



POLITECNICO DI TORINO

CORSO DI LAUREA IN PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, URBANISTICA E PAESAGGISTICO – AMBIENTALE

## Il Quartiere Aurora Ieri e Oggi

TESI DI LAUREA TRIENNALE

Candidato: Michele Delogu *matricola 224346*

Relatori: prof. Luca Davico

Settembre 2018



## Sommario

Introduzione .....	7
Inquadramento territoriale .....	10
1) Il quartiere Aurora dalla Cascina Aurora all'apertura delle prime Industrie .....	12
1.1) Fuori dalle mura prima delle espansioni "cenni su Borgo Dora e carte storiche": .....	12
1.2) Storia delle prime espansioni: canali, opifici, molini, macelli, aria mercatale .....	17
1.3) Il rapporto col fiume Dora e la nascita delle prime industrie .....	22
1.4) Borgo Dora diventa il borgo degli operai .....	28
1.5) La conformazione urbanistica di Borgo Dora .....	29
1.6) Carte storiche .....	31
2) Nascita e sviluppo della grande industria, cambiamento urbano e dei rapporti tra le classi sociali (1800-1921) .....	36
2.1 Strutture di riferimento collettivo .....	37
2.1.1) Porta Palazzo .....	37
2.1.2) Il Cottolengo .....	42
2.1.3) Ospedale Maria Adelaide .....	43
2.1.4) Quartiere IACP .....	44
2.1.5) Astanteria Martini, poi Ospedale Einaudi .....	44
2.2) Cinta daziaria, infrastrutture viarie .....	46
2.2.1) Il Ponte Mosca .....	46
2.2.2) La Cinta Daziaria .....	46
2.2 .3) Rete Ferroviaria .....	47
2.2.4) Stazione DORA e Ponte della Ferrovia Torino Milano .....	48
2.2.5) Stazione Torino Porta Milano .....	48
2.2. 6) "Trincerone": Trincea Ferroviaria Sempione-Gottardo (Anno 1910) .....	49
2.3 Opifici e Insediamenti industriali .....	50
2.3.1) Le Concerie DURIO .....	50

2.3.2) Arsenale: .....	51
2.3.3) Fabbrica Chimica Sclopis (anno 1812) .....	53
2.3.4) Filanda Bass Abrate poi GFT, Gruppo Finanziario Tessile (anno 1869).....	53
2.3.5) Gilardini (anno 1831). ....	55
2.3.6) CEAT Cavi Sud (anno 1889). ....	56
2.3.7) Centrale Elettrica Enel, già SAEAI (anno 1891). ....	57
2.3.8) OSRAM Società Riunite Edison e Clerici già Fabbrica Lampade Radio (anno 1900)., .....	59
2.3.9) OGM Officine Grandi Motori FIAT (anno 1905).....	60
2.3.10) CEAT Cavi Nord (1905) .....	62
2.3.11) Fonderia Ghisa Nebiolo (anno 1906) .....	63
2.3.12) Lanificio Colongo.....	64
2.3.13) Sottostazione Elettrica AEM “Aurora” (anno 1910).....	65
2.3.14) “Società Fonderia Smalteria ed Affini “Ballada” (1906).....	66
2.3.15) Il Gallettificio Militare (1906) .....	67
2.3.16) Ambrosio Film (Anno 1907) .....	67
2.3.17) Fabbricati a uso industriale e Ambito Buscalioni (Anno 1915) .....	68
2.3.18) Maglificio Calzificio Torinese (Anno 1916).....	69
2.4) Mutamenti Demografici e Urbanistici (XIX secolo e XX secolo fino al Biennio Rosso) .....	70
2.5) Carte storiche .....	78
 3.) Dal Regime Fascista ai giorni d’oggi .....	 92
3.1) Il Fascismo: regime e repressione, l’espansione industriale gli interventi urbanistici e la crescita demografica, la seconda guerra mondiale e la guerra di liberazione .....	92
3.2) L’avvento della “Città fabbrica” e il “boom economico” .....	96
3.3) Anni 70: dismissione, delocalizzazione industriale e “vuoti urbani” .....	101
3.4) Gli anni 80 Le grandi ristrutturazioni, vuoto urbano e il riuso .....	103
3.5) Anni 90: Rapporti tra PRGC e PUC: Progetti di riqualificazione e integrazione. ....	105
3.6) Anni 2000 -Piani, Progetti di Rigenerazione e di integrazione.....	108



4)Fotografie e analisi statistiche ed elaborazioni cartografiche (progetto ATLAS, ISTAT).....	117
4.1) Fotografie .....	117
4.1.1) Lungo dora: .....	117
4.1.2) Zona Fiat Grandi Motori OGM .....	121
4.1.3) Trincerone .....	125
4.1.4) Corso Brescia e Corso Emilia .....	128
4.1.5) Corso Principe Oddone .....	130
4.1.6) Valdocco.....	133
4.1.7) Zona del Balon.....	135
4.1.8) Corso Novara.....	137
4.1.9) Via Cecchi .....	139
4.1.10) Zona Rossini .....	140
4.2) Analisi statistiche ed elaborazioni cartografiche (progetto ATLAS, ISTAT .....	143
Conclusioni .....	171
Bibliografia .....	173



## Introduzione

Il presente lavoro di tesi parte dalla partecipazione all'esperienza di tirocinio, svolta tra marzo e luglio dell'anno accademico 2017/2018, basata sulla partecipazione al progetto *"Immagini del Cambiamento"* promosso e portato avanti dal Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche per il Territorio (DIST) del Politecnico di Torino in collaborazione con l'Archivio Storico della Città di Torino e con il Museo Torino.

A seguito del tirocinio sono stati realizzati diversi sopralluoghi, in vari quartieri della città, per conoscere "de visu" e documentare con scatti fotografici l'evoluzione dell'area presa in esame e contribuire ad arricchire il database del progetto. La scelta specifica del quartiere Aurora è stata rinforzata oltre che dal tirocinio anche dal lavoro di gruppo eseguito nell'Atelier *"Programmi complessi di sviluppo locale e di rigenerazione urbana"* che nel corso del corrente anno scolastico ha inteso concentrare tale studio in questa area.

Il lavoro si è sviluppato con l'utilizzo della documentazione storica, supportato da una percezione del territorio attraverso diversi sopralluoghi, con lo scopo di descrivere e analizzare le peculiarità del territorio di ieri (Borgo Dora nel medioevo) e di oggi (Borgo Dora, Aurora e Borgo Rossini).

Si è cercato di far emergere anche quelle caratteristiche e specificità territoriali e sociali della popolazione che vi abitava prima e ci vive ora. Uno *"strumento"* che è stato usato come linea guida durante il lavoro, è quello della percezione del territorio, cercando di coglierne emotivamente e sensitivamente i luoghi e le persone, scrutando dentro e sotto gli strati finemente sovrapposti, cercando di comprenderne la direzione, la logica e il senso che attengono a questi cambiamenti, con l'osservazione dell'area e l'analisi attraverso mappe e cartografie storiche ed attuali.

L'attività, si è sviluppata grazie agli insegnamenti, alle esperienze e conoscenze assimilati durante il percorso di studi universitario, che ha portato ad appropriarci di quel sentire, percepire, analizzare, descrivere ed interpretare meglio quello spazio delimitato dal territorio che racchiude il Quartiere Aurora. Nell'elaborazione del lavoro sono stati essenziali in quanto hanno segnato la traccia storica i nove volumi di *"Storia di Torino"* curati da Giuseppe Sergi, Giuseppe Ricuperati, Umberto Levra, Nicola Tranfaglia.

L'elaborato si sviluppa in tre capitoli:

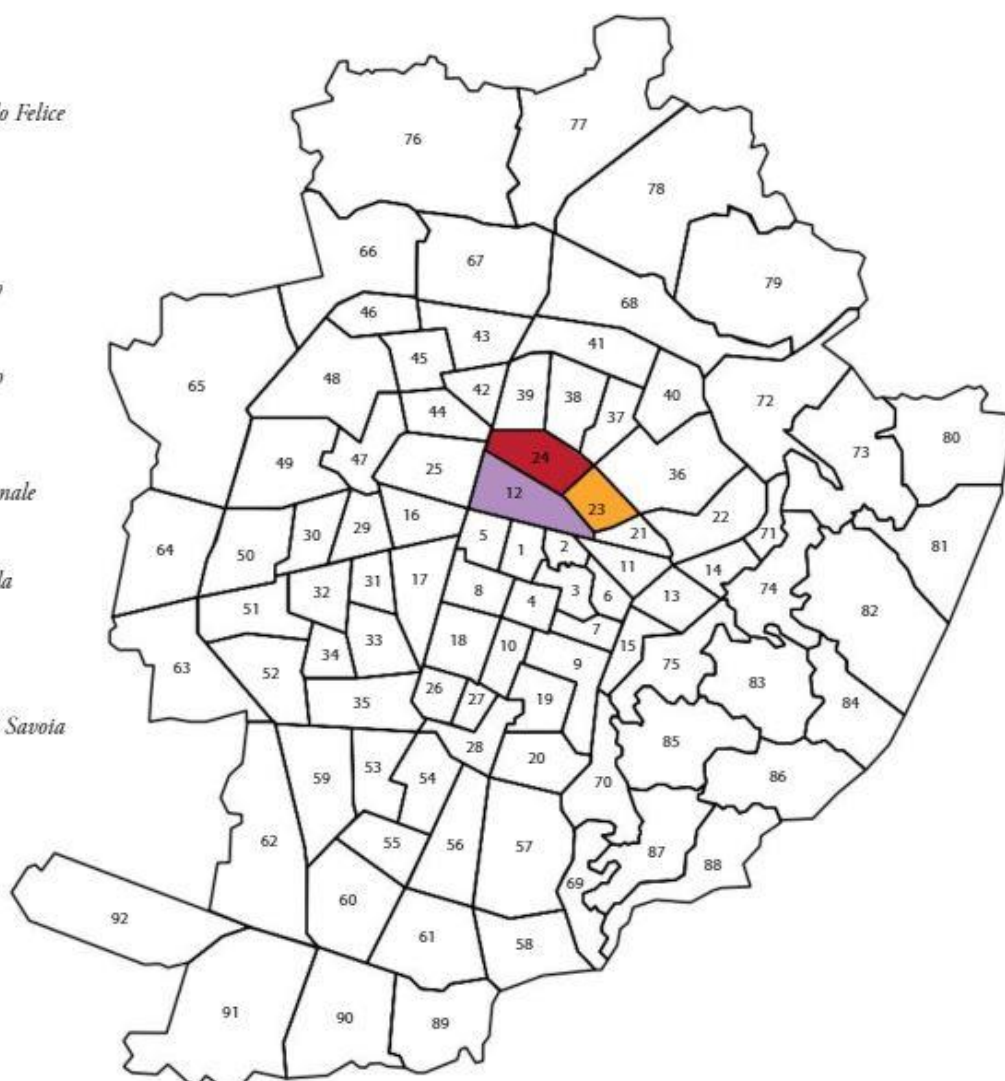
- a) **nel primo capitolo** viene fornito un inquadramento territoriale generale con un breve cenno storico generale sulle cause che hanno portato alla nascita del borgo, fino ad

arrivare alla prima industrializzazione del quartiere ed alla creazione delle prime industrie a Torino;

- b) **nel secondo capitolo** sono stati evidenziati i momenti di crescita della città, conseguenti al grande sviluppo urbano ed alla nascita e sviluppo delle grandi industrie pesanti nella zona Aurora, sino al trasferimento delle stesse in aree più limitrofe e del vuoto nel quartiere fino ad oggi;
- c) **nel terzo capitolo** è stata attuata una analisi comparativa tra passato e presente tramite l'utilizzo di iconografie, fotografie del progetto "*Immagini del Cambiamento*" e tramite carte esplicative di dati statistici come il quartiere è mutato e come si rapporta con la città.
- d) **nel quarto capitolo** si continua l'analisi precedentemente iniziata tramite iconografie del progetto "immagini del cambiamento", analizzandole non più come singole strutture ma come luoghi e zone del quartiere. Successivamente tramite le carte di analisi statistiche si cerca di dare un ritratto dell'evoluzione del quartiere tramite tali dati.

Si è scelto questo quartiere per le sue caratteristiche storiche di sviluppo ed essendo una delle prime periferie di Torino anche per la variegata presenza di alcune aree mutate nel tempo, e in parte drasticamente, lo rende zona di studio interessante sia per la dinamicità nell'adattamento alle trasformazioni e innovazioni sia per le mutazioni strutturali e i cambiamenti socio culturali della popolazione residente nella zona.

- 01 Municipio
- 02 Palazzo Reale
- 03 Palazzo Carignano
- 04 P.zza S. Carlo-P.zza Carlo Felice
- 05 Piazza Statuto
- 06 Piazza Vittorio Veneto
- 07 Borgo Nuovo
- 08 Comandi Militari
- 09 S. Salvario - Valentino
- 10 Porta Nuova-San Secondo
- 11 Vanchiglia
- 12 **Borgo Dora**
- 13 Parco Michelotti-Borgo Po
- 14 Motovelodromo
- 15 Piazza Crimea
- 16 San Donato
- 17 Porta Susa - Nuovo Tribunale
- 18 Politecnico
- 19 Piazza Nizza
- 20 Corso Dante-Ponte Isabella
- 21 Gasometro
- 22 Vanchiglietta
- 23 **Rossini**
- 24 **Aurora**
- 25 Teksid-Osped. Amedeo Di Savoia
- 26 Crocetta
- 27 Ospedale Mauriziano
- 28 Corso Lepanto
- 29 Campidoglio
- 30 La Tesoriera
- 31 Boringhieri
- 32 Cenisia
- 33 San Paolo
- 34 Monginevro
- 35 Polo Nord
- 36 Cimitero Geniale
- 37 Maddalene
- 38 Monterosa
- 39 Monte Bianco
- 40 Regio Parco
- 41 Barriera Di Milano
- 42 Borgata Visoria
- 43 La Fossata
- 44 Officine Savigliano
- 45 Madonna Di Campagna
- 46 Barriera Di Lanzo
- 47 Ceronda-Martinese
- 48 Lucento
- 49 Parco Della Pellerina
- 50 Parella-Lionetto
- 51 Pozzo Strada
- 52 Parco Ruffini-Borgata Lesna
- 53 Santa Rita
- 54 Stadio Comunale-Piazza D Armi
- 55 Istituto Di Riposo Per La Vecchiaia
- 56 Mercati Generali
- 57 Molinette-Millefonti
- 58 Lingotto-Barriera Di Nizza
- 59 Corso Siracusa
- 60 Fiat Mirafiori
- 61 Corso Traiano
- 62 Gerbido
- 63 Venchi Unica
- 64 Aeronautica
- 65 Le Vallette
- 66 Strada Di Lanzo
- 67 Basse Di Stura
- 68 Barriera Di Stura
- 69 Fioccardo
- 70 Pilonetto
- 71 Madonna Del Pilone
- 72 Sassi
- 73 Valgrande-Cariman
- 74 Val Piana-Val San Martino
- 75 Val Salice
- 76 Villaretto
- 77 Falchera
- 78 Villaggio Snia-Abbadia Di Stura
- 79 Bertolla
- 80 Superga
- 81 Mongreno
- 82 Reagle-Forni E Goffi
- 83 Santa Margherita
- 84 Eremo-Strada Di Pecetto
- 85 San Vito
- 86 Parco Della Rimembranza
- 87 Cavoretto-Val Pausonera
- 88 Strada Ronchi-Tetti Gramaglia
- 89 Giardino Colonnati
- 90 Borgata Mirafiori
- 91 Drosso
- 92 Cimitero Parco Torino Sud



## ZONA AURORA IN TORINO

Figura 1 Tesi di laurea: In Aurora -Comunicare la sostenibilità urbana -di Eli.Carpene,Federico.Giobeto-anno2013.Vari quartiere di Torino, evidenziano la zona Aurora nella geografia urbana .

## Inquadramento territoriale

**Aurora** è uno dei quartieri che costituiscono la Circoscrizione 7 del Comune di Torino, di notevole dimensione ed è suddiviso in tre microzone:

1)- **Borgo Dora -Valdocco** è la zona più antica delle tre che ospita il popolare Mercato delle Pulci di Torino - chiamato *Balon* - e nelle strade attorno alla via San Giuseppe il “*Benedetto Cottolengo*” ed il rione di *Porta Palazzo*;

2)- **Aurora** dà il nome a tutto il quartiere ed è quella zona, che è stata più caratterizzata, nel periodo della grande industrializzazione, classificandosi come borgata operaia;

3)- **Rossini** caratterizzata dalla prevalente vecchia edificazione, realizzata in un mix fra residenza ed attività industriali, artigianali e commerciali e recentemente è stato centro di varie grandi riqualificazioni nelle aree dismesse.

Il quartiere tutto si estende lungo il Corso Regina Margherita verso nord fino a Corso Vigevano e Corso Novara e lateralmente tocca Corso Principe Oddone. (v. figura 2)

Il quartiere, si estende altresì in direzione Sud-Ovest oltre il corso del fiume Dora Riparia e si presenta come un’area intensamente urbanizzata – connotata da una forte densità dell’abitato – e in stretta relazione con il centro storico cittadino, posto poco oltre il Borgo Dora.

È proprio in rapporto alla sua posizione che il quartiere mostra fin da subito la sua caratteristica: due polarità, a Nord “Barriera di Milano” e a Sud “Porta Palazzo”, che hanno fatto sì che il quartiere sia in qualche modo “schiacciato” tra le due zone e non riesca ad esprimere a pieno la propria identità di prima periferia.

Il quartiere Aurora è caratterizzato da un tessuto urbano vario, segno di un passato burrascoso e luogo sia di grandi problematiche attuali sulla vita comune e allo stesso tempo luogo di grande patrimonio storico e sociale attualmente in evoluzione grazie ai molteplici progetti e piani di sviluppo che lo riguardano.

All’ interno del quartiere sono presenti diversi rioni più piccoli: Valdocco che occupa la parte più occidentale del quartiere , all’interno di Borgo Dora, e che ospita il Santuario di Maria Ausiliatrice



*Figura 2 Tesi di laurea: In Aurora -Comunicare la sostenibilità urbana -di Eli.Carpene,Federico.Giobeto-anno2013. Visione più dettagliata del Quartiere Aurora evidenziando le poche zone verdi*

,caratteristica sempre del Borgo è la presenza del mercato di Porta Palazzo che è uno dei mercati all'aperto più grandi di Europa; tale presenza continua ad influenzare tutta la zona già dai primi anni della sua esistenza. Il territorio Aurora, al suo interno, ha varie zone di fatto inutilizzate ed in stato di abbandono rimaste così dalla chiusura degli stabilimenti produttivi insediatisi. Alcune di queste aree sono interessate da progetti di riqualificazione e recupero ormai conclusi come la centrale Enel e lo stabilimento della società L'AVAZZA che nella zona ha creato la sua nuova sede "la nuvola" e una "smart road" ed altre che saranno soggette a trasformazione come il Trincerone e l' OGM FIAT grandi motori

Aurora è tra quelle aree urbane che presentano numerose problematiche di tipo sociale ed economico. Sebbene sia un'area definita "marginale" – almeno in termini spaziali – non lo è. Le diverse etnie e le diverse classi sociali che vivono in Aurora hanno problemi di integrazione e di occupazione ed il suo territorio – anche se profondamente differenziato al suo interno – è oggi centro di interesse, di studio e di riqualificazione urbanistica.

	Borgo Dora	Aurora	Rossini
Superficie	0,93Km <sup>2</sup>	0,94 Km <sup>2</sup>	0,64Km <sup>2</sup>
Superficie ad verdi	3,4%	10%	3,1%
Aree non praticabili	3,2%	12,7%	10,8%
Abitanti	15.512	21.082	6.697
Stranieri	35%	36%	20%
Over 64 anni	21%	31%	20%
Funzione	mercato, religiosa scolastica,turistica	Residenziale Manifatturiera	Residenziale

Tabella 1 fonte : [https://issuu.com/fedeasdadabayayay/docs/definitivo\\_web](https://issuu.com/fedeasdadabayayay/docs/definitivo_web)

# 1) Il quartiere Aurora dalla Cascina Aurora all'apertura delle prime Industrie

## 1.1) Fuori dalle mura prima delle espansioni "cenni su Borgo Dora e carte storiche":

La storia di Torino durante i primi secoli dell'età imperiale è considerata *la «storia senza storia»*<sup>1</sup> in quanto era un insediamento urbano con una comunità cittadina nell'insieme abbastanza modesta situata in un angolo d'Italia per molti secoli protetto e pacifico, economicamente marginale, estranea sia rispetto ai grandi flussi della storia politico-militare sia rispetto ai fenomeni culturali e ideologici che promanavano "dall'Urbe", ma che traeva comunque giustificazione della propria esistenza per la sua collocazione in un nodo fondamentale *di transito* come struttura attrezzata e di supporto.

Il nome del quartiere **Aurora** deriva da una antica cascina chiamata "cascina Aurora"<sup>2</sup>, situata indicativamente al centro del quartiere, che nel 1869 venne trasformata in un opificio tessile e nel secolo successivo ospitò il Gruppo Finanziario Tessile.

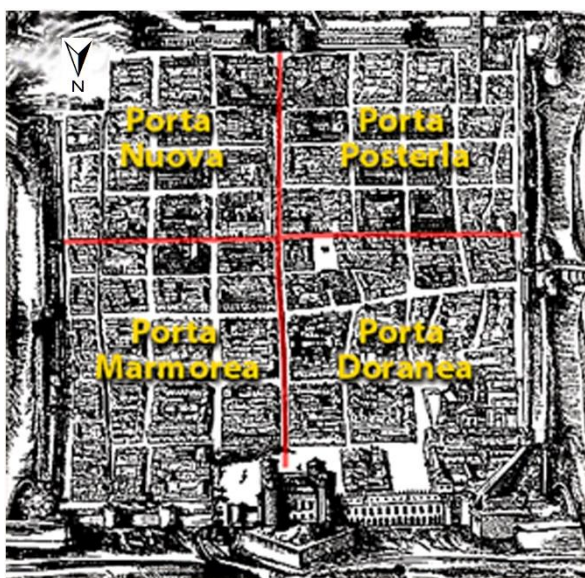


Figura 3: Rappresentazione della suddivisione di Torino nel periodo basso medievale Mappa detta "del Pingon", la più antica stampa della città

Aurora è un quartiere di notevoli dimensioni suddiviso in **tre microzone**: Borgo Dora, che nasce come uno dei primi borghi extra murari della città di Torino, Aurora e Borgo Rossini.

Borgo Dora cominciò a strutturarsi nel '600, lungo le sponde del Fiume Dora Riparia a nord del centro storico. Ebbe storicamente un intenso fenomeno di urbanizzazione alla fine del XVIII secolo, in particolare sotto il regno del re di Savoia Vittorio Amedeo III.

---

<sup>1</sup> Come sostiene Giuseppe Sergi in *Storia di Torino Vol.1 Pag.168*, capitolo *La Romanizzazione* di Giovannella Cresci Marrone, Sergio Roda. I nove volumi storici saranno fonte costante e valida guida per tutto il lavoro di tesi  
<sup>2</sup> successivamente nel 1984 l'Architetto Aldo Rossi ne ha ridisegnato tutto l'edificio noto come "Casa Aurora".



Dopo la caduta dell'Impero Romano d'occidente (476 d.c ) la città , anche se scarsamente abitata, continuò ad essere un centro politico -militare, sebbene si abbiano poche informazioni sul suo sviluppo extra urbano fino all'anno mille.

In particolare, il rione più antico, Borgo Dora, in epoca comunale, era presso che inesistente perché la città era maggiormente concentrata ancora dentro il quadrilatero romano a causa delle scorrerie barbariche; infatti solo le chiese extra murarie rimasero a lungo a segnare l'evidente stato di abbandono in cui versava l'intero territorio extra urbano.



Figura 4 Libro degli Statuti della città di Torino detto Codice della Catena. Archivio Storico della Città, Carte Sciolte 390. Archivio Storico della Città di Torino

La prima notazione certificata della esistenza del, Borgo Dora , nella zona fuori le mura ,risale al 1360 negli Statuti <sup>3</sup>di Torino, come formulazione definitiva, che individua le aree della zona in **Porta Doranea ( rivolta a settentrione)** e **Porta Pusterla**( che era nell'angolo nord occidentale delle mura) (v.figura3) e solo dal XVII secolo assumono il nome definitivo di **Borgo Dora**<sup>4</sup>. Già dal 1124 i canonici del Duomo possedevano un orto di cinquanta tavole "fuori e presso la città di Torino nel borgo chiamato di Porta Doranea,

un abitato verosimilmente intervallato a vasti spazi orticoli"però sia nei documenti ufficiali che nelle carte topografiche furono conosciuti anche come il borgo del "Pallone" o del "Ballone" , in dialetto "Balon". Anche se propriamente tale nome venne attribuito al borgo ad ovest di Corso Giulio Cesare, coincidente con Porta Pusterla mentre la zona est era chiamata "ij Molass". Per alcuni storici è improbabile che "Pallone" derivi da "Pilonus" mentre taluni altri sostengono che possa derivare dal gioco del pallone a bracciale in uso nel 1700.

---

3 I comuni dell'Italia centro-settentrionale hanno emanato, sin dalla loro origine, numerose norme giuridiche, che hanno preso il nome di statuti. Lo Statuto di Torino è stato approvato dall'Assemblea cittadina e confermato dal conte Amedeo VI e rimase in vigore fino alla fine del secolo XVI. "Il codice della Catena" è il volume pergamenaceo nel quale sono raccolti gli statuti e le franchigie che nel 1360 il Conte Verde (Amedeo VI di Savoia) concesse - la libertà legislativa insieme alla raccolta dei nuovi statuti, al Comune di Torino, in cambio dell'omaggio di fedeltà (v.figura4).

4 "La terminologia Borgo , in Italia e Francia meridionale , ha il significato di una realtà insediativa non urbana (ma, talora, vicina alla città) e sprovvista di elementi di difesa (ma di tipo compatto e agglomerato). Diversa è, invece, la situazione per le zone europee settentrionali (per esempio, Germania,Inghilterra, Francia del Nord), dove, nel medioevo, il termine di borgo conserva il significato originario di fortificazione e in particolare di nucleo urbano fortificato"

È dimostrato che una parte del contenuto degli Statuti risale a redazioni anteriori al 1258: così pure per quanto riguarda la regolamentazione dei **flussi di traffico** che attraversano la città. Per questi i carichi provenienti dalle “parti oltremontane” debbono entrare dalla Porta Segusina e uscire per Porta Palazzo o per altre porte settentrionali se sono diretti verso Vercelli lungo la strada Lombarda. Le due Porte Segusina e Doranea erano considerate le due porte più importanti già dall’età romana in quanto situate nella strada, che attraverso Vercelli portava a Roma(v.figura 5). Tale strada era attrezzata con ponti in muratura sugli affluenti a sinistra della Dora per evitare l’attraversamento del Po; ciò è di fondamentale importanza per accertare l’antichità di un itinerario.

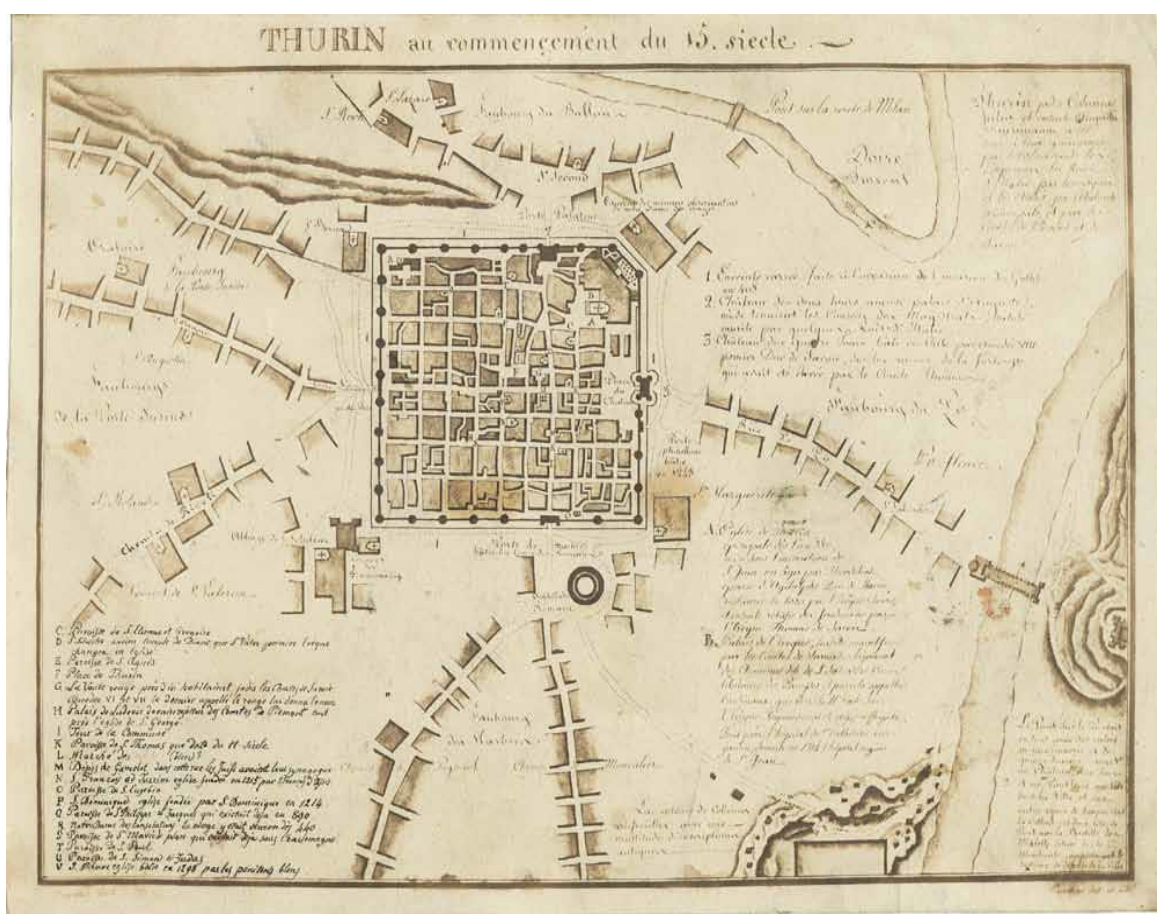


Figura 5 (Thurin au commencement du 15. siecle, ricostruzione congetturale del XIX secolo con i borghi extraurbani sorti tra Quattro e Cinquecento (Archivio Storico della Città di Torino, in seguito ASCT, Tipi e Disegni, 64.1).

Infatti, nel secolo XIII essendo l’economia della città e del territorio circostante impostata sull’agricoltura e con un commercio non sviluppato, in quanto area di transito, fu favorita una attività di accoglienza di “peregrinorum et mercatorum”. ( Sergi G. ,anno 199)

Occorre rimarcare che tra le strutture ecclesiastiche presenti nella zona c’era l’ospedale dei pellegrini “S. Biagio dei Crociferi” fondato nel 1208 da “alcuni maggiori cittadini” di Torino e donato nel 1226 al frate Alberto, superiore dei crociferi, per i pellegrini che passavano per la città, ispirata da

ragioni religiose e sociali che si concretizzavano in quella che venne definita la "religiosità delle opere".<sup>5</sup>

Per avere il concetto dello spirito di carità che animava Torino fin dai tempi antichi basta ricordare, che benché la città nel 1377 avesse circa 5000 abitanti, possedeva ben 12 ospedali.

Borgo Dora si sviluppò come un classico borgo, extra muro, vicino alla cerchia delle fortificazioni e in seguito vicino alla prima cinta daziaria, lungo l'asse stradale di Porta Doranea, che collegava Torino con Vercelli e Ivrea.<sup>6</sup>

Nei primi anni del Cinquecento Torino aveva raddoppiato gli abitanti e si assiste alla trasformazione da un piccolo centro a una delle principali città del ducato. Oltrepassate le mura cittadine, ci si trovava di fronte a una ristretta area rurale fatta di terre, prati e vigne: la campagna, le prime pendici collinari. In assenza di centri di popolamento i punti di riferimento spaziali erano: i monasteri o gli ospedali suburbani e i fiumi: Po, Stura e Dora.

Disseminati all'interno del territorio torinese coesistevano numerose realtà di centri di produzione agricola, costituite dal complesso sistema socio-economico rappresentato dalle **cascine**. Tale sistema agreste, rappresentato dalle cascine discendeva precedentemente da quella arcaico feudale, trasformato nel corso dei secoli in poderi, generalmente di proprietà nobiliare oppure della Chiesa. Queste entità produttive si caratterizzavano dalla presenza della villa padronale con, antistante giardino e con annessa cappella privata, dal viale, delimitato dalle alberate e dalle pergole a loro volta situate accanto alla abitazione dei contadini addetti alla conduzione dei campi, il tutto inserito all'interno di una vasta corte (dotata di stalla, fienile, cantine, forno a legna, ghiacciaia e tettoia per il ricovero dei raccolti e degli attrezzi di uso agricolo). La nobiltà residente nei palazzi di città, nonché i primi rappresentanti della ricca borghesia (banchieri, avvocati, proprietari di filande e mercanti), si trasferivano durante il periodo estivo in campagna in occasione della villeggiatura. Molte proprietà agricole erano possedute dalle famiglie nobili strettamente legate alla Corona Sabauda, nonché dai rappresentanti del nuovo ceto di benestanti rappresentati dalla nascente borghesia.

Le cascine, nell'area torinese erano importanti centri di produzione agricola e di allevamento di animali e assolvevano ad una importante funzione espressa nell'approvvigionamento di derrate alimentari per gli abitanti della città. Inoltre, all'interno delle cascine si svolgevano delle attività di carattere artigianale, funzionale alla manutenzione degli attrezzi indispensabili per i lavori nei campi,

---

5: Giampietro Casiraghi *I Vallombrosani nel Piemonte occidentale*: S. Giacomo di Stura e le sue dipendenze [A stampa in *L'Ordo Vallisumbrosae* tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293) (Secondo Colloquio Vallombrosano, Abbazia di Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa 1999 (Archivio Vallombrosano, 4), pp. 619-675 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali  
6 La manutenzione, per il primo tratto fuori dalle mura e per il tratto lungo il ponte in pietra "attuale Ponte Mosca", era affidata al rettore della chiesa dei Santi Lazzaro e Maddalena (ora non più esistenti).

come quelle di maniscalco, di falegname e di fabbro. A domicilio si svolgevano delle attività manifatturiere, prevalentemente femminili, come quelle relative alla filatura delle matasse di canapa e seta, nonché di tessitura. L'economia georgica, fondata prevalentemente sul sistema delle cascine, si caratterizzava, come un vero e proprio luogo di multiservizi (pluralità rurale) autosufficienti, ove il legame tra città e territorio era ben saldo.

Infatti, nella prima età medievale l'insediamento dei piccoli borghi interessa solo marginalmente il territorio torinese e i tentativi di stabilizzarvi piccoli abitati fallirono.

### ***1.2) Storia delle prime espansioni: canali, opifici, molini, macelli, aria mercatale***

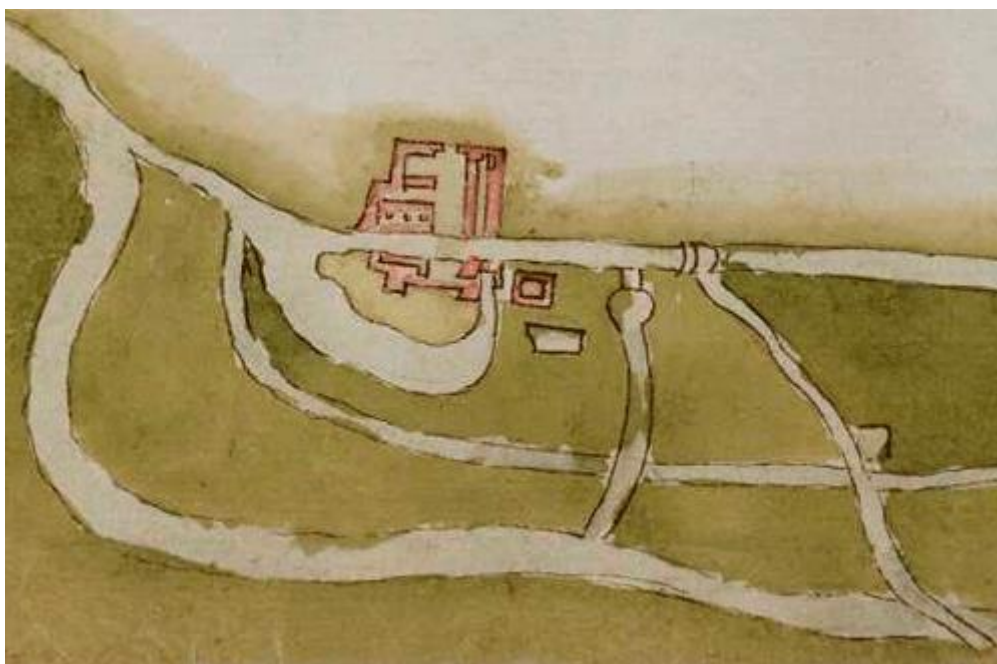
Nel Borgo, inizialmente sorsero delle abitazioni in mezzo ai vasti orti ma successivamente per sfruttare la forza motrice fornita dai canali, con il tempo, lungo le sponde della Dora, si insediarono opifici, mulini, macelli (è noto che il comune vi avesse designato un preciso settore dell'area mercatale di Porta Doranea) e varie fabbriche.

In particolare, lungo la Dora, già dall'XI secolo, sono stati derivati "canali", quali "l'acquadotus Duriae" e la "bealeria Coleasche" che dalla chiusa allestita sulla grande Dora penetrava entro le mura attraverso il canale di porta Segusina e provvedeva alla necessità della città; e successivamente, per alimentare mulini, altre attività a scopo irriguo. Lungo il canale erano situati anche battitoi da panni, peste da canapa e da olio, segherie, molerie e concerie, ossia le principali attività produttive cittadine. Vi erano inoltre due setifici, costruiti alla fine del '600, considerati le prime industrie del Regno sabauda, di cui oggi non rimane traccia.

I privati che gestivano tali attività pagavano un canone annuo per il diritto di sfruttamento dell'acqua. L'ordinamento comunale del 1360 vietò la costruzione di nuovi canali e ordinò l'utilizzo esclusivo di quelli esistenti.

Lungo "il canale dei molini" (ora coperto e corrispondente alle vie Fagnano, Treviso, del Fortino Pisano) derivato dalla Dora e diramato dal canale Pellerina si stabilì, nel tardo medioevo, un piccolo nucleo di opifici dotati di ruote idrauliche. Esso prese consistenza tra il seicento e settecento insieme all'abitato fuori porta della Porta Doranea (corrispondente circa all'attuale Porta Palazzo).

L'effettiva ubicazione dei molini nei secoli precedenti non è documentata, tuttavia la morfologia del territorio non lasciava molti gradi di libertà nella scelta del sito ed è quindi probabile che anche la loro localizzazione non si discostasse troppo da quella storicamente accertata. Infatti, erano costruiti dove il dislivello naturale del terreno fluviale era maggiore in modo da sfruttare al meglio la potenza delle acque. Il fiume Dora inoltre essendo torrentizio e quindi non navigabile è considerato pericoloso per le sue piene e questo spiega lo sviluppo dei canali e la localizzazione dei molini al suo interno. Le prime rappresentazioni cartografiche dei molini risalgono al tardo Cinquecento "v. figura 6".



*Figura 6 Probabilmente è la prima rappresentazione cartografica dei molini Dora, che già mostrano una fisionomia simile a quella storica nota. Sono riconoscibili l'ampio scaricatore dei molini e un canale (probabilmente al servizio della Polveriera) indipendente da quello dei molini (Fonte: Disegno et parere fatto dal cap. Vitozzo Vitozzi sopra l'accrescimento di Torino, particolare), s.d. [fine Cinquecento] (AST, Sezione Corte). [www.icanaliditorino.it](http://www.icanaliditorino.it)*

I mulini, già numerosi fin dall'XI secolo, erano in continuo incremento e nel primo medioevo erano sotto il controllo dell'autorità vescovile.

Successivamente erano di proprietà ducale e furono ceduti in "albergamento perpetuo" alla città dalla Duchessa Violante di Savoia nel 1475 perché i costi di gestione erano troppo onerosi per le finanze ducali. Contestualmente la città ottenne il diritto esclusivo di macina (diritto di molitura)<sup>7</sup>, l'esclusiva per la costruzione di nuovi impianti nel territorio, stabilendo di fatto il totale controllo per l'energia idraulica della Dora (e anche del Po). In quanto i privilegi non toccavano soltanto i molini di cereali, ma riguardano "molendina, reyssia, baptitoria et alia ingegna". Ottenuto l'albergamento dei molini gli amministratori torinesi procedettero senza uno schema definito per la conduzione degli impianti e utilizzarono l'economia di gestione diretta e talvolta appalto a terzi.

Annessi ai mulini c'erano i "**casalia**", che erano degli edifici di servizio composti da spazi coperti e limitati e rimanevano in posizione marginale rispetto alla città. Le disposizioni statutarie indicano che i mugnai vi risiedevano stabilmente e che i lavoratori tendevano a crescere di numero oltre il necessario, nonostante specifiche prescrizioni imponessero al massimo due "*ammassatores grani et*

---

<sup>7</sup> Nota: Il diritto di molitura era riscosso in natura con il prelievo di una quota del grano avviato alla macinazione. Questi grani furono utili per i poveri e strategici per le carestie e potevano essere venduti e trasformati in denaro.

*unus farnarolius*". I mulini erano tutelati da presidi armati che miravano a salvaguardare gli impianti più volte distrutti e non a proteggere l'esigua popolazione ivi residente.

Successivamente con il consolidarsi della centralità amministrativa, politica ed anche ecclesiastica<sup>8</sup> di Torino, tra il XIV e il XVI sec., che portò ad una forte crescita demografica ed economica caratterizzata da immigrazione massiccia di manodopera specializzata, personale burocratico e intellettuale - fu rilevante il forte numero di "*mercatores*", provenienti dalle zone vicine, che divennero "*habitatores*" - si attiva la tendenza a trasferire "*le cellule rustiche*", prima nell'immediato spazio sub urbano e poi nei poderi che le famiglie cittadine hanno acquistato nella campagna.<sup>9</sup>

Nel 1464 una bolla papale inviterà gli enti ecclesiastici torinesi ad incoraggiare l'insediamento nei loro possedimenti sub-urbani dalle "*habitationes rusticorum et stabula iumentorum*" che si trovavano all'interno della cerchia muraria anche per "non guastare il decoro della città".

Tuttavia, rispetto ad altri borghi, non vi fu la presenza di un centro propulsore importante fuori della Porta Doranea, sebbene è noto che il comune avesse designato un preciso settore *dell'area mercatale* di Porta Doranea anche per i macelli e spazi commerciali.

L'area commerciale di porta Doranea si era articolata nel corso dei secoli in una serie di spazi aperti collegati, dove il commercio avveniva per settori specializzati. La "*platea mercati*" si estendeva ai margini del quartiere e nei pressi del centro cittadino dove trovavano posto i venditori ambulanti di generi alimentari di pane, erbe, castagne, burro e formaggio; verso est nei pressi della chiesa di San Silvestro si vendevano le granaglie, "*la curia grani*", anche il macello era ospitato sotto una tettoia sostenuta da colonne e attraversata da una via ai lati dei quali vi erano gli spazi in cui i beccai procedevano alla macellazione e alla vendita della carne. All'estremità meridionale della piazza sul sagrato della chiesa di San Gregorio erano venduti i pesci<sup>10</sup>.

Non sembra che le stesse persone che esercitassero questi mestieri abitassero nella stessa zona anche se il quartiere di Porta Doranea era quello in cui si concentrava la maggior parte dei commercianti; la zona del mercato fu uno dei luoghi che attirarono gli immigrati con ambizioni di affermazione sociale.

Seppur non si abbiano dati sul numero di persone che originariamente abitarono nei due borghi di Porta Doranea e Porta Pusterla, in quanto ancora non esistevano censimenti diretti della popolazione, si può

---

<sup>8</sup> Torino fu città vescovile dal V secolo: nei pressi della Porta Doranea, sullo stesso sito del duomo attuale costruito 1492, vi erano le tre chiese cattedrali San Giovanni, San Salvatore e Santa Maria "*del Duomo*", contigue e comunicanti, attorniate da chiostri e cimiteri, fino ad incorporare la Porta Doranea. Il palazzo del vescovo, dotato di torre e loggia e gli edifici dei canonici saturavano il terreno delimitato dal angolo nord - orientale delle mura urbane.

<sup>9</sup> Fonte: Storia di Torino Vol. 2°

<sup>10</sup> Fonte: Storia di Torino Vol.1°

ipotizzare che alcuni fattori influirono sulla crescita e taluno sul declino demografico ed economico. In particolare, per quanto riguarda la crescita demografica, essa fu stimolata:

a) dall'insediamento dei mulini nel primo medioevo e dei primi opifici nel tardo medio evo lungo i canali derivati dalla Dora dotati di ruote idrauliche; alla fine del '700 operavano circa trenta ruote idrauliche destinate alla produzione di farina e svariati tipi di cereali e una *pesta* per la canapa e altri usi;

b) dal potenziamento intensivo delle **attività agricole** della zona, che attraverso un progetto di ripianificazione intorno alla metà del XVI secolo nell'area compresa tra i fiumi Dora Riparia a Sud, Po ad est e Stura a nord (*in parte oggi Aurora - Rossini*), incrementarono la fornitura dei prodotti agricoli per tutta la città. Nel 1568 il Duca di Savoia ha acquistato 32 ettari con lo scopo di costruire la rete esterna delle residenze ducali, tale costruzione intrapresa per la creazione della città capitale successiva al trattato di Cateau-Cambresis del 1559. La costruzione delle residenze ducali causò una valorizzazione dei percorsi fluviali, i quali, prima vennero espansi solo per gusto estetico, ma poco dopo, divennero un fattore essenziale per la coltivazione agricola intensiva fino a crescere nel 1619 ad un sistema che forniva acqua a mulini, battitori, saratori, martinetti, fusine, biancherie, piste e irrigazione dei campi– i quali erano ancora in espansione all' epoca, diventando così anche una fonte di reddito per la città. Dal XVII secolo l'area venne usata maggiormente per una agricoltura intensiva sperimentale come la coltivazione di tabacco – e i primi stabilimenti proto-industriali. *“carta 1 pag30”*

c) dalle periodiche **epidemie di peste** del 1365-1405, 1421-1450 in particolare quelle del 1599 e l'altra ben più severa del 1630, che decimò di fatto la popolazione della città di Torino: nei giorni peggiori si raggiunsero anche i duecento decessi al giorno e perirono circa ottomila persone. Queste epidemie indussero gli abitanti della città di Torino a trovare rifugio fuori dalle mura.

A Torino solo all'inizio del XVI secolo, nel 1506, si acquistò un prato fuori porta per isolare i sospetti di peste e tre anni dopo incominciò ad affacciarsi l'idea della costruzione ex novo di una sede per ricoverare gli infetti nel caso fosse esplosa un'epidemia; il progetto avrebbe preso corpo nel corso degli anni Venti, con l'avvio dell'edificazione di un ospedale per gli appestati in borgo Dora, fuori le mura, ma i lavori procedettero con grande lentezza, soprattutto per la difficoltà, comune a molte altre realtà cittadine, di ottenere la disponibilità di fondi adeguati;

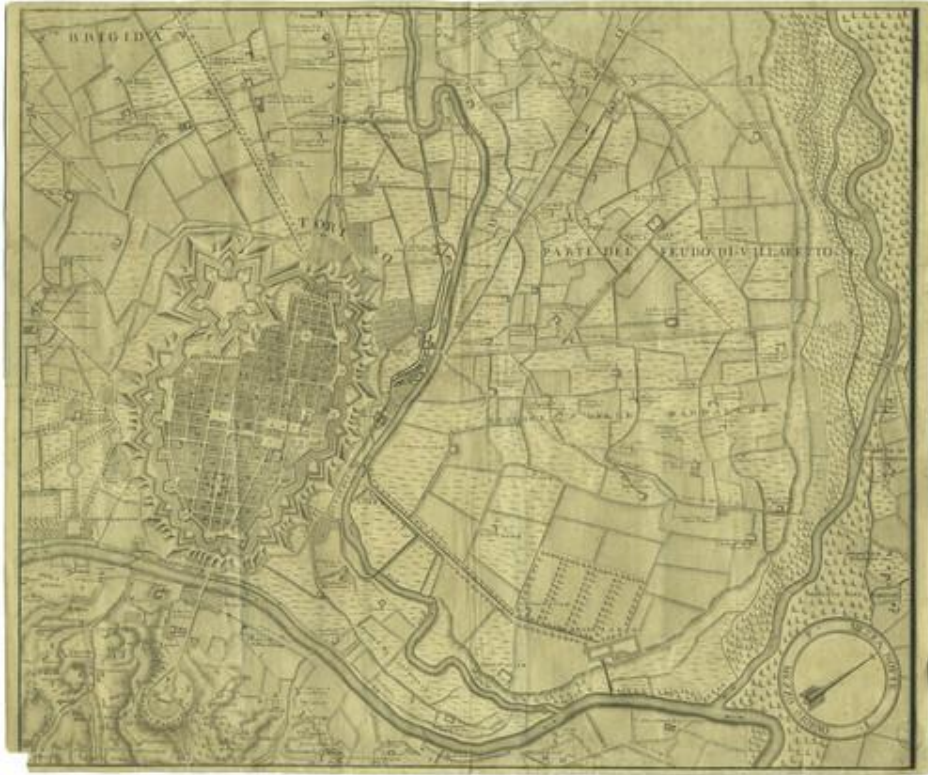
d) dall'immigrazione massiccia di manodopera specializzata e di personale a vocazione burocratica e intellettuale e *“mercatores”*, di nobiltà che afflù a Torino



Invece l'elemento di lieve declino demografico fu causato dalla costruzione delle nuove mura, ad opera del viceré francese che nel 1536 fece abbattere le vecchie mura e le abitazioni prospicienti ad esse per trasformare Torino in una base strategica e operativa per la guerra contro Milano, per la difesa e sicurezza della città dagli attacchi esterni.

### **1.3) Il rapporto col fiume Dora e la nascita delle prime industrie**

Torino non fu mai una città fluviale, pur costruita tra due fiumi: il Po e il Dora Riparia; quest'ultimo è stato considerato il principale fiume fino al XIX secolo.



*Figura 6 Pianta di Torino e dintorni, di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, incisione di Pietro Amati e Pio Tela, 1791. Archivio Storico della Città di Torino, Collezione Simeom, D 65. © Archivio Storico della Città.*

Gli abitanti di Torino hanno sempre cercato di controllare il Fiume Dora Riparia e dominarlo sin dall'antichità, a volte cambiando il suo percorso, per utilizzare le sue acque, a volte imbrigliandolo, per evitare le sue piene catastrofiche<sup>11</sup>.

Sin dall'antichità il ruolo del fiume nell'economia torinese è stato chiaro: il suo territorio è stato organizzato con canali e prese d'acqua che hanno irrigato le campagne circostanti e hanno rifornito di acqua potabile la città.

Gli opifici torinesi si sarebbero stabiliti per secoli lungo le rive della Dora, generalmente in sponda destra. Qui, la pendenza del terreno e la forza delle acque ha permesso la costruzione delle prime ruote idrauliche e, di fatto, ha stabilito il destino dell'area.

---

<sup>11</sup> L'opera più importante, nel tentativo di controllare la Dora, è stata fatta quasi alla confluenza con il Po: una delle sue anse finali è stata 'raddrizzata' per salvare il Cimitero Generale dalle sue eventuali piene

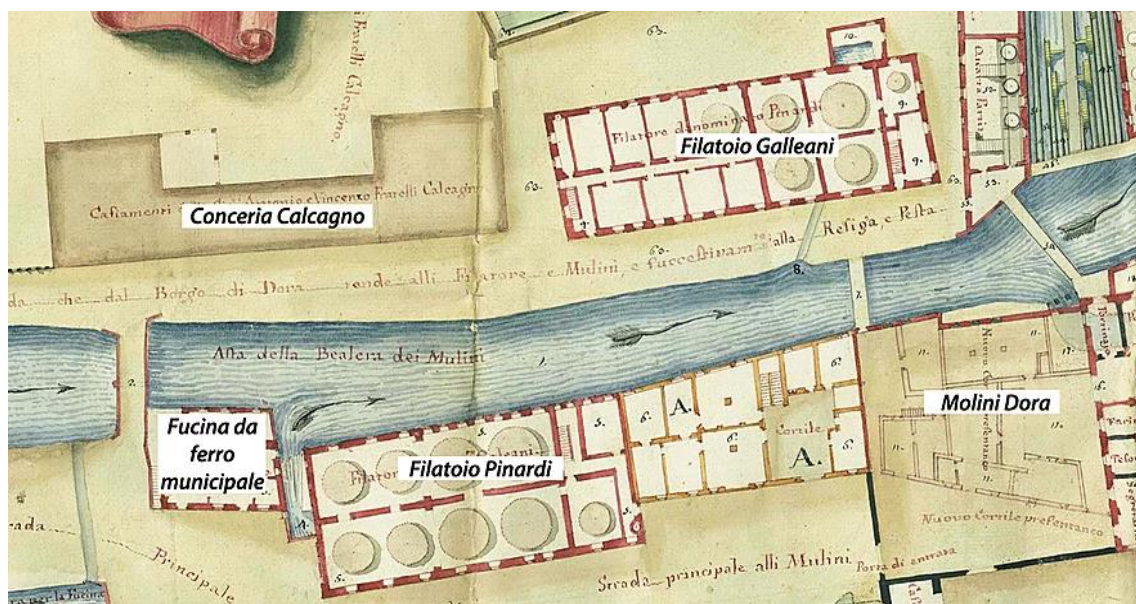


Figura 7 La planimetria evidenzia i quattro maggiori opifici che formano il nucleo produttivo di borgo Dora a monte dei Molassi nel 1814, riportando anche la situazione al 1771 e al 1799.

Nel borgo già nel XVII sec. lungo la Dora diversi mulini producevano farina e l'acqua favoriva la nascita di concerie, seterie, canapifici, battitori per lavare i panni, il grande complesso dei Molassi (con i più importanti mulini per granaglie della città) e una polveriera; essi erano addensati in tre aree principali, caratterizzate dalla presenza di corsi d'acqua idonei a fornire forza motrice idrauliche.

Il quartiere Aurora cominciò a strutturarsi nel '600 lungo le sponde del Fiume Dora Riparia a nord del centro storico. Sul finire del '700, questo quartiere iniziò ad avere uno straordinario sviluppo demografico perché molti contadini piemontesi cominciarono a lasciare le campagne attirati dalla nascente industrializzazione urbana.

Non c'è comparto dell'Industria tessile, siderurgica, motoristica, alimentare, industriale torinese che non abbia iniziato la propria attività sulle sue rive, approfittando della forza delle sue acque, dei canali ben organizzati, della vicinanza alla città.

In particolare, le principali fabbriche e attività artigianali erano:

**1)** I molini della Dora, volgarmente detti **Molassi**, costituirono per secoli i più importanti opifici comunali per il macinamento delle granaglie e fulcro del sistema idraulico torinese. Ubicati sulla riva destra della Dora Riparia e alimentati da un ramo secondario incanalato, che fino agli anni '60 del secolo scorso attraversava a cielo aperto Borgo Dora, costituivano un aggregato di considerevole capacità produttiva e rilevanza economica e insediativa. La loro origine si perde nell'alto Medioevo e d'altra parte la produzione delle farine è stata una delle principali funzioni urbane annonarie del passato.

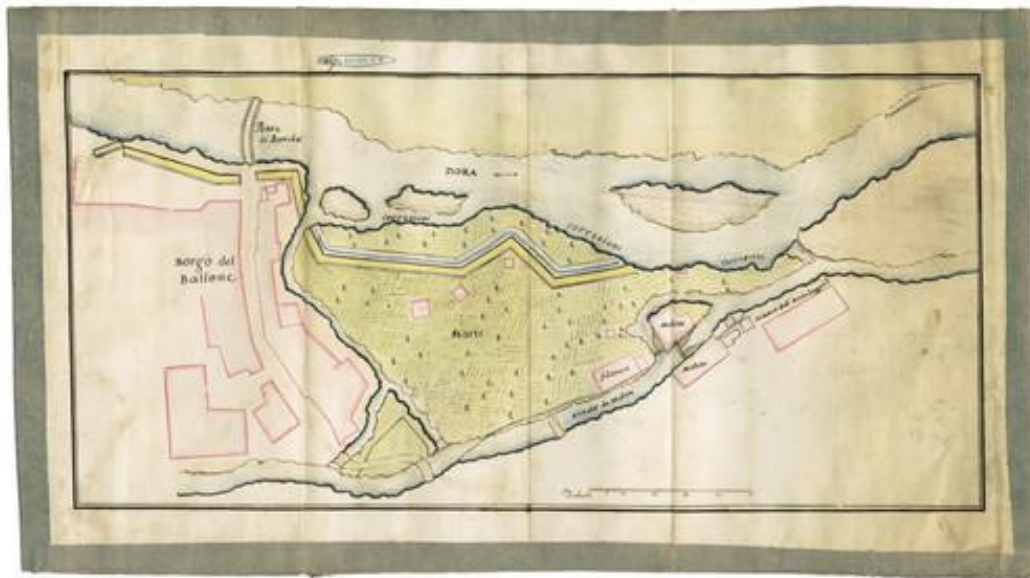


Figura 8 Planimetria del corso della Dora con le indicazioni delle corrosioni operate dal fiume verso i molini e il canale che li alimenta; vi sono tracciati schematicamente gli edifici dei mulini, circa 1725. Archivio Storico della Città, Carte Sciolte, 2240. ©

Essi erano organizzati in due nuclei produttivi collocati sulle sponde opposte del canale e dotati rispettivamente di quattro e tre ruote idrauliche. Lo sviluppo dei molini Dora seguì la rapida crescita della città e assunse in fretta dimensioni ragguardevoli.

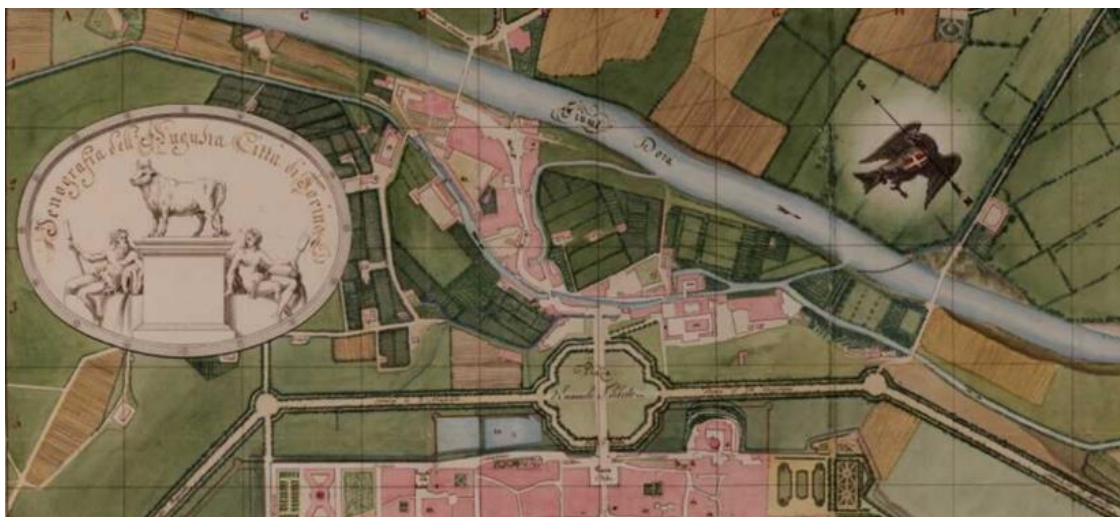
Alla fine del '700 operavano al loro interno una trentina di ruote idrauliche in risposta alla crescita demografica ed economica della città. I molini non raggiunsero quasi mai la loro massima potenzialità anche perché il loro impiego era correlato alla domanda effettiva di farina.

All'apice dell'espansione i numerosi spazi interni al complesso dei Molassi ospitavano uffici, cortili porticati, magazzini, laboratori, abitazioni dei mugnai e locali dei forni.

Per quasi cinquecento anni i molini Dora costituirono la prima fonte di gettito della municipalità.

2) Fu Emanuele Filiberto, nel 1582, in persona a sostenere la fabbrica di polvere da sparo cosiddetta **polveriera**, meglio nominata "Regia Fabbrica delle polveri" nella zona conosciuta dai Torinesi come "bealera di ij molass", in quanto rientrava tra le priorità militari del Duca. La produzione della polvere pirica prese avvio in un fabbricato non lontano dai molini e occupato in precedenza da una "**moleria**", ossia una forgia per armi da taglio leggere. La presenza di una **bealera** assicurava l'acqua per le lavorazioni e la macina delle materie prime.





*Figura 9 Borgo Dora nel 1819. In uno spazio ancora relativamente poco edificato si distinguono sulla sinistra il vasto complesso della Polveriera e sulla destra i molini Dora. Al centro lo scaricatore della Sabinera e dopo i molini quello del Frisetto.*

Nel corso del “700”, dopo lunghi periodi di inattività, l’impianto fu radicalmente rinnovato tanto da occupare un’area di quasi 52.400 metri quadri, lunga 308 metri e larga 170 metri. L’energia idraulica era impiegata per la frantumazione dei diversi componenti della polvere pirica e avveniva attraverso pesanti pistoni organizzati in serie di sei o dodici unità, chiamate **piste**, a ognuna delle quali era collegata una ruota idraulica. La polvere prodotta era destinata a usi sia militari che civili. In origine l’opificio era di proprietà municipale ed il personale era costituito da un centinaio di addetti con prevalente manodopera femminile.

Trattandosi di attività a rischio anche perché inserita all’interno di un borgo oramai densamente popolato, mentre si maturava l’idea del trasferimento altrove dell’attività, nel 1852 un’esplosione squassò parte della fabbrica e la produzione non riprese più.

**3)** A seguito di provvedimento espresso col regio biglietto del 22 gennaio 1755, sulla riqualificazione delle zone coinvolte dai provvedimenti di rettifica viaria, vennero espulse dal centro della città tutte le attività artigianali nocive in particolare **concerie e tintorie**<sup>12</sup>, che trovarono ospitalità lungo le rive del fiume Dora.

Le principali concerie che si affermano nel Borgo Dora sono le Concerie Durio, Calcagno e Mondino. Parte di queste concerie hanno dovuto trasferire i loro stabilimenti a seguito della produzione inquinante e di fumi sgradevoli.

---

<sup>12</sup> Nel 1469, per l’esigenza di una maggiore salubrità del tessuto urbano, a seguito delle rimozioni dei domini del Consiglio cismontano e dei professori dell’università contro le tintorie e le concerie che appestavano le strade più frequentate, spinse all’inizio del Cinquecento il comune a intraprendere nuovi provvedimenti

4) Nell'area di Borgo Dora fu costruito il primo **filatoio idraulico**<sup>13</sup> (di Gian Francesco Galleani, commerciante bolognese) che entrò in funzione nel 1665. Accanto alle macchine esso ospitava anche le abitazioni per gli operai. Questo filatoio continuò a lavorare fino a metà dell'ottocento. Altro importante filatoio fu quello di **Pinardi** posto sul lato sud, costruito per la torcitura idraulica della seta nel 1682, poi ingrandito nel "700". Entrambi i filatoi nel 1711 divennero proprietà della città che li potenziò e li diede in gestione a privati per rivenderli nel 1819. La nascita del Filatoi è indissolubilmente legata alla politica economica di casa Savoia che seppe cogliere la crescente domanda di filo di seta di qualità, in particolare da parte della corte francese. Carlo Emanuele II e i suoi successori promossero e sostennero l'impianto di moderni opifici, lo sviluppo di nuove tecnologie, di una vera e propria filiera e di una sorta di disciplinare a tutela della qualità, facendo del Piemonte il maggior centro europeo per la produzione e la filatura della seta e dell'organzino piemontese, finissimo e resistente, la seta più raffinata del continente.

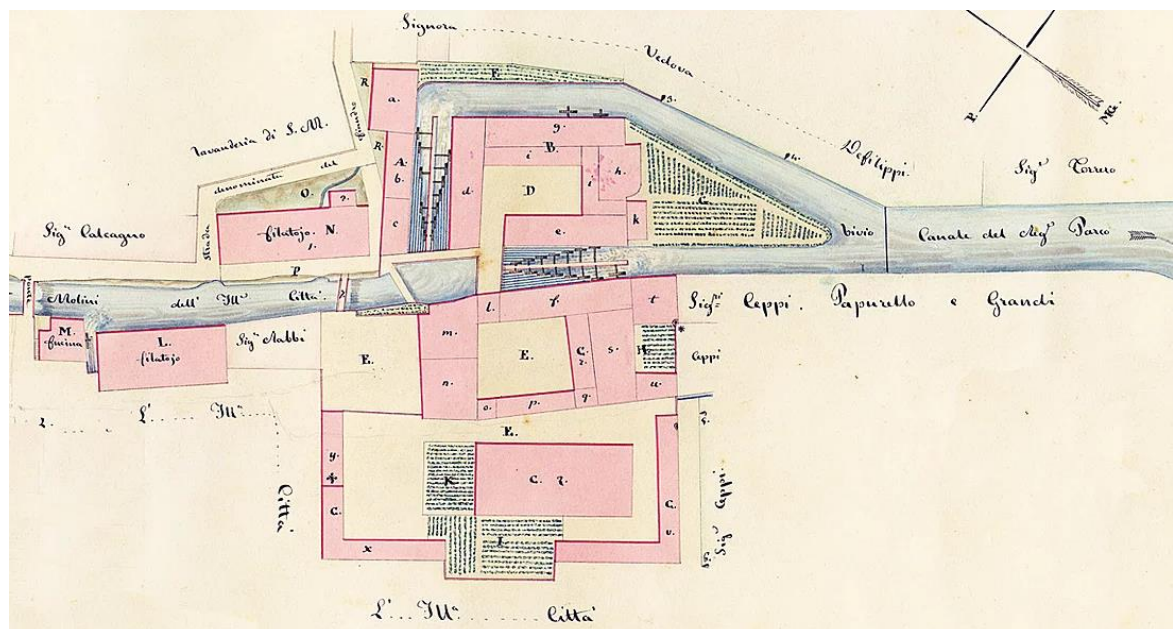


Figura 10 Fonte: Molini ed altri edifici propri della città nel sobborgo di Dora, 1818 (ASCT, Tipi e Disegni, 18.1.1). La planimetria risale al 1818 e mostra l'insieme delle proprietà municipali attorno a cui si è sviluppato il nucleo protoindustriale di borgo Dora. Oltre ai fabbricati dei molini distribuiti su due grandi cortili e alle quattro partite di ruote, si distinguono sopra il canale il filatoio da seta già Galleani e sotto lo stesso l'ex filatoio Pinardi, la fucina da ferro e, in basso, i forni. Anche gli orti occupano ampi spazi.

Tra le principali attività manifatturiere si ricorda il filatoio da cotone Dumontel, dove lavoravano novanta operai, che fu acquisito in seguito dai fratelli Calcagno.

<sup>13</sup> Si trattò di un'abile e rischiosa operazione di spionaggio industriale, dal momento che i nuovi insediamenti avrebbero usufruito di tecnologie sviluppate a Bologna e, fino ad allora, severamente custodite dallo Stato Pontificio: i torcitoi circolari ad energia idraulica, in particolare, capaci di produrre un filo molto sottile e regolare chiamato "organzino di seta sovrastina".

Principale fonte di energia per le nascenti industrie della Torino sabauda, la Dora ha rappresentato il naturale asse di sviluppo di una città che ancora oggi conserva importanti tracce del suo passato produttivo. Fu lungo i canali di questo fiume che si insediarono le prime realtà proto-industriali, le cui origini risalgono già al XV secolo. Nella prima metà dell'Ottocento si contavano in borgata Aurora, lungo le sponde della Dora, ben 72 officine, con stabilimenti di rilevanza internazionale.

Il fiume Dora è stato un forte catalizzatore urbano di fabbriche e attività artigianali: dai grandi contenitori ai laboratori e alle botteghe artigianali della periferia storica di Aurora.

Pertanto, il Borgo Dora nasce intorno agli opifici e alle fabbriche, la Dora è perciò il fiume del lavoro, dei borghi operai.

#### **1.4) Borgo Dora diventa il borgo degli operai**

Il Borgo Dora, detto anche del Pallone, si estendeva tra i bastioni e la riva destra della Dora, all'altezza di Porta Palazzo. A fine Settecento lo componevano *quattro isole, con una settantina di corpi di casa, e lo abitavano poco meno di 1800 persone.*

I lavoratori della prima industria, in quanto operai, lavoravano fino a tredici ore al giorno e la vita della fabbrica era molto dura e il lavoro veniva svolto anche da donne e bambini.

Spesso le abitazioni dovevano essere condivise da un alto numero di persone creando così una situazione di promiscuità e di grave disagio morale, nonché degrado.

Le case erano prive di servizi decenti, mancavano fonti d'acqua pubbliche e l'acqua potabile era data dai pozzi che ciascun edificio doveva possedere.

I prezzi elevati degli affitti dentro la città costringevano gli operai ad accettare le abitazioni presso gli opifici.

Poiché le fabbriche come le abitazioni erano in genere squallide e poste vicine ai corsi d'acqua, erano umide e infestate da insetti, surriscaldate in estate e gelide d'inverno, gli operai vivevano in condizioni ant igieniche, che spesso causavano malattie gravi, perché sottoposti alla polvere della lavorazione del cotone, alla puzza degli acidi e al fumo del vapore. Seppur i quartieri popolari, nascono praticamente nel corso del 1800 a seguito dell'opera di industrializzazione attuata dal Ministro Cavour, già dal 1781 era stato attuato un primo esperimento di procurare alle masse operaie della città un alloggio decente.

Essendo stati insoddisfacenti i risultati, i lavoratori torinesi vivevano nella quasi totalità in case di affitto e, eccezionalmente, presso alcuni complessi industriali in edifici forniti dal proprietario della stessa manifattura. In effetti intorno ai primi grandi insediamenti industriali, che si concentravano tra Borgo Dora e dintorni nascevano quei nuclei di abitazioni che costituiranno i primi quartieri operai.



### **1.5) La conformazione urbanistica di Borgo Dora**

Torino diviene possesso dei Savoia nel 1418, con il ruolo di sede amministrativa dei domini subalpini del Ducato, non cambia la conformazione urbanistica della città ma nascono semplicemente dei piccoli borghi all'esterno delle mura romane, compreso Borgo Dora.

Fino alla metà del Cinquecento la città era rimasta con caratteri urbanistici ancora prettamente medievali nell'impianto organizzativo delle strade che mantenevano tuttavia la traccia sensibile della geometria reticolare latente del castrum romano e della sua organizzazione funzionale retta sul decumanus maximus (attuale Via Garibaldi) e sul cardo maximus (attuali tracciati, più incerti, nelle Vie S. Tommaso e Porta Palatina).

I primi cambiamenti si intravedono quando Torino divenne capitale del Ducato nel 1563 in quanto vengono costruite nuove mura.

Quando nel XVII sec. la città prese ad espandersi si era nell'epoca degli interventi pianificati: il forte potere centrale dei Savoia poté imporre, anche per motivi di prestigio, che la città si sviluppasse secondo un modello ispirato a quello romano. Nel '600 e nel '700 si ebbero così tre grandi interventi di espansione pianificata, diretti dai maggiori architetti dell'epoca, che comunque non interessarono direttamente l'area di Borgo Dora.

Il tessuto urbano di Borgo Dora, contrariamente al modello sviluppatosi nella Città di Torino non segue quegli elementi di continuità, congruità e uniformità di impianto del tessuto edilizio, fatta eccezione per l'abbattimento di alcune case e per l'allargamento delle strade.

Fino al 1700 tutte le espansioni della città non interessarono pertanto il Borgo Dora ma solamente a seguito della fortificazione, venne fortificato anche il borgo ma non venne inglobato nelle mura. Successivamente nel 1729 scomparirà la fortificazione.

Quando Torino venne occupata dai Francesi, questi distrussero i quattro popolosi quartieri, ma risparmiarono in parte il Borgo Po per la navigazione e il Borgo Dora per le sue fabbriche. Nonostante l'apertura di nuove strade e la costruzione di nuove case si può affermare che la tipologia del *Balon* è rimasta intatta. Secondo l'usanza del tempo le case non erano identificate da un numero ma dal nome del proprietario ed erano suddivise in isole intitolate ad un Santo.

Anche gli stabilimenti industriali hanno la connotazione dell'architettura barocca: massicce strutture murarie con ambienti coperti da volte o da solai di legno.

Nel 1777 Vittorio Amedeo III vietò la tumulazione dentro le chiese e dispose la costruzione di due cimiteri uno dei quali all'interno del Borgo Dora, comunemente detto San Pietro in Vincoli, dal nome di una cappella così titolata che si trovava di fronte. Entrambi i cimiteri avevano lo stesso

disegno: pianta rettangolare, portico con le tombe private attorno ai lati di un cortile scoperto, dove erano le salme delle persone comuni. Con l'espansione della città e per le sue condizioni igienico-sanitarie insoddisfacenti il Cimitero San Pietro in Vincoli fu dismesso nel 1829.

Nel periodo Napoleonico vennero abbattute le porte della città e i bastioni e furono avviati i lavori di costruzione di ponti e piazze con gusto neoclassico. In particolare, nel 1807 si aprì un nuovo ingresso alla città in corrispondenza del quartiere Bâlon.

Agli inizi del XIX secolo la città occupava una superficie relativamente modesta, ma lo smantellamento in età napoleonica delle fortificazioni e l'afflusso di immigrati dalle campagne portarono a una intensa espansione urbana: sorsero nuovi rioni, che assorbirono alcune borgate esterne e nuove strade e piazze vennero aperte nel centro. Nei successivi cinquanta anni la pianta della città si ampliò di venti volte rispetto allo spazio occupato da essa nei precedenti diciotto secoli di esistenza.

### 1.6) Carte storiche



Catta 1 "Vero disegno delle fortificazioni sotto Torino, anonimo, 1640,ASCT, Collezione Simeom",serie D n.138 –Libro :Fabbriche, borghi e memorie Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord. Pag. 90

Il disegno delle fortificazioni durante l'assedio francese del 1640 per l'area a nord della confluenza della Dora nel Po riporta il toponimo " Parco Vecchio"<sup>14</sup>.Non viene indicato il toponimo di Borgo Dora, che può essere individuato tramite il toponimo di Porta Palazzo e dei molini , questi ultimi sono anche rappresentati.

A nord della città murata è riconoscibile il parziale scavo delle derivazioni d'acqua dalle *"bealere"* di Druento e della Città, dai resoconti finanziari di corte risulta eseguito negli anni 1570-1571. I canali dividono la zona e successivamente saranno utilizzati per l'irrigazione dei campi e nella sperimentazione del tabacco, che diventerà una coltivazione fissa per lungo tempo.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> La titolazione "Parco Vecchio" in una carta militare rappresenta una testimonianza dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino di progetti per sistemazioni architettoniche a giardino e a coltivo

<sup>15</sup> Maspali, Spaziante (2012) pag 90



*Carta 2 Carta topografica della collina di Torino con la pianura del Sangone sino alla Stura, Ingegnier La Marchia, 1694-1706, ASTO, Sezione ,Corte Topografiche per A e B, Torino, n.14 –Pag.91*

Sulla carta della Collina di Torino, l'area del "Parc Vei" - a ridosso della confluenza della Dora Riparia nel Po - è delimitata dal corso del Po e da una cinta continua su tre lati. L'area si distingue per i boschi che la delimitano a nord e a sud-est in contiguo alle fasce fluviali; è caratterizzata da piantumazioni, presumibilmente di gelso e viti.

La Carta documenta la presenza del corpo centrale del Palazzo, nonostante i danni subiti dall'assedio francese del 1643.<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> Maspali,Spaziente(2012) pag91





Carta 3 Topografo Piemontese, Carta topografica della Caccia, 1761-66. ASTO,

Nella carta si riconosce in modo chiaro e definito il nucleo principale del Borgo Dora il quale appare perfettamente inserito tra il corso della Dora e il canale derivatone, formandone un'ampia curva.

Si vede anche come nello sbocco dalla città si sia formato un ulteriore insediamento di dimensioni minore più prossimo alla cerchia delle fortificazioni e la creazione della strada del Regio Parco la quale è caratterizzata dall' unione di due attraversamenti, di diversa importanza, i quali formano anche un tridente con le direzioni di Milano, del contado (*che era il tracciato che andava verso il Regio Parco*) e della Strada della Venaria.

Sono presenti una serie di ridotte cascine, oltre il nucleo più denso del borgo, le quali sono ancora immerse in una fittissima rete di campi e coltivi.

Dopo l'editto del 1772 che spostava le sepolture all'esterno della cinta della città , avviene la collocazione della chiesetta di San Pietro ( *San Pietro in Vincoli*) al interno del borgo Dora . Invece nella zona Aurora e Rossini, eccetto la strada per il Regio Parco e per Venaria, sono presenti solo cascine e alcune sono indicate con il toponimo<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014) pag 118



*Carta 4 Città e Territorio di Torino, architetto Carlo Randoni, 1790 c.a. ASCT, collezione Simeom, serie D, 1799.*

La carta della città e territorio di Torino del Randoni (1790) delinea un paesaggio tra la “strada della Venaria” e la “strada di Vercelli” costellato dal parcellare di case agricole e di relativi coltivi, tipici di una proprietà diffusa. Lungo le sponde del canale si osserva la struttura dei mulini della città di Torino.

A sud della Dora ed all'esterno delle mura, si nota il “borgo del Pallone”, o Borgo Dora, che ha assunto una consistenza proto-industriale e lungo i canali dei Molassi e Doira Grossa, sono presenti fabbricati come la “Regia Fucina delle canne” ad ovest del nucleo industriale ormai consolidato dell'Arsenale di Borgo Dora e parte dell'Arsenale Militare.

L'attività della fucina era diretta unicamente alla lavorazione delle armi leggere: fusione delle canne, le quali venivano trapanate, pulite e molate e, dall'Ottocento, anche rigate.

A scala del sito produttivo della manifattura pubblica, nella prima metà dell'800, le esigenze di integrazione del processo, di stoccaggio, miglioramento tecnico e l'aumento e diversificazione della domanda, determinarono l'ampliamento della fabbrica del “Parc”.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Maspali, Spaziante (2012) pag 93



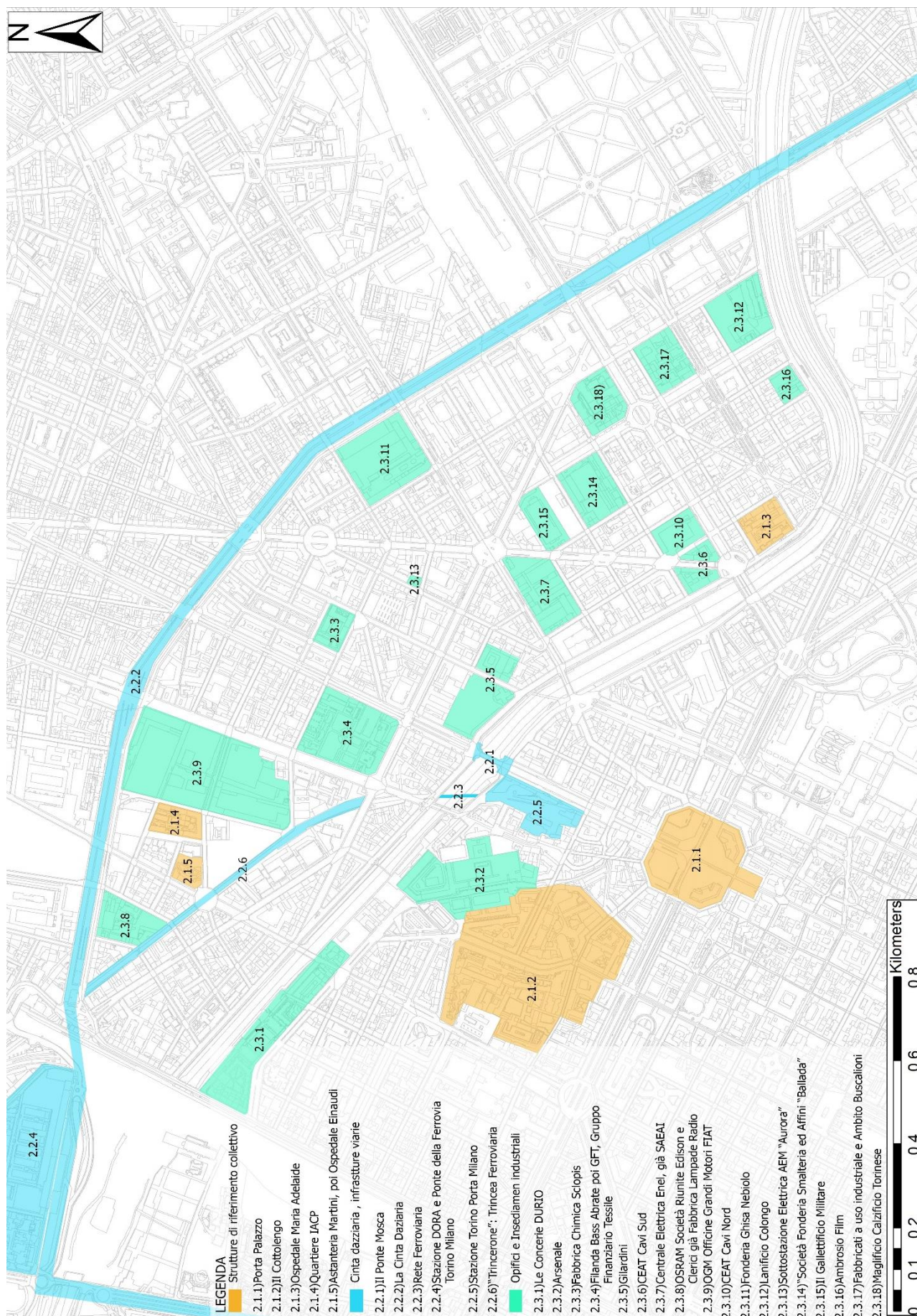


Figura 2 Carta di geolocalizzazione dei luoghi illustrati - realizzata da Michele Delogu

## ***2) Nascita e sviluppo della grande industria, cambiamento urbano e dei rapporti tra le classi sociali (1800-1921)***

La pace di Aquisgrana (1748) chiuse in Europa uno stato di belligeranza e aprì un periodo di pace che interessò anche i luoghi extra muros delle città fortificate, contribuendo a dare maggiore sicurezza ai borghi che trovandosi fuori dalle mura venivano continuamente devastati da guerre e assedi.

I borghi “extra muros”, come il Borgo Dora, risultavano legati al territorio come fattori produttivi primari e si svilupparono accrescendo i limiti perimetrali e si consolidarono nel tessuto urbano.

Nel 1802, Torino iniziò la sua ascesa economica e sociale ottenendo, sotto l’egida Francese, il riconoscimento di capoluogo del Dipartimento del Po. In questo periodo avvenne l’abbattimento delle porte della città e dei bastioni e furono avviati lavori per la costruzione di opere pubbliche, in particolare ponti e piazze, in sintonia con il gusto neoclassico, segno dell’influenza della dominazione Francese.

Il periodo napoleonico e il periodo della Restaurazione non sono particolarmente significativi per borghi e borgate, tranne per un inizio di pianificazione in borgo Po e per l’espansione dell’insediamento infrastrutturale industriale e abitativo soprattutto in borgo Dora.

Vengono altresì potenziati i canali, lungo i quali si insediano i primi stabilimenti, e la bealera antica della Pellerina e Meana che dalla derivazione di Valdocco originano i canali dei Molassi.

Le fabbriche si insediano oltre che dentro la cinta anche nella zona prettamente agricola. Tali stabilimenti si sviluppano a seguito dell’espansione dei primi opifici, e in questa fase di espansione coprono il territorio occupando alcuni spazi disponibili.



## 2.1 Strutture di riferimento collettivo

In questo periodo infatti furono realizzate alcune strutture di interesse collettivo:

### 2.1.1) Porta Palazzo,

Tra il '700 e '800 si consolida gradualmente la vocazione commerciale della piazza Emanuele Filiberto (denominata attualmente piazza della Repubblica), meglio nota come Porta Palazzo.

I mercati cittadini, che in epoca medievale avevano luogo in piazza delle Erbe (attuale Piazza Palazzo di Città - di fronte al Municipio), dal Seicento gradualmente cominciarono a spostarsi dal centro verso nord.

L'iniziale progetto di Gaetano Lombardi dal 1818 ripensa alla piazza di Porta Palazzo avviando una ridefinizione dell'intera area verso il fiume, che può dirsi conclusa solo nel 1830 al momento dell'inaugurazione del secondo ponte in pietra cittadino, sulla Dora, eretto su progetto dell'ingegnere Carlo Bernardo Mosca (per ciò detto ponte Mosca).

Dall'altra parte della città, sull'area già occupata dalla Porta Nuova un piano del medesimo Lombardi, avviato nel 1817, ridisegna l'accesso alla città regalando una nuova nobile cornice allo sfondo del Palazzo Reale, ormai visibile da distanze impreviste. Per quest'area è solo l'inizio della trasformazione<sup>19</sup>.



Figura 3 mercato di Porta palazzo nel 1930  
"<http://www.gtt.to.it/cms/gtt/galleria-fotografica-cento-anni-di-trasporto-pubblico/512-citta-trasporti-galleria-2>"



Figura 4 Mercato di Porta Palazzo, fonte: immagini del cambiamento



Figura 5 Mercato di Porta Palazzo. Fotografia di Bruna Biamino, anno 2003. © MuseoTorino

<sup>19</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino) e *Il Fiume di Torino*

Nell'ambito di progetti di ricollocazione dei servizi urbani, all'inizio dell'Ottocento, in Piazza Emanuele Filiberto vennero sistemati i macelli, le ghiacciaie e i mercati alimentari, spinti dalla necessità di spazio e dalla vicinanza con la strada di collegamento con Milano e con gli orti dei borghi Dora e Stura. Inoltre, l'epidemia di colera che nel 1835 colpì la città spinse gli amministratori a regolare più severamente i controlli igienici sui mercati per questo infatti fecero spostare definitivamente i mercati alimentari in **Piazza Emanuele Filiberto**.

Decisero, inoltre, anche la costruzione di due strutture in muratura per riparare dalle intemperie “non tanto i venditori quanto gli accorrenti al mercato” (città di Torino, bando 6 aprile 1836). I due edifici, nel tempo oggetto di piccole modifiche, occupano tutt'ora i quadranti meridionali della piazza ed ospitano il mercato ittico e quello alimentare. Lasciarono, invece, le lunghe file di baracche per i mercanti di stoffe, chincaglierie e terraglie.

Le merci alimentari venivano conservate nelle ghiacciaie, che erano grandi locali situati sotto il livello della strada che contenevano il ghiaccio naturale dei mesi invernali, suddivisi in quattro piani che vennero demoliti e poi ricostruiti nel 1945.<sup>20</sup>

Il mercato di Porta Palazzo si stabilisce in piazza Emanuele Filiberto nel 1835, due anni prima che questa fosse completata, riunendo i mercati dapprima insediati in piazza Palazzo di Città e piazza



Figura 6 Cantiere per nuovo padiglione mercato abbigliamento in piazza Repubblica-anno 1965 – Fonte: Immagini del cambiamento



Figura 7 Centro Palatino (Fuksas)- anno 2018 -Fonte: immagini del cambiamento



Figura 8 mercato di Porta Palazzo. fonte :MuseoTorino

<sup>20</sup> Da [www.MuseoTorini](http://www.MuseoTorini) e *fabbriche, borghi e memorie*

Corpus Domini. La piazza Emanuele Filiberto ospita quattro strutture: il mercato ittico e alimentare, costruito nel 1836” *fig:8-9”*; la struttura metallica chiamata tettoia dell’Orologio (1916) invece il mercato dell’abbigliamento fu costruito nel 1965 e demolito nel 1998.



*Figura 9 Centro Palatino (Fuksas)- anno 2018 – fonte: immagini del cambiamento*

Le strutture del mercato chiuso sono la III e la V - costruite nel 1852-, sono situate nei quadranti meridionali, il IV chiamato “dell’Orologio” fu eretto nel 1916 - dalle “officine Savigliano”. Originariamente anche il mercato all’ingrosso della frutta veniva fatto a Porta Palazzo, precisamente dal 1837 al 1934; in seguito venne trasferito ad altra zona creando grande disagio per quelle attività che si erano sviluppate a supporto del mercato. La piazza si estende per cinque ettari.

Al posto della III struttura (dell’abbigliamento) fu realizzata una costruzione metallica nel 1965 a sua volta demolita e sostituita da altra struttura progettata da Massimiliano Fuksas. Tale struttura non venne accettata dai commercianti di Porta Palazzo e fu oggetto di un ampio dibattito cittadino, tanto da adibirla temporaneamente a sede espositiva” *fig:6-7”*.

La zona del mercato è interessata dal progetto pilota urbano «The Gate» che dal 2002 si trasforma in agenzia di sviluppo locale per la rigenerazione sociale, economica ed ambientale del territorio di Porta Palazzo e Borgo Dora. Dal 25 marzo 2011 il nuovo edificio è sede di esercizi commerciali e sono tornati i commercianti dell'abbigliamento.

Nel corso dei decenni il mercato si ampliò fino a diventare il mercato all’aperto più grande d’Europa. È anche il luogo di incontro e scambio tra le diverse comunità che abitano la zona e tutta la città<sup>21</sup>.

Le cause storiche dell’alta concentrazione commerciale a Porta Palazzo sono da attribuirsi oltre che a questioni urbanistiche anche al fatto che questo mercato era ed è tutt’ora situato in corrispondenza delle vie d’accesso alla città e in particolare lungo l’asse della direttrice verso Milano, inoltre, anche al fatto che ha sempre



*Figura 10 Mercato di Porta Palazzo, zona del mercato del pesce- fonte: immagine del cambiamento*

<sup>21</sup> Da fabbriche, borghi e memorie



rappresentato ed evidenziato i mutamenti sociali che hanno investito la città di Torino. Oltre ad essere un luogo di scambio, è sempre stato un luogo d'incontro, di assemblee collettive, un punto di riferimento sociale. In passato non soltanto è stato approdo di circhi e baracconi, artisti e ciarlatani d'ogni genere, ma anche luogo di ritrovo domenicale di compaesani, prima immigrati meridionali e ora immigrati stranieri.

Una varietà di popolazione che si riflette anche nella merce esposta sui banchi “dai caciocavalli della Sila, agli scampoli di seta, ai pomodori di Pachino”; così infatti l'alternarsi nel tempo dei venditori ambulanti: dapprima i piemontesi, poi i veneti, friulani, calabresi, siciliani e recentemente marocchini, senegalesi, romeni, cinesi, bengalesi.

Oggi Porta Palazzo è considerato un vero e proprio “sistema commerciale”, perché oltre ad offrire una scelta di merci ad ampio raggio, s'innesta in tale contesto anche la presenza di una serie di servizi come banche, servizi civici e sociali, uffici postali.

Sono più di mille gli operatori ambulanti che vi prendono parte. Tra i banchi degli ambulanti, 366 trattano prodotti ortofrutticoli (di cui 100 sono gestiti dai produttori); 14 sono di alimentari genere gastronomia, 350 abbigliamento, merceria e accessori; 34 di casalinghi; 32 di calzature<sup>22</sup>.

Oltre a questi Porta Palazzo ospita ogni giorno 24 banchi del mercato degli “operatori a rotazione”.<sup>23</sup>

Tra gli stranieri si nota anche un certo grado di specializzazione merceologica: i cinesi hanno quasi il monopolio della vendita di calzature (di fattura cinese) e posseggono molti banchi di abbigliamento e maglieria, di



Figura 11 Il mercato di Porta Palazzo. Fotografia di Mauro Raffini, anno 2010. © Museo Torino.



Figura 12 Mercato di porta palazzo

<sup>22</sup> Dati Camera Commercio 2010

<sup>23</sup> Dati The Gate 2010

casalinghi e di elettronica, sempre d'importazione. Si trovano però anche marocchini nel settore dell'intimo (di fabbricazione cinese), bengalesi, pakistani ed indiani negli accessori (da ombrelli, scarpe, borse e cappellini alla bigiotteria). Gli africani subsahariani, nigeriani e senegalesi, sono invece relativamente meno presenti e si concentrano essenzialmente nel settore degli accessori. Al mercato formale, si affiancano vari mercati informali o addirittura illegali.

Accanto alle bancarelle degli ambulanti, infatti, si formano capannelli di uomini marocchini che vendono menta, borse di plastica e schede telefoniche, gruppi di donne magrebine che propongono pane fatto in casa, di tipo arabo e italiano, donne senegalesi che offrono piatti tradizionali per la ristorazione degli ambulanti, altri venditori itineranti che si spostano proponendo cd contraffatti di musica araba, tossicodipendenti che cercano di vendere merce rubata, spacciatori di droga.

Ci sono poi i gruppi di marocchini, una sorta di *lobby* informale, che offrono agli ambulanti (senza possibilità di rifiuto) servizi di montaggio e smontaggio dei banchi, nonché di facchinaggio. Oggi questi "operatori informali", insieme alla Commissione di Mercato sono in trattative con il Comune di Torino per formare una cooperativa<sup>24</sup>.

La sovrapposizione di vari livelli di mercati formali e informali, di scambi e traffici di ogni genere e di specializzazioni commerciali di popolazioni di origini diverse, corrisponde a quella che Michel Peraldi chiama "*economia di bazar*"<sup>25</sup>

L'economia di *bazar* che però non è solo l'effetto delle azioni degli imprenditori, ma è anche il risultato di una specifica domanda della popolazione straniera, che richiede merci e servizi etnici.

In generale i commercianti si lamentano che i clienti italiani non vengano più a Porta Palazzo e che siano stati sostituiti da clienti stranieri. Infatti, la maggior parte dei clienti è rappresentata da una popolazione multietnica, composta dagli abitanti del quartiere e da utenti che vi approdano spostandosi apposta per la spesa.

A settembre 2018 parte un nuovo *intervento di restyling* (Progetto The Gate) con la risistemazione dei posti auto per ottenere così una maggiore visibilità all'ingresso principale dell'edificio del mercato alimentare. Inoltre, la struttura dei parcheggi sarà ridefinita, mentre saranno assegnati gli ultimi stalli liberi.

Si procederà, inoltre, alla redistribuzione degli spazi interni del **Pala Fuksas**. Il Centro Palatino sarà invece interessato dallo spostamento di tutte le attività al primo piano. Al contrario, al pian

---

<sup>24</sup> *La Stampa*, 3 marzo 2018.

<sup>25</sup> *Peraldi*, 2005

terreno saranno ubicati tutti i locali che si occuperanno della somministrazione di cibo e bevande. Insomma, una serie di modifiche destinate a dare nuovo slancio alla vita del mercato di **Porta Palazzo**, per la felicità dei commercianti, che da tempo attendevano che l'amministrazione comunale intervenisse e migliorasse la situazione; saranno adottate nuove misure di sicurezza, per rendere maggiormente piacevole e tranquilla la frequentazione di questi spazi per il pubblico.

### 2.1.2) Il Cottolengo

Nel **1831** a seguito di una epidemia di colera il deposito dei poveri infermi del Corpus Domini di Giuseppe Cottolengo fu costretto su ordine d'autorità a trasferirsi a Borgo Dora. Il 27 aprile 1832 aprì la "Piccola casa della Divina Provvidenza" che accoglieva epilettici, dementi e sordomuti. Nessuno veniva rifiutato. Nel 1838 fu fondata una scuola per infermieri professionali." *fig 14-15"*



Figura 13 Piccola Casa della Divina Provvidenza. Fotografia di Dario Lanzardo, anno 2010. © MuseoTorino

Il numero dei ricoverati iniziò presto ad aumentare e con esso le spese della struttura. La Casa attraversò fasi di gravissimo indebitamento, ma il canonico fondatore e i suoi successori non si arresero mai. Fu deciso di assicurare un fondo patrimoniale che potesse garantire un futuro alle iniziative ed alla possibilità di proseguire nell'opera di assistenza. Usando donazioni, lasciti ed inattese prebende, il consolidamento fu perseguito attraverso l'acquisto di terreni ed edifici. Alla morte del suo fondatore, nel 1842, l'istituto contava già 1.300 ricoverati.

Col passare del tempo, la Casa divenne una piccola città estesa su cinque isolati con vasti cortili interni tra loro collegati da passaggi sotterranei e ponti aerei per una superficie complessiva di dieci ettari.<sup>26</sup>



Figura 14 Piccola Casa della Divina Provvidenza. Fotografia di Fabrizia Di Rovasenda, anno 2010. -fonte: Museo Torino



Figura 15 Piccola Casa della Divina Provvidenza. Cottolengo – fonte: museo Torino

<sup>26</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino)

### 2.1.3) Ospedale Maria Adelaide

L'ospedale trae origine dalla Scuola gratuita per ragazzi rachitici, detta anche *"Pio Istituto per rachitici"*, fondata nel 1872 in corso Re Umberto da parte di alcuni nobili piemontesi. Venne costruito lungo la Dora su progetto degli ingegneri Angelo Tonso e Alfredo Albert. *"fig 16"*

La costruzione viene inaugurata il 10 giugno 1887 ed è composta di tre corpi, riuniti fra loro da passaggi coperti e comunicanti da un ampio giardino interno; comprendono la palazzina delle infermiere e l'edificio delle scuole. A causa della sua posizione nelle vicinanze della Dora, l'edificio nel corso degli anni è stato più volte soggetto a inondazioni, a partire già dal 1890.

Ai lavori di ristrutturazione si aggiungono, alcune opere di ampliamento e sopraelevazione che ne modificano la planimetria originaria.

Nel 1939 l'ospedale diventa anche sede del Centro regionale per la cura della poliomielite e assume, nello stesso anno, la denominazione di *"chirurgico ortopedico"*, con la conseguente inclusione nella categoria degli ospedali specializzati. Negli anni Sessanta il Maria Adelaide è tra i primi ospedali in Italia a introdurre il servizio di rieducazione e riabilitazione. Nel 1971 venne inaugurato il nuovo reparto di terapia intensiva. Nel 1995 l'istituto ebbe una capacità di 204 posti letto.

In seguito la struttura è stata parte dell'Azienda Ospedaliera CTO. È diversi anni che l'ospedale è stato chiuso e attende una nuova destinazione.<sup>27</sup> *"fig 17"*



Figura 165 Ospedale Maria Adelaide - anni 1887 - fonte: <http://www.atlanteditorino.it>



Figura 16 Ospedale Maria Adelaide. Vista dell'edificio su Lungo Dora Firenze. Fotografia L&M, 2011.

---

<sup>27</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino)



#### **2.1.4) Quartiere IACP:**

La struttura fu realizzata nel 1908, su progetto dell'ing. Luigi Fenoglio su una area di 6.9762 mq situata in via Cuneo -località Ciabotto delle Merle (*Ciabòt dle Merle*) - che era delimitata tra le vie Schio, Pinerolo e Luigi Damiano (già via Mondovì) ed espropriata in previsione della edificazione delle case popolari da parte dello IACP. La costruzione fu realizzata su un'area degradata e malfamata storicamente ricordato per peste del 1630 indicata da Manzoni.<sup>28</sup> *fig 17*

Nel cortile interno dello stabilimento si nota ancora la peculiare conformazione del sito pre esistente che la bonifica non ha cancellato e nel 1910 parte è stata oggetto di ampliamento. La struttura realizzata non è stata modificata fino ad oggi salvo la chiusura dei negozi che occupavano i piani terra che davano sulla strada. Nel quartiere resta infatti uno degli esempi stilisticamente più interessanti di edilizia popolare torinese.<sup>28</sup> *fig 18*



Figura 17 Località Ciabòt delle Merle - Fonte: bdtorino.eu



Figura 18 Veduta aerea del 1° Quartiere IACP. Fotografia di Michele D'Ottavio, anno 2011. © MuseoTorino

#### **2.1.5) Astanteria Martini, poi Ospedale Einaudi:**

L'edificio, fu progettato nel 1920 dall'ingegnere Carlo Sgarbi e realizzato su un terreno di proprietà del professor Enrico Martini posto tra le vie Cigna e Cuneo, con un arioso parco sul retro.

È stato inaugurato nel 1923 ed ha ospitato fino alla fine del Novecento l'Ospedale Luigi Einaudi, già Astanteria Martini con lo *“scopo di provvedere ai soccorsi di urgenza della regione Nord e di ricoverare i malati gravi d'ambo i sessi nei letti fissati dal Municipio”* (MmuseoTorino). In una zona ricca

---

<sup>28</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino) e <http://www.bdtorino.eu>

di fabbriche si è voluto agevolare le operazioni di pronto soccorso e curare i malati più gravi in attesa di essere trasferiti all'ospedale San Giovanni Vecchio.

La struttura venne ampliata nel 1929, a opera dell'ingegnere Francesco Manca, con la costruzione di una cappella al secondo piano e di nuovi padiglioni adibiti a infermerie lungo le vie Cigna e Dogliani.

Nel 1937 lo stabile diventa proprietà del Comune, che ne trasferisce l'amministrazione all'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista. Nel 1954 il Comune cede l'edificio e il terreno circostante all'Ospedale Giovanni Bosco, a patto che l'ente si impegni a costruire un nuovo ospedale. L'impresa viene realizzata negli anni successivi; la Nuova Astanteria Martini in Largo Gottardo è inaugurata nel 1961. Nel 1984 l'Ospedale Einaudi diventa sede del reparto pneumologico, precedentemente ospitato presso l'ospedale Amedeo di Savoia. L'ospedale viene chiuso nel 1997.<sup>29</sup> "fig 19" e i reparti via via trasferiti all'Ospedale Maggiore Giovanni Bosco. Dal 2003 l'edificio è inutilizzato. L'ultima asta immobiliare per cedere l'edificio fu effettuata nel 2014, ma andò deserta.<sup>29</sup> "fig 20"



Figura 17 Ospedale Luigi Einaudi (Astanteria Martini) - anni 90 –  
fonte :immagini del cambiamento



Figura 18 Edificio in disuso - anno 2015 - fonte: immagine del  
cambiamento

---

<sup>29</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino)

## **2.2) Cinta daziaria, infrastrutture viarie**

Nel 1848 il Municipio si riappropria di un ruolo centrale nelle decisioni relative agli ampliamenti e ai lavori pubblici, anche grazie all'acquisizione di una maggiore autonomia finanziaria, in funzione della quale, nel 1853, viene stabilito il tracciato della nuova cinta daziaria, che lascia un segno evidente sia nella struttura della città, sia nella forma edilizia. L'anno prima era stato approvato il Piano d'ingrandimento, che condiziona lo sviluppo di Torino nel secondo Ottocento.

**2.2.1) Il Ponte Mosca**, fu costruito nel 1823-1828.<sup>30</sup> "fig 21" su progetto di Carlo Bernardo Mosca, che scelse la soluzione della struttura a campata unica. Esso è costruito interamente in cocci di pietra e il più alto dei ponti torinesi sulla Dora, anche per preservarlo dalle piene. Misura 14 metri di larghezza e 78 metri di lunghezza e costò 1.300.000 lire.<sup>30</sup> "fig 22"

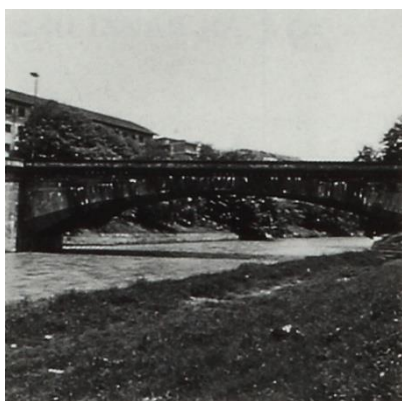


Figura 19 Carlo Bernardo Mosca, Ponte Mosca, 1823-1830. Fotografia di Dario Lanzardo, anno 2010. © MuseoTorino.



Figura 20 Carlo Bernardo Mosca, Ponte Mosca, 1823-1830. Fotografia di Dario Lanzardo, anno 2010. © MuseoTorino.

**2.2.2) La Cinta Daziaria** era un muro alto da quattro a cinque metri della lunghezza di una ventina di chilometri, con torrette di guardia, fossato esterno e strada di circonvallazione daziaria) di Torino creata nel 1853, si estendeva a forma di semicerchio alla sinistra del Po, delimitando il territorio cittadino in un tracciato con un muro dove si aprivano degli accessi verso l'esterno in corrispondenza delle principali vie di comunicazione chiamate barriere, dove montavano di guardia i vigili daziari per riscuotere quanto dovuto da chi portava in città pollame, burro ed altri prodotti di campagna<sup>31</sup>"fig:23-24"

Le principali barriere erano dodici, ove in prossimità si organizzarono alcuni centri abitati, futuri quartieri operai e di accoglienza delle prime immigrazioni<sup>31</sup>

---

<sup>30</sup> Da *Il fiume di Torino*

<sup>31</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino)

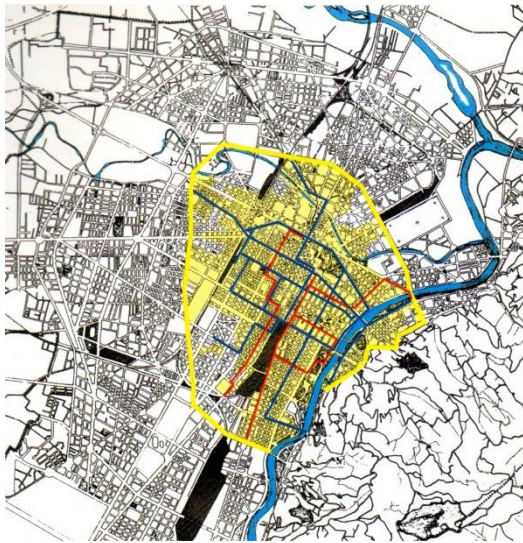


Figura 21 Anno 1890, il massimo sviluppo della rete di omnibus a cavalli: in blu le linee della 'Belga; in rosso quelle della "Società Torinese Tramways e Ferrovie Economiche".

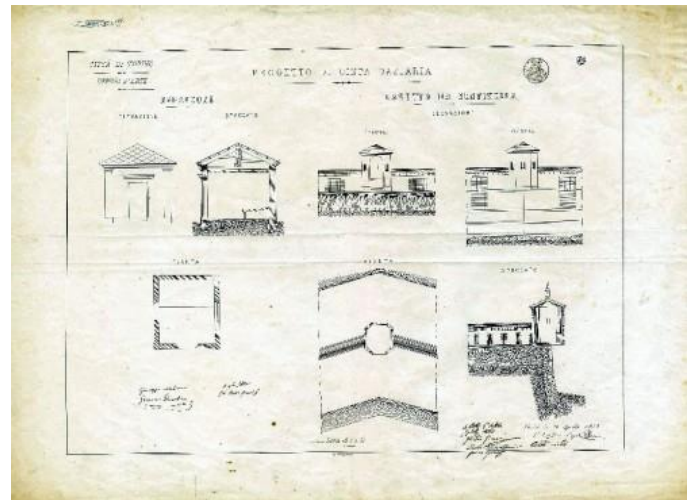


Figura 22 Il muro in funzione difensiva, con le feritoie e le garitte per le sentinelle. Archivio Storico della Città di Torino, Tipi e disegni. © Archivio Storico della Città di Torino

**2.2 .3) Rete Ferroviaria** Lo sviluppo dell'industria richiedeva inoltre vie di comunicazione più sicure ed efficienti, esigenza che trovò risposta nella creazione di una agile e articolata rete ferroviaria. Infatti Torino nel 1847 entrò a far parte della rete ferroviaria Italiana mediante il collegamento con Genova, seguito nel 1854 da quello con Susa e Pinerolo, nel 1856 vennero realizzate le linee per Biella, Savigliano, Saluzzo e Novara e il traforo ferroviario del Fréjus nel 1871, e nel 1912 -1921 la trincea ferroviaria Sempione – Gottardo (della Trincerione, (oggi in stato di abbandono e grande degrado sociale e ambientale da essere considerato "cicatrice urbana").

Tali linee hanno contribuito al cambiamento nei rapporti tra le classi sociali, nonché alla diversificazione dei flussi di scambio commerciale rimasti fino ad allora immutati per secoli. Occorre rimarcare che anche nel borgo Dora sono state realizzate delle opere infrastrutturali come.



**2.2.4) Stazione Dora e Ponte della Ferrovia Torino Milano.** La linea fu costruita tra il 1855-58 dalla società inglese Brassey su progetto dell'ing. Woodhouse. sebbene la ferrovia non arrivasse a Milano il ponte si caratterizzava per avere tre arcate in muratura di laterizio. Il ponte oggi è utilizzato come ponte viario mentre la stazione è stata demolita per realizzare un allargamento viario.<sup>32</sup> *fig:35-36"*



*Figura 23 Sopraelevata di corso Mortara sulla stazione Dora, verso Officine Savigliano e Ferriere Fiat - anni 80 - via Stradella 2 - fonte: CDS 5*



*Figura 24 Piazza Baldissera senza sopraelevata, nuova stazione ferroviaria, parco in completamento, centro commerciale Snos e condomini - anno 2017 - via Stradella 2 - fonte: Google, Data SIO, NOAA, US Navy, GEBCO, Landsat/Copernicus*

**2.2.5) Stazione Torino Porta Milano** (nota anche come stazione Ponte Mosca) progettata dall'ingegnere Gaetano Cappuccio, fu costruita nel 1866-1868. È la stazione capolinea della Ferrovia Torino-Ceres, ossia la linea ferroviaria delle Valli di Lanzo che ha dato grande impulso allo sviluppo dell'area industriale sita nel quartiere Aurora.

Nel 1914 furono avviati i progetti di elettrificazione della linea a seguito anche dell'importante flusso di passeggeri e merci, legato alle imprese tessili raccordate alla ferrovia. *"fig:27"*

L'edificio, attualmente ospita la sede distaccata del Museo Ferroviario Piemontese, e l'officina manutenzione carrelli dei rotabili ferroviari del GTT.

Il ponte ferroviario in ferro costruito 1869 per raggiungere la stazione Milano; è stato demolito e sostituito completamente alla fine del 1982.

---

<sup>32</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino)

Con l'apertura di nuovi collegamenti stradali e con l'avvento delle linee ferroviarie si intensificarono gli scambi commerciali verso territori lontani. Nel 1871 vi fu inoltre l'importante novità che le strade vennero lastricate e i cavalli trascinavano le carrozze su rotaie, non più sul semplice acciottolato quindi con meno fatica e più rapidità<sup>33</sup>. "fig:28"



Figura 27 Stazione terminale linea TORINO-CIRIÈ-LANZO – Museo Torino



Figura 28 Ex stazione terminale linea Torino-Ciriè-Lanzo. Fotografia di Paola Boccalatte, anno 2014. © MuseoTorino

**2.2.6) “Trincerone”: Trincea Ferroviaria Sempione-Gottardo (Anno 1910)** Il, ramo ferroviario a servizio dello scalo merci di Vanchiglia e della Manifattura Tabacchi. Fu edificato tra il 1918 e 1921, “fig:29” è costituito da una trincea di una profondità massima di 10-12 metri con rigide barriere in terrapieno inerbito, attraversato da ponti in corrispondenza della viabilità principale e discesa a suolo aperto ai due estremi verso parco Sempione e Borgata Regio Parco. Al piano del ferro corrono due binari, che in origine collegavano alla ferrovia per Milano. La presenza della trincea è una cicatrice nel tessuto urbano e ha creato un grave disagio sociale e ambientale. Dismessa nell’anno 1990 è in completo stato di abbandono.<sup>34</sup> “fig:30”



Figura 29 Tratto ferroviario Trincerone Torino-Ciriè-Lanzo – anno 1924 - progetto immagini del cambiamento.



Figura 30 Tratto ferroviario Trincerino Torino-Ciriè-Lanzo, oggi in stato di abbandono - anno 2018- foto di Michele Delogu – progetto “Immagini del cambiamento”.

<sup>33</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino) e *fabbriche, borghi e memorie*

<sup>34</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino) e *Il fiume di Torino*

## 2.3 Opifici e Insediamenti industriali

L'economia della capitale sabauda era costituita essenzialmente da un lato dalle attività del ceto militare e da quello dei funzionari dell'entourage di corte, e dall'altro lato da quello industriale commerciale ed artigianale, quest'ultimo specializzato nella produzione di manufatti, oggetti, capi di abbigliamento ed accessori di alta qualità. Molti artigiani si erano specializzati in alcuni settori di eccellenza. In questo periodo storico nel Borgo Dora furono costruiti rilevanti e importanti insediamenti industriali in particolare manifatturiere, tessili e meccaniche :

**2.3.1) Le Concerie Durio:** impiantate agli inizi dello '800 da Giuseppe Antonio Durio; divennero un importante fornitore dell'esercito napoleonico. La conceria Durio fu il primo significativo insediamento industriale realizzato lungo l'asse dell'antica Strada di Lanzo (attuale via Stradella). Per provvedere alla carenza di servizi fu promotore di iniziative assistenziali e di abitazioni per i propri dipendenti, sollecitandone con forza l'urbanizzazione della borgata. *"fig:31-32"*

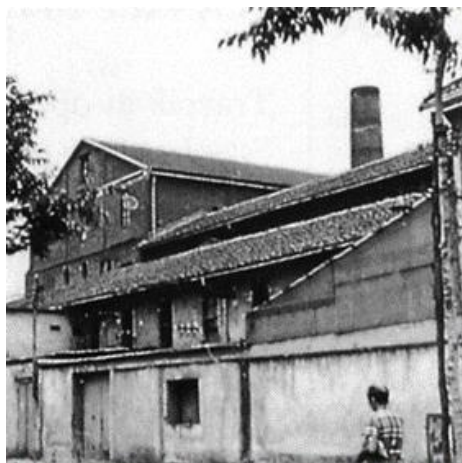


Figura 31 Ex Durio concerie - primi anni 80 - strada del Fortino 34 - fonte: Museo Torino

Costruì le case annesse alla fabbrica ricalcando per taluni versi il modello "dei villaggi operai", non senza comunque provocare tensioni dovute alla scarsa tolleranza da parte degli operai del controllo padronale. Nel 1892 venne riconosciuto ai Durio il brevetto di concia ultrarapida. Nel 1905 dalla fusione con la conceria Bocca nacque la CIR - Concerie Italiane Riunite – che fu trasferita in altro quartiere. Nella zona del vecchio stabilimento cominciarono i lavori di costruzione di edifici per il tempo libero: gioco delle bocce, birreria Kursaal Durio (ritrovo per concerti, arti varie e recite cinematografiche). La birreria fu sostituita da un cinema che rimase in attività fino al 1983. È l'unico edificio superstite, direttamente prospiciente il fiume ed è stato da poco ristrutturato a uso della nuova Biblioteca Civica "Italo Calvino". <sup>35</sup>



Figura 32 Pacific Hotel Fortino ed edifici residenziali -anni 2015 - strada del Fortino 34 - fonte: Luca Davico

<sup>35</sup> Da [www.MusoTorino](http://www.MusoTorino) e *fabbriche, borghi e memorie*



### 2.3.2) Arsenale:

Fu costruito da Antonio Ponte nel 1582 su pressione di Emanuele Filiberto. Per il duca l'opificio rientrava tra le priorità militari. Gli edifici della nuova fabbrica si trovavano tra le due bealere. L'opificio era alimentato da una canalizzazione derivata da quella dei Molassi, che scaricava direttamente nella Dora. Successivamente verrà scavato un nuovo canale dotato di un canale propria, che confluirà invece in quello dei Molassi, ma per quasi un secolo tuttavia la Fabbrica delle polveri di Borgo Dora non ebbe grande rilevanza e rimase inattiva anche per lunghi periodi. Nel 1673-1674 l'impianto fu radicalmente rinnovato, ampliato e dotato di una bealera propria, autonoma da quella dei Molassi e dotata di una nuova canale, detta "canale della Polveriera". Alla metà dell'Ottocento la Fabbrica delle polveri era ormai stretta tra le abitazioni: i rischi che comportava per un borgo ormai densamente popolato erano ben presenti alle autorità.

In passato non erano mancati gli incidenti, ma i danni fino ad allora erano stati relativamente limitati. Stava comunque maturando l'idea di trasferire altrove l'attività, quando il 26 aprile del 1852 ci fu l'esplosione di oltre 20.000 kg di polvere pirica che squassò la fabbrica, causando oltre 20 morti e 16 feriti.

Nel 1852 dopo lo scoppio alla Regia Fabbrica delle Polveri e dei Nitri sul sedime dell'opificio dismesso subentrarono alla sinistra del canale dei Molassi

*l'Arsenale delle Costruzioni di Artiglieria* e alla destra la *Manifattura* privilegiata di nastri in seta. La portata della forza di caduta del salto della ex Polveriera, generava 175 CV di forza dinamica nominale, che venne ripartita in egual misura tra i due stabilimenti attraverso un partitore realizzato ad hoc.

Nella parte occidentale del vecchio polverificio si insediò dunque un nuovo opificio militare, che produceva e riparava affusti di cannone, parti staccate, carriaggi, finimenti e materiali di vario tipo



Figura 33 Ex Arsenale (dismesso nel 1982) - metà anni 80 - via Borgo Dora 36 - fonti: Archivio Storico Città Torino (GDP sez I 429B\_006)



Figura 34 Scuola Holden, sede Sermig (servizio missionario giovani) - anno 2015 - via Borgo Dora 36 - fonte: Angela Caterini



Figura 35 Arsenale della Pace. Fotografia di Bruna Biamino, anno 2010. © MuseoTorino

destinati all'artiglieria. La scelta dell'autorità militare fu motivata soprattutto dalla concessione di forza motrice idraulica e dei terreni ancora a disposizione del Demanio.

La realizzazione dello stabilimento, ideato da Giovanni Castellazzi, fu decisa nel 1862, ma richiese parecchi anni e lunghe trattative tra il Ministero della Guerra, il Demanio e la Città prima della realizzazione, anche a causa degli espropri previsti dal progetto.

L'edificazione del "nuovo" Arsenale di Borgo Dora, ufficialmente denominato Arsenale delle Costruzioni di Artiglieria di Torino, muove il primo importante passo il 2 marzo del 1862 quando, con un atto notarile, Vittorio Emanuele II "ne sanziona ufficialmente la costruzione". Della realizzazione pratica del nuovo opificio si occupa il Genio Militare, che nel 1867 inizia a fabbricare l'edificio in stile neo-medioevale con un porticato e una torretta. Due anni dopo il Comune destina alla costruzione dell'Arsenale la cospicua somma di Lire 145.000, che permise non solo di terminare l'opera ma anche di rinnovare ed ampliare le officine che, dopo l'assorbimento dei locali del vecchio mattatoio, arrivarono ad occupare "un comprensorio di circa 60.000 metri quadrati.

L'Arsenale occupava da 500 a 800 operai, parte civili e parte militari e cessò la produzione nel 1982 "fig:33". Oggi negli spazi di borgo Dora sono ospitati l'**Arsenale della Pace del Sermig** <sup>36</sup>, la scuola di scrittura Holden e numerose attività commerciali.<sup>37</sup> "fig:34-35-36"



Figura 36 Vista panoramica del Scuola Olden e del Arsenale della pace - anno 2015 -via Borgo Dora 36 - fonte:Angela Caterini

---

<sup>36</sup> I Ser.mi.g, Servizio Missionario Giovani, nasce a Torino nel 1964 ad opera di Ernesto Olivero e di un gruppo di giovani. L'obiettivo è ambizioso: **"Eliminare la fame e le grandi ingiustizie nel mondo, costruire la pace, aiutare i giovani a trovare un ideale di vita"**,

<sup>37</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino)

### **2.3.3) Fabbrica Chimica Sclopis (anno 1812) .**

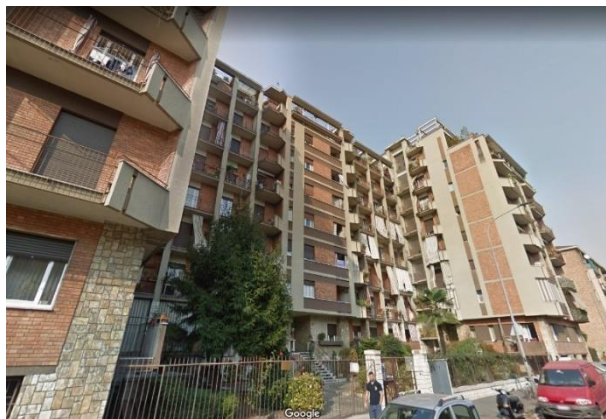
Questa importantissima industria, una fra le prime del genere è stata fondata nel 1812 in Torino, zona Rossini, Via Aosta, 29-31.dal cav. Sclopis; era uno stabilimento chimico che per molti anni è stato il più importante di Torino .

Lo stabilimento occupava una superficie di 50.000 metri q. tra fabbricati, tettoie e cortili, ed aveva a sua disposizione una considerevole forza motrice idraulica derivante dal fiume Dora.

I suoi prodotti principali erano: acido fosforico, acido cloridrico, acido nitrico, solfati di ferro, di rame, di magnesio, di soda, d'ammoniaca, perfosfati di calce e concimi chimici, secondo le formule più raccomandate dalla scienza chimica-agraria.

L'entità produttiva della industria è sempre stata in aumento anche in riferimento all' impulso dovuto al consumo dei concimi chimici.

Lo Stabilimento era uno dei più efficienti ed occupava un bel numero di impiegati ed operai. Nei dintorni di tale fabbrica però in certe ore del giorno l'aria era irrespirabile, motivo per cui fu trasferita in altra zona. Nel 1931 venne assorbita dalla Montedison che chiuse lo stabilimento torinese<sup>38</sup>. "fig:37"



*Figura 37 Residenza costruita sull'aria dove prima sorgeva ex Fabbrica Chimica Sclopis - anno 2018- google maps*

### **2.3.4) Filanda Bass Abrate poi GFT, Gruppo Finanziario Tessile (anno 1869).**

L'isolato originariamente **cascina Aurora**, tagliato dal canale Ceronda, fu oggetto di insediamento produttivo negli anni 60 dell'800 (Corso Vercelli) si sviluppava sull'asse di Corso Emilia, in seguito si espanse con due corpi perpendicolari per la filanda (1881) infine con la costruzione ed ampliamento del cotonificio (1882-83), seguendo la maglia urbana in previsione



*Figura 38 Edifici abitativi degradati "originariamente casa aurora "- primi anni 80 -corso Giulio Cesare angolo corso Emilia - fonte: EUT 6*

<sup>38</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino)



del Piano Regolatore di Valdocco del 1887. Il recinto industriale è chiuso a est sul Corso Ponte Mosca (attuale Corso Giulio Cesare) e fu oggetto, di successivi ampliamenti (1884-88) e modifiche della facciata (nel 1900).

L'edificio multipiano a ovest, su corso Emilia, fu realizzato nel 1928, su progetto dell'ingegner Guglielmo Olivetti ed è costituito da 5 p.f.t con struttura in cemento armato e regolare scansione delle grandi aperture.

Nel secondo dopoguerra, con la copertura del canale, si hanno ricostruzione e ampliamenti interni all'isolato, con capannoni in cemento armato (1959-60). Negli anni 1984-87 "fig:38", a seguito di demolizione è stato realizzato su corso Giulio Cesare-Corso Emilia l'edificio ad uffici "Casa Aurora", su progetto di Aldo Rossi, connotato da 3 torri chiuse in laterizio a vista, che delimitano i 2 corpi di fabbrica perpendicolari, a 4 p.f.t, di composto ordine che riprende elementi della tradizionale architettura urbana torinese, come portici ed abbaini." Fig39"

Il PRG del 1995 lo indica come ZUT, Ambito 9.26" GFT" , con destinazioni d'uso a residenza (min.80%) e attività di servizio (max. 20%) , con il vincolo di realizzazione di un isolato con cortina edilizia continua .

Dopo la dismissione, l'area è stato oggetto di trasformazione, conservando "Casa Aurora", le cui facciate e la struttura sono rispettate nel riuso terziario (2005-06) con divisione interna tramite prefabbricati. L'area degli stabilimenti è stata demolita: ricostruita a residenza pluripiano su via Carmagnola, centro uffici con doppia schiera a struttura metallica su corso Giulio Cesare e area aperta a servizi e a verde di quartiere verso corso Vercelli<sup>39</sup>." fig40-41"



Figura 39 Casa Aurora: alloggi e uffici "originariamente casa aurora "- anni 2017 - corso Giulio Cesare angolo corso Emilia - fonte: Luca Davico



Figura 40 Sede del Gruppo Finanziario Tessile GFT "originariamente casa Aurora"- anni 90 - corso Emilia 8 - fonti: EUT 6



Figura 41 Azienda Jacobacci tutela brevetti "originariamente casa Aurora" - anno 2017 - corso Emilia 8 - fonte: Luca Davico

<sup>39</sup> Da [www.MuseoTorino](http://www.MuseoTorino), fabbriche, borghi e memorie e Il fiume di Torino

**2.3.5) Gilardini (anno 1831).** Fondata nel 1831 come laboratorio per la fabbricazione di ombrelli, inizia verso la metà degli anni Cinquanta a interessarsi alla produzione conciaria. Tra il 1860 e il 1875 attraversa un periodo di espansione coincidente con il rinnovamento dello stabilimento e la costruzione di una nuova unità produttiva inaugurata nel 1876.



Figura 42 Stabilimento Gilardini, Sezione calcinerai Via Ponte Mosca 18 (ora C.so Giulio Cesare) anno 1896

L'isolato edificato nella parte sinistra del canale Ceronda nell'anno 1869-71 si connota per la regolare architettura della fabbrica. Alla fine del secolo, con i suoi 850 operai, è una tra le maggiori realtà produttive cittadine. Un successo al quale contribuisce la produzione di accessori in pelle per la neonata industria automobilistica e la guerra di Libia. L'azienda poi passò alla famiglia Borgione ma non mutò il suo andamento produttivo: "crisi nel periodo di pace crescita nei periodi bellici". L'edificio fu progettato da Pietro Fenoglio, che aveva già curato la realizzazione dello stabilimento di Corso Giulio Cesare (allora Corso Ponte Mosca). "fig 42-44-45"



Figura 43 Vuoto urbano - anno 2015 -corso Giulio Cesare 20 - fonte: Luca Davico

Nel terribile bombardamento del 13 luglio 1943 vengono colpiti anche i corpi di fabbrica che riportarono danni considerevoli alle strutture e ai macchinari. I danni più consistenti si registrarono sul lato sud dell'isolato, dove vennero distrutti un fienile e una rimessa per carri e sinistrati alcuni piani degli edifici in Lungo Dora e in via Bologna.



Figura 44 Stabilimento Gilardini (dismesso nel 1955, in seguito edificio scolastico, demolito nel 1998) - anni 2000 - corso Giulio Cesare 20 - fonte: Archivio Storico GTT

Nel 1955 la produzione cessò definitivamente e inizialmente parte della fabbrica fu utilizzata come sede del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci. Durante alcuni lavori di ristrutturazione crollò e fu demolita anche la parte della conceria a vapore. Nella stessa area dove sorgeva il liceo una piccola parte, nel 2009, venne trasformata in alloggi, uffici con un progetto della De-Ga spa di Franco Cucchiari.

La restante area è inutilizzata (raramente viene usato da immigrati per giocare a cricket) <sup>40</sup>"fig43"



Figura 45 La manifattura Gilardini in prossimità del Ponte Mosca anno 1910

**2.3.6) CEAT Cavi Sud (anno 1889).** La sede originaria del complesso **CEAT** Cavi era costituita da 2 stabilimenti, alimentati dal canale Ceronda "in zona Rossini ": il primo fu edificato nel 1879 all'angolo tra lungo Dora Firenze e corso Palermo per le Fonderie Ballada e il secondo sorse nel 1889 all'angolo di corso Regio Parco per la fabbrica di caratteri tipografici Nebiolo .

Nel 1925 le strutture furono acquistate dalla società Cavi Elettrici e Affini Torino che ristrutturarono le palazzine e gli uffici. A metà degli anni 50 gli edifici vennero collegati da un ponte coperto passante per corso Palermo. Invece le palazzine sono state collegate all'adiacente stabilimento produttivo mediante la chiusura del tratto di via Pisa compreso tra i due comparti. L'attuale configurazione dei palazzi è dovuta agli interventi avvenuti negli anni 50-60. Lo stabilimento CEAT ha cessato la produzione nel 1981"fig46-47"



Figura 46 Ceat (dismessa nel 1981) e lavori viabilità - anni 1956 - progetto immagini del cambiamento.

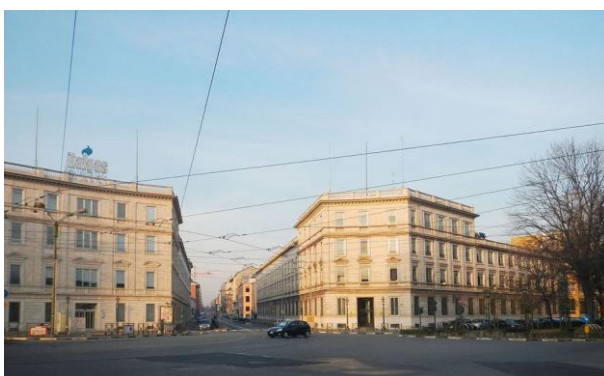


Figura 47 Sede Italgas Eni - anni 2015 - progetto immagini del cambiamento.

<sup>40</sup> Da [www.MusioTorino](http://www.MusioTorino), fabbriche, borghi e memorie e Il fiume di Torino



Nel 2011 la passerella che li collegava è stata abbattuta, creando due entità indipendenti le quali sono reciprocamente proprietà di ENI (corso Regio Parco) e Italgas (corso Palermo) che precedentemente nel 2000 avevano già ristrutturato l'interno dei palazzi. <sup>41</sup> "fig:48-49"



Figura 48 Ex Ceat - anni 70 circa - progetto immagini del cambiamento.



Figura 49 Servizi Postali e Assicurazioni Sai e Liguria - 2015 - progetto immagini del cambiamento.

### **2.3.7) Centrale Elettrica Enel, già SAEI (anno 1891).**

Situato in Via Bologna 22 ang. Via Pisa. Costituito da edificio industriale per la produzione di elettricità con palazzina e uffici. Considerato manufatto industriale di valore documentario tipico e significativo esempio di centrale elettrica inserita in ambiente urbano del primo decennio del Novecento e successivamente ampliato. Il complesso è costituito dall'edificio della centrale a carbone, a suo tempo, fatto costruire dalla Società Anonima Elettricità Alta Italia 1897. L'impianto viene gradualmente dismesso a causa del progressivo esaurimento della attività dell'Enel. Dopo alcuni decenni, la struttura diventa centrale di smistamento e laboratorio di produzione dei contatori elettrici. "fig:52"



Figura 50 Centrale Enel (già centrale Seai) - primi anni 80 - progetto immagini del cambiamento



Figura 51 Sede laad e cantieri Nuvola Lavazza - anno 2015 - progetto immagini del cambiamento

<sup>41</sup> Da [www.MusioTorino](http://www.MusioTorino), fabbriche, borghi e memorie e Il fiume di Torino



Nei primi anni del XXI secolo La Lavazza SpA manifesta l'intenzione di riunire in un'unica sede le attività amministrative e direzionale della azienda e nel 2010 presenta il progetto firmato dall'architetto Cino Zucchi, che si configura come un'importante riqualificazione urbana ed edilizia – che mira ad integrarsi col territorio nel rispetto dei canoni di sostenibilità energetica ed ambientale. Attualmente si nota, come da progetto un insieme unitario di edifici industriali in parte conservati e in parte convertiti a nuove funzioni che offre nuovi spazi aperti ai cittadini con valorizzazione di spazi pubblici e miglioramento ambientale.



Figura 52 Nuvola Lavazza, anno 2018 © Redazione web – [www.comune.torino.it](http://www.comune.torino.it)

L'intervento si è sviluppato su quasi 30.000 mq di s.l.p. con varie destinazioni: circa il 60% di uffici direzionali, spazi residenziali, commerciali, servizi pubblici e privati. "fig:50-51"

La struttura, con una nuova grande piazza verde al centro dell'isolato (sull'asse di via Parma) è stata recentemente inaugurata (12 agosto 2018) "fig:53". L'edificio realizzato per uffici, che comunica con la città attraverso un vasto atrio vetrato aperto su via Bologna e sulla nuova piazza verde, prende la forma di una grande nuvola, che si inserisce nel contesto urbano sviluppando un rapporto di qualità fra gli spazi aperti.

Nel 2011, nella fase dei lavori di scavo delle fondamenta del nuovo Centro direzionale Lavazza, è venuta alla luce una Basilica Paleocristiana, dedicata a San Secondo, che ha comportato una modifica architettonica del progetto per garantire la conservazione dei reperti e la fruizione pubblica<sup>42</sup>.



Figura 53 aria verde della nuova sede L'LAZZA "nuvola"- anno 2018 - "[www.lavazza.it](http://www.lavazza.it)"

<sup>42</sup> Da [www.MusioTorino](http://www.MusioTorino), fabbriche, borghi e memorie e Il fiume di Torino

### **2.3.8) OSRAM Società Riunite Edison e Clerici già Fabbrica Lampade Radio (anno 1900)**

È edificio industriale con palazzina per uffici costruita nel XX secolo con un ampliamento negli anni “30” del “900”. Isola di forma irregolare per successive costruzioni è delimitata nella parte meridionale dal Trincerone o ferrovia Torino Ceres<sup>43</sup>“fig:54”

Classica struttura preindustriale del 1853 e inizio Novecento, caratterizzata con sviluppo a un piano f.t. su cortina di isolato., la parte Nord dell’isolato nel 1927 diventò sede della fabbrica *lampade radio* con espansione nella zona sud. Il primo edificio riguardava la fabbrica BOVERO.

Nel 1948 lo stabilimento viene convertito nella produzione di macchine per la realizzazione di lampade; nel 1958 la OSRAM (società riunite Edison e Clerici) acquistò lo stabilimento che negli anni 50 e 60 ampliò con riplasmazione delle facciate. Si è creato così un edificio residenziale pluripiano affacciato su Via Giaveno e nella restante struttura negli anni duemila è avvenuto un rilevante e frammentato recupero manutentivo che si è concentrato nella zona dei primi piani delle vie Piossasco e Saint Bon.

Alla fine degli anni 80 la delocalizzazione produttiva comportò la frammentazione fra le attività artigianali e commerciali.

Ristrutturata nel 2015 è in attesa di destinazione: resta un edificio di valore documentario ed ambientale, tipico e significativo esempio di fabbricato industriale del Novecento<sup>43</sup>. “fig:55”



Figura 54 Ecoitalia, ex Osram - primi anni 80 - fonte: immagini del cambiamento



Figura 55 Ristrutturazione per uffici (attualmente sfitti) - anno 2015- fonte: immagini del cambiamento

---

<sup>43</sup> Da (fabbriche, borghi e memorie) e (Il fiume di Torino)

### **2.3.9) OGM Officine Grandi Motori FIAT (anno 1905)**

Stabilimento costruito nel 1891 da Pietro Fenoglio quale sede delle Officine Meccaniche Michele Ansaldo e ampliato tra il 1905<sup>44</sup> e il 1915 da Giacomo Matté Trucco. L'edificio venne acquistato dalla Fiat, che nel 1923 vi impiantò la sezione Grandi Motori (OGM). "fig:58"

Il complesso, dopo essere stato oggetto, tra il 1923 e il 1928, di modifiche strutturali, alla fine degli anni Trenta l'area conosce la sua massima espansione, andando ad occupare una superficie di 72 000 m<sup>2</sup>, equivalente a circa tre isolati

È stato al centro delle incursioni dell'aviazione alleata che tra il novembre 1942 e l'agosto 1943 lo danneggiarono notevolmente. Fu ampliato notevolmente tra il 1951 e il 1954. "fig:56-59"



Figura 56 Edificio principale Fiat Grandi Motori (visto da nord) - anno 1954 - corso Vercelli 46 - fonte: EUT6



Figura 57 Edificio abbandonato - anno 2015 - corso Vercelli 46 - fonte: Luca Davico

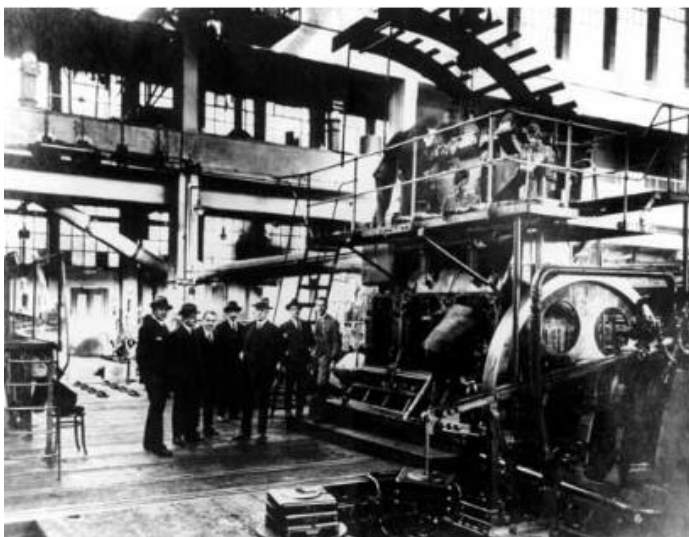


Figura 58 Sala prove della Grandi Motori. I delegati della marina constatacono le perfette condizioni di un motore marino dopo 12 giorni di continuo funzionamento. Sono accompagnati dal senatore Agnelli e dagli ingegneri Chiesa e Fornaca. Ottobre 1923 Archivio Storico

---

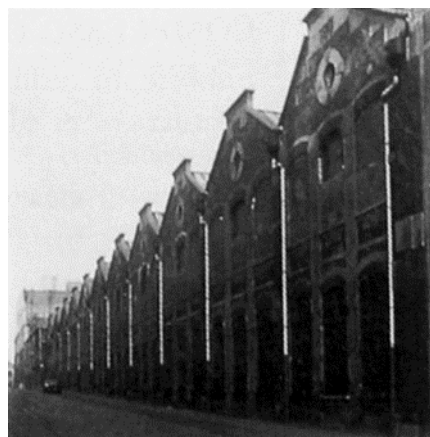
<sup>44</sup> Periodo in cui viene fondata la Fiat Ansaldo, nello stesso anno assorbita dalla FIAT e si apre il grande sviluppo dell'area.

Nel 1966 l'accordo di *Joint venture* Fiat/IRI comporta, in funzione della innovazione tecnologica e dell'evoluzione del prodotto, il trasferimento della produzione e la progressiva chiusura dello stabilimento.<sup>45</sup>

Il Programma Integrato denominato "Ambito 9.33 Damiano" del Comune di Torino, prevedeva la demolizione di oltre l'80% dei manufatti per l'edificazione di vari edifici tra cui un grande ipermercato e una torre residenziale. A partire dal 2005 il Comitato Tutela OGM si è fatto promotore di un intenso dibattito sul destino di quest'area industriale, nel quale sono coinvolti la proprietà, i progettisti, l'Urban Center Metropolitano e i cittadini di Torino.

Il 18 ottobre 2010 è cominciata la demolizione di gran parte dei vecchi manufatti, mantenendo l'edificio a più piani su corso Vercelli e l'ala dello stabilimento su via Damiano. L'ex complesso delle Officine Grandi Motori è stato oggetto negli ultimi anni di un fallito intervento di riqualificazione da parte di un gruppo di investitori privati che avrebbero dovuto costruirvi un grosso centro commerciale, cedendone una parte al Comune per insediarci il Mercato dei fiori ed un museo delle macchine industriali del Politecnico di Torino<sup>46</sup>.

Dopo la fase iniziale di demolizione parziale dei fabbricati esistenti non è più seguito nulla di significativo. Ad ottobre 2017 il Comune di Torino ha presentato alla Circoscrizione ed ai residenti un nuovo progetto di riutilizzo dell'area come residenza universitaria, biblioteca e luogo di deposito dell'"e-commerce". "fig:57-60"



*Figura 59 Ex Ansaldo officine meccaniche - primi anni 80 -via Generale Damiano 15- fonti:Museo Torino*



*Figura 60 Edificio abbandonato - anno 2015 -via Generale Damiano 15 - fonte:Luca Davico*

---

<sup>45</sup> Protrattasi dal 1971 alla fine degli anni 80.

<sup>46</sup> Da [www.MusioTorino](http://www.MusioTorino), fabbriche, borghi e memorie e Il fiume di Torino



**2.3.10) CEAT Cavi Nord (1905)** Il comparto produttivo della CEAT sorge sul sito precedentemente occupato dalla stazione dei tram della linea Torino-Settimo. Il complesso è costituito da un insieme di fabbricati con un cortile al centro chiuso. La CEAT<sup>47</sup> si dedica alla produzione di cavi elettrici e telefonici nello stabilimento di corso Palermo. Nel 1940 si avvia la produzione di articoli in gomma ed è progettata la costruzione di uno stabilimento per la produzione di pneumatici sui terreni agricoli acquistati dall'Ospedale San Giovanni (Barriera Milano). Lo stabilimento di quattro piani fuori terra viene costruito solo alla fine della guerra e diventa parzialmente operativo nel 1946: il 19 agosto produce la prima copertura per autoveicoli, mentre nel 1948 esce la prima copertura per autocarri. L'espansione dell'insediamento prosegue con la costruzione di altri fabbricati fino a occupare nel 1960 una superficie di 65.000 metri. "fig:61"



Figura 61 Ex Ceat - anni 1997 - progetto immagini del cambiamento



Figura 62 Sede De-Ga Costruzioni - anni 2015 - immagini del cambiamento

Nel 1981 lo stabilimento produttivo viene dismesso e viene ceduto al Comune di Torino, che dopo un parziale tentativo di recupero tramite il riutilizzo come sede di attività per giovani artisti lo vende all'asta pubblica. Successivamente a seguito delle ristrutturazioni del 2005 – 2008 viene adibito ad attività terziarie nei piani terra ed abitative nei piani superiori; dalla demolizione della struttura in cemento viene realizzata un'aria verde<sup>48</sup>. "fig:62"

<sup>47</sup> La CEAT (Cavi Elettrici e Affini Torino) è fondata nel 1924 da Augusto e Virginio Tedeschi, figli di Giuseppe che, insieme al fratello Vittorio, alla fine dell'Ottocento aveva fondato alla Barriera di Milano la INCET (Industria Cavi Elettrici Torino);

<sup>48</sup> Da [www.MusioTorino](http://www.MusioTorino), fabbriche, borghi e memorie e Il fiume di Torino



### **2.3.11) Fonderia Ghisa Nebiolo (anno 1906)**

La storia dello stabilimento di via Bologna, nato per ospitare la fabbrica di caratteri tipografici è una storia complessa a seguito dell'avvicinarsi ai suoi vertici svariati proprietari.

L'Ingegnere Ugo Fano progettò lo stabilimento su un terreno presso l'antica cinta daziaria e venne edificato per conto della Società Anonima Fonderie Subalpine nel 1906. Nello stabilimento che venne costruito per primo c'era la fonderia di ghisa e metalli, in un altro ad esso adiacente per le costruzioni meccaniche infatti nel 1902 la fabbrica iniziò a produrre anche macchine per la stampa,

Negli anni '20 ci fu una riorganizzazione del ciclo produttivo che portò alla costruzione di tre stabilimenti, uno in via Boggio per fonderia macchine e due in Via Bologna per le fonderie caratteri e ghisa.

Nel tempo le attività della Nebiolo mutarono: cambiarono gli orientamenti, gli aspetti societari e l'attività produttiva.

Il complesso industriale si espanse tanto che arrivò ad occupare l'intero isolato delimitato dalle attuali vie Bologna, Padova, Como e dal corso Novara. *"fig:63"*

Lo stabilimento della fonderia caratteri è costituito da un edificio di tre piani, in cemento armato lungo circa 180 metri e largo 17 metri.

È uno dei primi edifici industriali altamente innovativo in quanto sostituisce con l'energia elettrica il riscaldamento a gas dei crogiuoli, questo determina un miglioramento igienico delle aree di lavoro. Nel primo piano dell'edificio si trova la tipografia interna, nel secondo vengono attuati i processi di incisione e nel terzo piano viene attuata la fase di fusione.

A fianco allo stabile della fonderia caratteri si trovano i locali adibiti ad ufficio dell'amministrazione. Nella fonderia ghisa, sita in via Bologna, si effettuano i getti di ghisa per costruire



*Figura 63 Isolato fonderie Nebiolo, in produzione-anno 1947-  
fonte: immagini del cambiamento*



*Figura 64 Zone nord e centrale sostituite da condomini e giardino, manica sudovest ristrutturata per uffici giudiziari, manica sudest dismessa e in attesa di trasformazione- anno 2018 - fonte: immagine del cambiamento*

le macchine da stampa, accanto sorgono gli uffici della fonderia ghisa, su uno stabile di tre piani che ospita anche gli alloggi dei funzionari al primo e al secondo piano.

Negli anni '70 del Novecento le attività della Nebiolo iniziarono un lento declino che divenne inesorabile nel 1982 tanto che venne definitivamente chiuso lo stabilimento di via Bologna. La Città di Torino, successivamente, divenne proprietaria dell'intero compendio immobiliare con l'obiettivo di recuperarlo e trasformarlo secondo quanto previsto dall'art. 53 della Legge Regionale Urbanistica.

L'ex fabbricato fonderia caratteri, all'angolo tra via Bologna e via Padova, venne, con progetto da parte della amministrazione civica, destinato agli uffici del Tribunale di Sorveglianza. La parte nord ovest del complesso è stata demolita e sostituita da edifici residenziali pubblici con alcuni servizi, verde e parcheggi, per una s.l.p. di 13.500 mq,

L'edificio fonderia ghisa è attualmente in fase di cantiere con destinazione d'uso del compendio immobiliare di residenza universitaria.<sup>49</sup> *"fig:64"*

**2.3.12) Lanificio Colongo (anno 1908)** Il progetto dell'edificio è del 1908, opera di Giuseppe Momo, progettista destinato a diventare un esperto di edilizia industriale. Egli si occupa non soltanto della prima costruzione, ma anche dell'ampliamento dell'edificio, con l'annessione di una abitazione attigua nel 1912 e ancora di un ulteriore ampliamento della fabbrica nel 1915. Nell'insieme l'edificio si presenta influenzato dall'*Art nouveau* nelle decorazioni, ma assai funzionale nell'organizzazione degli spazi interni. Gli ampliamenti di epoca successiva mostrano invece un ritorno alla tradizione.

Dopo la dismissione industriale, il Lanificio, con sede in via Verona 57, venne ceduto al Comune di Torino in scomputo di oneri di urbanizzazione per un nuovo stabile costruito dagli eredi Colongo. *"fig:67"*

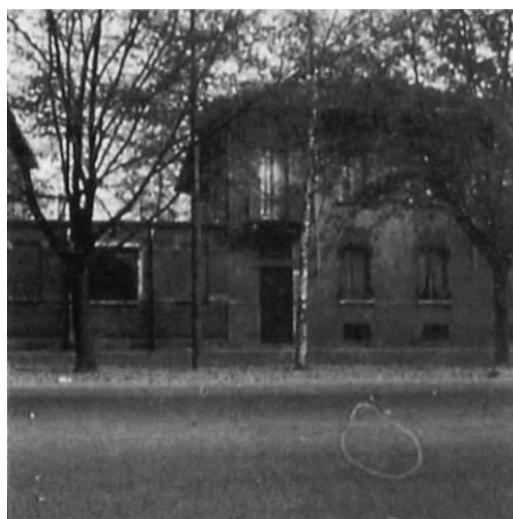


Figura 65 Ex Lanificio Colongo (dismesso negli anni '70) - primi anni 80 - fonte: Museo Torino



Figura 66 Comunità psichiatrica protetta Althea, a sinistra retro cineporto via Cagliari - anno 2017 - fonte: Luca Davico

<sup>49</sup> Da [www.MusioTorino](http://www.MusioTorino), fabbriche, borghi e memorie

Nel 1995 il Piano regolatore prevede la demolizione della costruzione, ma progetti successivi si indirizzano invece verso la riqualificazione del complesso, che diviene operativa nel 1999 con l'assegnazione dell'immobile alla Fondazione Film Commission Torino Piemonte. Nasce così **La Casa dei Produttori**, dotata di ogni struttura necessaria per produzioni cinematografiche. Il progetto viene affidato allo Studio Baietto Battiato Bianco Architetti associati. Il cantiere viene aperto nel 2003 e, dopo diverse proposte e variazioni di progetto, chiude nel 2008. Attualmente ospita la compagnia Accademia dei Folli, Film Commissione Torino Piemonte e parte è occupato da un servizio di ristorazione<sup>50</sup>. "fig:65-66"



Figura 67 Il retro del Lanificio Colongo, ora sede de La Casa dei Produttori, lungo via Cagliari. Fotografia L&M, anno 2011.- fonte: MuseoTorino

**2.3.13) Sottostazione Elettrica AEM "Aurora" (anno 1910).** La prima struttura è stata realizzata agli inizi del "900" come sotto stazione di conversione elettrica della AEM "fig:68" (Azienda Elettrica Municipale). All'inizio degli anni 1930 viene realizzato l'edificio ancora visibile della sottostazione elettrica "Aurora", piccolo complesso ad angolo composto di volumi parallelepipedi articolati con un volume maggiore a 1-2 p.f.t. e con due volumi minori al 1 p.f.t., con copertura piana. L'edificio, arretrato rispetto al filo stradale, è chiuso da una cancellata continua. Attualmente appartiene al gruppo IREN."fig:69"



Figura 68 Centralina AEM – anno 1984 -fonte: museoTorino



Figura 69 Centralina AEM – anno 2018 -fonte: Google maps

<sup>50</sup> Da [www.MusioTorino](http://www.MusioTorino), fabbriche, borghi e memorie e Il fiume di Torino



### 2.3.14) “Società Fonderia Smalteria ed Affini “Ballada” (1906)

Il monumentale complesso viene progettato nel 1906 dall’ingegnere Pietro Fenoglio (1865-1927) in stretta continuità con le scelte stilistiche della sua precedente produzione industriale.”fig:70”

La struttura in corso Verona, è composta da un grande locale fonderia al centro, con un’alta tettoia e fonderia adiacente e due officine, una su via Foggia e una verso via Perugia, quest’ultima fornita di uffici e dell’alloggio per il custode. Composta di tre corpi di fabbrica fin dall’origine furono previsti ampliamenti sul lato posteriore e già nel 1907 vengono edificati la scuderia e il fienile verso via Foggia.

Nel 1908, con progetto degli architetti Gottardo Gussoni (1869-1954) ed Ermanno Vivarelli (1866-1914), venne ampliato il fabbricato a uso uffici e la palazzina su via Perugia e costruito inoltre un nuovo locale con funzioni di smalteria, fonderia, una tettoia sul retro del corpo centrale nel 1912, e nel 1925 venne sopraelevata la palazzina di via Perugia. Danneggiate dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale venne demolita e ricostruita in alcune parti negli anni Cinquanta. Attualmente è di proprietà di una società immobiliare.

L’isolato nel quale è inserito il complesso è stato in gran parte ristrutturato con un’intelligente operazione di recupero che ne ha destinato una parte ad attività commerciali, mentre sull’edificio contenente la fabbrica vera e propria, non è ancora stato effettuato alcun intervento né, a oggi, ospita funzioni. La parte che si affaccia a via Modena è stata destinata alla scuola AIS Piemonte (sommelier). Tuttavia, le condizioni accettabili di conservazione offrono molte potenzialità di intervento futuro a questo fabbricato, per il cui pregio è stato avvicinato all’ex lanificio Colongo<sup>51</sup>. “fig:71-72”



Figura 70 Ballada fonderie e smalterie (dismessa a fine anni 80, poi magazzino) – primi anni 80 - Fonte: immagini del cambiamento



Figura 71 Associazione italiana Sommeiller - anno 2015 - Fonte: immagini del cambiamento



Figura 72 Pietro Fenoglio, Ex fonderie e smalterie Ballada, anno 1906. Locale fonderia. Fotografia L&M, anno 2011.

<sup>51</sup> Da (musioTorino), (fabbriche, borghi e memorie) e (Il fiume di Torino)

**2.3.15) Il Gallettificio Militare (1906)** E' un edificio industriale di gusto *art nouveau*, avvicinabile alle opere dell'ingegnere Pietro Fenoglio. Venne acquisito dall'esercito il 21 dicembre 1908 dalla Società Anonima Torinese di Panificazione, in via Modena 11 e fu dismesso dalle Autorità militari nel 1987-1988. A seguito dei bombardamenti della RAF del 1943 si registrarono parziali e lievi danni ai soffitti ed agli infissi.



Figura 73 Via Modena 11, ex magazzino militare, già biscottificio militare. Fotografia di Paola Boccalatte, abbo 2014. © MuseoTorino

Nel 2005, nei locali su Corso Verona viene insediata la nuova sede dell'ufficio immigrazione del Comune di Torino. Attualmente una parte è occupata dall'archivio notarile distrettuale di Torino.

Dal 2007 l'area che comprende ex gallettificio e il mercato dei fiori di via Perugia rientra in un progetto di *Valorizzazione e razionalizzazione di Beni immobiliari di proprietà comunale*, in particolare l'ambito "9.30 Gallettificio" è destinato prevalentemente all'accrescimento delle strutture mercatali esistenti. L'edificio risulta ancora in stato di abbandono<sup>52</sup>. "fig:73"

**2.3.16) Ambrosio Film (Anno 1907)** Fra le industrie e gli uffici si insediano anche delle imprese innovative come la società cinematografica **Ambrosio Film** con un teatro di posa dove si girano i primi colossali della storia del cinema italiano.



Figura 74 Ex Ambrosio produzioni cinematografiche (dal 1912 al 1929, poi aziende meccaniche Seci e Isim, fino agli anni 80) - primi anni 80 – fonte: immagine del cambiamento

La prima sede fu realizzata nel 1907 e la seconda sede nel 1912 - situata in zona Rossini in Via Mantova - su progetto di Pietro Fenoglio, caratterizzata da stabile con grandi vetrate per dare luce al teatro di posa dotato di macchinari molto avanzati. A quell'epoca Torino è la capitale Italiana del cinema ed è la terza industria italiana per capitali impiegati, con 14 case di produzione e 73 locali attrezzati per proiezioni." fig:74"

<sup>52</sup> Da *www.MusioTorino, fabbriche, borghi e memorie e Il fiume di Torino*



La Ambrosio produsse molti film ma durante la Prima guerra mondiale lo stabilimento venne convertito per costruire eliche per aeroplani. Oggi gli stabilimenti ospitano locali di grande richiamo: il caffè Basaglia, ristorante e circolo ARCI<sup>53</sup>.” fig:75”



Figura 75 Al primo piano materassario, al piano terra Caffè Basaglia e Teatro Espace - anno 2015 - fonte: immagine del cambiamento

### 2.3.17) *Fabbricati a uso industriale e Ambito*

**Buscalioni (Anno 1915)** Lo stabilimento industriale è stato costruito nel 1915 ma negli anni 50 in seguito ai danni bellici furono ricostruite molte parti in muratura che sono state sostituite con il cemento armato.

Nei dintorni di questa azienda si nota in modo evidente l'incoerenza dello sviluppo per la compresenza di edifici residenziali pluripiano (8 p.f.t.) ed edifici produttivi (2.p.f.t.) in cemento armato r



Figura 76 Ex fabbrica (nome ignoto) nell'ambito Buscalia - anni 1997 -fonte: Agata Spaziante

Tali edifici con struttura muraria e con copertura laterizia a falde, hanno mantenuto fino ad oggi funzioni artigianali e di stoccaggio. Successivamente diverse parti strutturali in muratura sono state sostituite con il cemento armato e gli interventi operati fino agli anni '90 riguardano la messa in sicurezza e il riuso dell'esistente. “fig:76”

Gran parte dell'impianto originale è ancora esistente con una condizione di relativo degrado. In un contesto di edificato misto dove la permanenza storica presenta bassa volumetria e il PRG prevede limitato indice di costruzione.

La difficoltà di intervento del mercato privato ha determinato la conservazione di gran parte dell'impianto originario<sup>54</sup>.” fig:77”



Figura 77 Chimica Strola nell'ambito Buscalia - anni 2015- fonte: immagini Gianluca Beltran Komin

<sup>53</sup> Da (musioTorino), (fabbriche, borghi e memorie) e (Il fiume di Torino)

<sup>54</sup> Da (musioTorino), (fabbriche, borghi e memorie))

### **2.3.18) Maglificio Calzificio Torinese (Anno 1916)**

Il complesso del maglificio calzificio torinese è composto da una serie di edifici a 2 e a 3 p.f.t. eterogenei per caratteri costruttivi, tipologia e periodi di edificazione. “fig:78”

L’impianto del maglificio avviene a partire dagli anni 30 del 1900 su alcuni edifici preesistenti con strutture in cemento armato. Il Piano regolatore del 1906 segnala la presenza dei primi edifici industriali fronte corso Verona. Solo con il piano regolatore del 1926 l’edificazione degli isolati appare completa e l’area definita nei suoi elementi principali.

L’isolato del maglificio è densamente edificato con una configurazione che non corrisponde all’attuale e che rappresenta il frutto di una stratificazione edilizia complessa, profondamente danneggiata durante la Seconda guerra mondiale. A partire dagli anni 50 il calzificio subisce profonde trasformazioni con demolizione di fabbricati più vecchi, sostituiti da cortine unitarie, realizzati su progetto di Ermanno Corticoni.

Il complesso oggetto di un intervento di riuso avviato nel 1998 è una struttura che si sviluppa intorno al cortile della vecchia fabbrica trasformata in piazza integrando funzioni di commercio, terziario e di residenza secondo il modello del villaggio commerciale. Il *Basic Village* ospita laboratori e sale conferenze, rivendite, centro commerciale, ristorante bar e negozi. “fig:79”

Nel 2001 è stata completata la cortina edilizia su Corso Regio Parco con un parcheggio multipiano. Questa coesistenza di sistema misto residenze e attività produttive, assai raro a Torino, è una nuova realtà che ha influenzato e creato nuovi stili di vita: si rileva dai tanti edifici riqualificati per rispondere a nuovi modelli abitativi, come con le riqualificazioni delle ex Tobler, ex CEAT e Basic Village e la realizzazione della Nuvola Lavazza.

Nel giro di qualche decennio viene a definirsi quella che è sostanzialmente la configurazione attuale, infatti a differenza di altre realtà questo tessuto si è ridefinito con processi graduali di riuso/riqualificazione con nuovi edifici residenziali in sostituzione di vecchie abitazioni o edifici industriali/ artigianali insieme ad interventi di riqualificazione che mantengono le attività produttive



Figura 78 Maglificio Calzificio Torinese -anno 1916 -  
Fonte: ANSA



Figura 79 Maglificio Calzificio Torinese, dicembre  
anno 2010. Fotografia di Mattia Mammoliti. ©  
ISMEL.

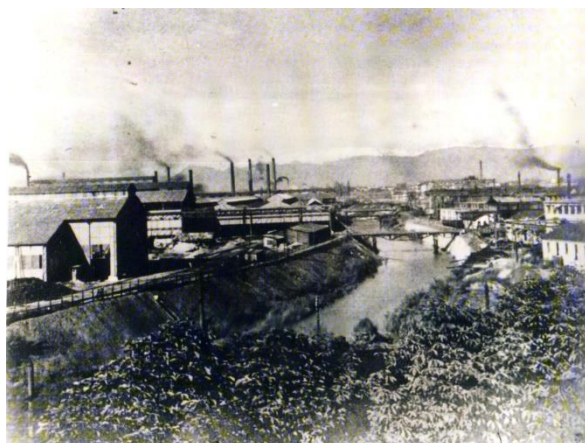
artigianali anche se meno legate alla manifattura. Questo fenomeno si riscontra solo nella zona Rossini.<sup>55</sup>

#### **2.4) Mutamenti Demografici e Urbanistici (XIX secolo e XX secolo fino al Biennio Rosso)**

Nonostante l'avversa congiuntura, la città dimostrò di avere capacità, risorse e un tessuto artigianale e di piccole imprese che le permisero di resistere, ponendo, nel contempo, le premesse per risollevarsi al momento in cui, fra il 1875 e il 1895 si verificò una forte crisi agraria e una grande depressione economica mondiale che, tuttavia, forse ebbe pure una sua funzione nell'accelerare l'avvio dei capitali industriali e nel determinarne la conseguente espansione. In questo momento storico che pur segna l'avvio del decollo economico e la trasformazione qualitativa e quantitativa dell'industria piemontese e torinese, nel borgo Dora erano localizzate alcune fra le più importanti industrie della città<sup>56</sup>.

Nel delicato passaggio da capitale politica a capitale industriale, Torino, nonostante le avversità degli eventi politici e amministrativi, si è caratterizzata successivamente per un profondo **cambiamento urbano**, stimolato dalla nuova vocazione industriale che stava assumendo il territorio.

A metà del 1800 si compie il processo di formazione dei quartieri operai tra cui quartiere composto da Aurora, Borgo Dora e Rossini.



*Figura 80 foto del Quartiere Aurora sul fiume Dora - anno 1907 - fonte: archivio Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci*

Con il Piano del 1878 e la successiva variante del 1887 venne ridisegnata una porzione di città delimitata dal quartiere Aurora con la previsione di regolarizzare il percorso della Dora, caratterizzando gli insediamenti degli isolati a griglia regolare seppure con alcune anomalie dovute anche alla salvaguardia della presenza di elementi storici come il viale del Regio Parco e l'asse che porta all'ingresso del cimitero cittadino.

---

<sup>55</sup> Da *www.MusioTorino, fabbriche, borghi e memorie e Il fiume di Torino*

<sup>56</sup> Nella zona nord, esterne alla cinta daziaria, vi erano poi gli stabilimenti chimici Sclopis e soprattutto la Regia Manifattura Tabacchi che per diverso tempo sarà ancora la più grande realtà produttiva di Torino

Viene altresì attuato un netto miglioramento dell'asse stradale che riguarda gli assi di uscita dalla città come la "Strada della Venaria Reale, la "Strada Reale d'Italia", attuale corso Vercelli. Nel 1882 venne aperta nella borgata Aurora la scuola intitolata al Parini, in Corso Giulio Cesare 26.

Se il fiume Dora è stato un forte catalizzatore dai grandi laboratori alle botteghe artigianali, della periferia storica di Aurora come le concerie e le prime industrie tessili strettamente legate e dipendenti dall'energia idraulica, la maggior parte delle prime grandi industrie torinesi, dell'area nord, con l'avvento dell'energia a vapore e successivamente con quello dell'energia elettrica, si affrancarono dal vincolo di prossimità del corso del fiume, infatti nel 1896 si costituisce la Società Elettrica Alta Italia che condiziona decisamente il successivo sviluppo dell'industria dall'acqua.



Figura 82 Scuola Elementare G.P. Parini- anno 1882 -  
fonte : museo Torino

Lo sviluppo economico tra il 1880 ed il 1900 fu agevolato dalla nascente industria idroelettrica, con la società per azioni Elettricità Alta Italia (1896) che rappresentava la più importante realtà nel settore energetico italiano e che ha fornito alle industrie energia elettrica a basso costo dando un impulso decisivo all'economia industriale torinese.

L'ultimo scorcio dell'Ottocento vede affermarsi settori destinati a lasciare il segno nel panorama industriale cittadino: il metallurgico, l'elettrico, il chimico e il meccanico, comparti strettamente connessi a quello dell'automobile, che, sviluppatosi con straordinaria rapidità, saranno chiamati ad assumere un ruolo di primo piano nella vita economica e sociale della città. Un panorama manifatturiero variegato e in continua evoluzione che impiega oltre il 30% degli addetti, stabilimenti di grandi e piccole dimensioni iniziano a delineare il paesaggio urbano di una città che ha nella fabbrica il suo cuore propulsore.

Verso la fine dell'Ottocento, quasi un terzo della **popolazione era occupato** nel settore industriale. Nello stesso periodo le industrie meccaniche rappresentavano la parte più consistente del mondo industriale (sia per numero di occupati, circa il 40%, che per le dimensioni degli stabilimenti), seguite dal tessile.

I processi di riqualificazione delle infrastrutture e conseguentemente delle industrie, che segnarono il primo decennio del '900, portarono anche aumenti sul piano demografico e urbanistico,



caratterizzato da una consistente quota di manodopera che si spostò dalle campagne verso Torino (**urbanesimo**), attratta dalla ricerca di un lavoro stabile e meglio retribuito.

A stabilirsi nelle aree sub urbane non sono soltanto le famiglie degli immigrati, ma anche quelle operaie residenti nei quartieri centrali, spinte a trasferirsi fuori città dal minor costo degli affitti e dei generi alimentari (non soggetti al dazio) e dalla vicinanza al posto di lavoro.

**Le condizioni di lavoro** invece non sono molto cambiate rispetto al secolo precedente. Chi si ammala non ha tutele e può essere licenziato: ancora agli inizi del '900 le condizioni di lavoro sono pesantissime. Rimane alto il ricorso alla manodopera infantile e femminile, (sottopagata, più ricattabile e dominabile) tanto che venne emanata una legge nel 1886<sup>57</sup> che proibì il lavoro notturno dei minori di 12 anni e fissò limiti a sei ore per i ragazzi dai 12 a 15 anni. Con sempre maggiore frequenza si impiegarono le donne, soprattutto nella industria laniera, con orari che toccarono spesso le 14 ore al giorno.



Figura 83 Impiego di minori nelle industrie - Fonte : Giogatto.net

Le donne guadagnavano meno e in certe fabbriche si applicavano le multe, valido sistema di decurtazione dello stipendio.

Seppur, verso la fine del secolo le ore di lavoro diminuiranno, ma non scenderanno comunque al di sotto delle 12 ore giornaliere. Gli ambienti di lavoro sono tutt'altro che salubri anche perché generalmente ricavati da edifici preesistenti come cascine e conventi.

La struttura sociale delle borgate, abitate dalla nascente classe dei lavoratori, favorì tra i residenti lo sviluppo di un forte sentimento di appartenenza e di identificazione a causa delle difficili condizioni di vita e di penuria di servizi sociali; tra gli abitanti si erano instaurati importanti rapporti di solidarietà e di aiuto reciproco.

La vita quotidiana delle borgate era scandita dai nuovi tempi di lavoro, non più dettati dai ritmi dei lavori



Figura 84 Lavoratrici addette alla produzione di vestiario militare - fonte: Archivio privato Gianni Alasia

---

<sup>57</sup> la legge Berti n.3657 dell'11 febbraio 1886 costituisce il primo rilevante esempio, in Italia, di legislazione sociale, intesa come l'intervento dello Stato nella contrattazione privata e nella pratica dei rapporti tra imprenditori e operai).



dei campi, bensì dal fischio delle sirene delle fabbriche. La città era ancora una realtà lontana e slegata dal territorio.

A ridosso dei nuovi siti manifatturieri ed industriali si edificarono **nuove case di abitazione**, di due tre quattro piani, caratterizzate da cortili ove si affacciavano i balconi a ringhiera (c.d. case a ringhiera).

Borgo Dora, abitato nel 1850 da circa 20.000 residenti, si può considerare come il primo nucleo di “quartiere operaio” della futura città industriale; gli insediamenti industriali ed abitativi invece a Borgo Rossini e Aurora, si svilupparono maggiormente tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo.

Con l’avvio della edificazione, in borgo Rossini, viene formandosi un tessuto misto di fabbriche e abitazioni. Verso la fine del XIX secolo si installano alcune importanti realtà industriali come la Fonderia e Smalteria Ballada (1906) ed il Gallettificio militare, che insieme costituiranno una fascia di grandi blocchi con l’accorpamento di estesi isolati, seppur in maniera meno impattante della centralità percepita in zona Aurora dalla FIAT.

La corrispondente **espansione urbana** di Torino all’inizio del XX secolo, non si doveva ad un piano di sviluppo vero e proprio, quanto piuttosto alla casualità ed all’iniziativa privata che si trovò ad operare quasi senza alcun canone o controllo in una situazione in cui il problema della casa andava ad assumere rilevanza sociale.

Tra il 1900 e il 1911 la popolazione aumentò passando da 335.656 a 427.733 abitanti, gran parte dei quali si stabilirono nelle *regioni suburbane*, chiamate così perché in vicinanza alle porte di entrata alla città. Ma ad essere investite maggiormente dalla crescita demografica sono le zone nord di tradizionale insediamento industriale e ovest dove si insedia la nuova industria meccanica. “*Tranfaglia N. 1999*”

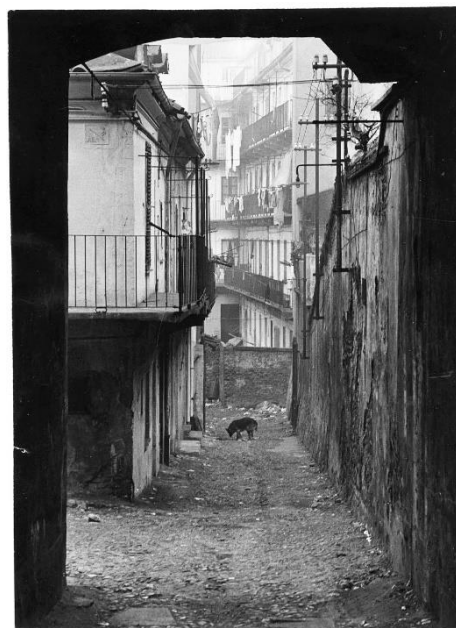


Figura 85 Bogo Dora – primi anni 90 - fonti: *Imagini del cambiamento*

Nel 1901 i due terzi degli alloggi erano composti al massimo da tre camere e il censimento pose in evidenza che in 90.000 alloggi abitavano 335.000 individui presenti in città; di questi 79.335 abitavano in alloggi di una sola camera e, poiché le camere isolate erano 33.202, ciascuno di loro poteva disporre di circa un terzo di camera.

Con il 1907 ha inizio una crisi che determina un drastico ridimensionamento nel numero di imprese ed anche la Fiat viene investita da tale crisi, ma risulta essere quella più preparata e

maggiormente in grado di assorbirne gli effetti, evitando il destino riservato a 27 industrie concorrenti su un totale di 32 esistenti a Torino; ciò dovuto principalmente a strategie finanziarie e alla prontezza nel cogliere l'occasione delle commesse militari.

Tale occasione contribuì all'emergere di alcuni settori su altri; nel 1911 l'industria metalmeccanica occupava il 30% degli addetti mentre il vestiario ed il tessile, settori forti nel corso dell'Ottocento, occupavano rispettivamente il 12% ed il 10% degli addetti.

Nel 1907 le linee tranviarie esistenti nel Quartiere Aurora, e gestite dalle due società private, la Società Anonima dei Tramways di Torino e la Società Alta Italia, avevano il capolinea nelle vecchie barriere daziarie.

Nel 1911 l'area entro la cinta concentrava il 72,6% della popolazione e ospitava il 79% degli stabilimenti industriali, con più di 25 addetti, e il 75% degli opifici fino a 10 addetti. La stessa zona aveva accolto 28.000 nuovi abitanti.

Nel 1912 il Comune decise di spostare la linea del dazio quasi ai margini del territorio comunale a seguito di questo tra il 1911 e il 1921 l'incremento della popolazione si distribuì quasi omogeneamente tra la zona urbana e suburbana<sup>58</sup>, anche soprattutto per la stasi edilizia dovuta alla guerra.

La città si espanse in stretto rapporto con l'industria al punto che i suoi margini assunsero una configurazione sociale e impronta prettamente operaia dando un'immagine, semplificativa della realtà di un centro borghese assediato dalla "cintura rossa".

Comunque, i nuovi processi di insediamento portarono a superare il vecchio modello abitativo della città preindustriale dove convivevano in un unico palazzo: benestanti, ceti meno agiati fino a quelli più umili nelle soffitte.

**Lo sviluppo edilizio** avvenne senza alcun ordine urbanistico, solo nel 1920 vennero approvate le varianti già proposte nel 1913-15 al

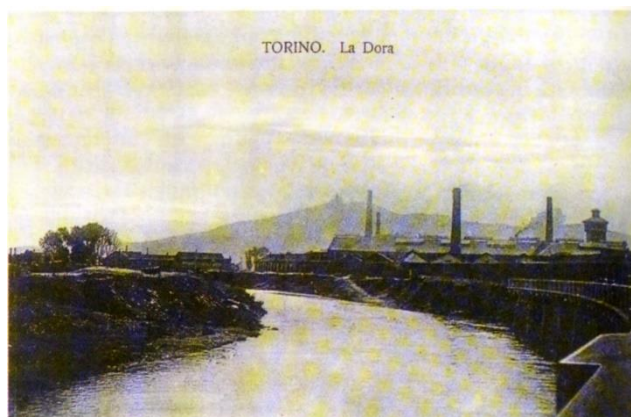


Figura 86 quartiere Aurora lungo Dora - anno 1902 - fonte: Mille ricordi da Torino

---

<sup>58</sup> Nel 1921 si contavano 32.500 abitanti nella zona urbana e 42.000 nella zona suburbana, per effetto dell'abbattimento della prima cinta in che eliminò uno dei fattori che spingevano fuori dal centro.

piano regolatore del 1908, che estendevano l'intervento alla zona intermedia tra la vecchia e la nuova cinta.

Permanevano comunque gravi carenze di servizi e infrastrutture e il lento allestimento di collegamenti tramviari con il centro, al pari dell'abbattimento della vecchia cinta, non determinarono una rapida integrazione sociale.

Le comunicazioni con il centro incontravano gli ostacoli della ferrovia a ovest e a sud, della Dora Riparia a nord e del muro di cinta degli stabilimenti industriali che bloccavano le arterie.

La Fiat si espande notevolmente e acquisisce a prezzi vantaggiosi, dovuti alla crisi, varie imprese utili a rafforzare la sua base di aziende sussidiarie. Dal 1914 al 1918, passa da 4.000 dipendenti a 30.000, raggiungendo il terzo posto tra le imprese italiane; è in questo quadro che si colloca la realizzazione dello stabilimento Fiat Lingotto (tra il 1919 ed il 1923) lungo la linea ferroviaria verso sud, primo punto focale della storia di Torino come "*città fabbrica*".

La divisione tra la classe dirigente e gli operai che popolano le fabbriche e i quartieri sorti a ridosso del vecchio centro appare assai netta. Disoccupazione e aumento dei prezzi colpiscono duramente, alla vigilia del conflitto, proprio quelle classi sociali che si schierano contro la guerra. Il 17 maggio 1915 quando l'annuncio è ormai imminente, gli operai torinesi organizzano una grande manifestazione nel centro storico e vengono caricati pesantemente dalla cavalleria: vi saranno diversi feriti, un morto e numerosi arresti.

Le tecniche costruttive che si affermano per gli stabilimenti sono quelle tipologie a maggior consumo di spazio, infatti si sviluppano orizzontalmente con schiere di capannoni in cemento armato per la formazione delle catene di montaggio.

Nel 1915 con le commesse governative riprende la produzione: i quattro anni di produzione durante la guerra furono basilari per l'accelerazione dello sviluppo industriale che contribuì a potenziare ulteriormente i settori trainanti dell'economia torinese, anche se non esisteva ancora un'egemonia della Fiat in grado di oscurare gli altri settori. Tuttavia rimangono ancora forti altre imprese e realtà imprenditoriali che non appartenevano al metalmeccanico, come ad esempio la Snia Viscosa.

La produzione bellica comportò l'incremento dei ritmi produttivi ricorrendo ad un aumento quantitativo della manodopera piuttosto che ad un processo tecnologico. Infatti, vi fu un rilevante aumento, seppur temporaneo, numero di lavoratrici nelle fabbriche di armi e munizioni e fu appositamente creato l'Istituto della Mobilitazione industriale per regolamentare l'obbligatorietà dell'assunzione di donne e ragazzi nella meccanica leggera e nella metallurgia, che portò un incremento delle donne occupate da 23.000 del 1915 a 198.000 del 1918. L'Istituto della Mobilitazione industriale fu impiegato anche nella formazione della manodopera operaia maschile: in questo periodo, nascono le scuole militari di "torneria" per preparare gli operai alla lavorazione in serie.



*Figura 87 Donne al lavoro durante la Grande Guerra - fonte: Archivio Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci*

A Torino, diversamente dalle altre città, si assiste ad una caratteristica particolare: attraverso l'immigrazione e la crescita delle attività industriali si verifica una divisione netta della città tra il centro storico, abitato dalla borghesia, artigiani e classe dirigente locale e i nuovi quartieri che sono abitati dagli immigrati che formeranno le grandi masse operaie dell'industria automobilistica<sup>59</sup>.

I borghi degli operai sono collegati con il centro con insufficienti linee tramviarie e sono isolati tra loro e questa separatezza alla fine è determinante ad innescare quella forma di socialità che agevola la crescita del senso di appartenenza territoriale. Caratteristica quest'ultima con la quale si potrà spiegare la durezza e l'asprezza degli scontri che si verificheranno sia durante che dopo la guerra tra la classe operaia e i ceti sociali che governano sia direttamente che indirettamente il capitale.

La fine del conflitto segna l'inizio di un periodo complesso per le industrie e per i lavoratori torinesi contrassegnato dal calo dell'occupazione e dalle conseguenti ondate di licenziamenti, lasciando spazio all'operaio specializzato che diventa figura dominante nelle officine in tempo di pace.

---

<sup>59</sup> Fonte: Tranfaglia N. 1999



In questo periodo a Torino vi fu un'improvvisa esplosione di violenza maturata durante il periodo del "**biennio rosso**" (1919-1920) manifestatasi con le lotte operaie attraverso la nuova sperimentazione dei consigli di fabbrica e **l'occupazione degli stabilimenti**.

Nel febbraio del 1919, dopo, lunghe trattative, i metallurgici ottennero *le otto ore*, storica rivendicazione del movimento operaio, anche se sovente le condizioni di lavoro rimasero inalterate.<sup>60</sup> L'occupazione delle fabbriche aveva però avuto un preambolo di quattro mesi, l'11 settembre fu occupata la Gilardini, il 12 lo stabilimento Sclopis, situati nel Borgo Dora.



Figura 88 occupazione operagli nel Biennio rosso a Torino - fonte: Archivio Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci

---

<sup>60</sup>L'accordo fu raggiunto il 19 gennaio 1919, ma la trattativa proseguì fino al 20 febbraio per perfezionare le parti inerenti il salario, gli straordinari e i turni. Vi furono molti problemi nell'applicazione e in alcuni settori operai vi era malcontento per un accordo ritenuto inadeguato a fronteggiare il continuo aumento dei prezzi. Giuseppe MAIONE, *Il biennio rosso*, Bologna, 1975, p. 12 ss.

## 2.5) Carte storiche



*Carta 5 Catasto Napoleonico o Francese per masse di coltura, Ingegnere Sappa, 1805, ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle Finanze, Catasto Napoleonico, f. VIII e IX pag.94*

Il catasto Napoleonico della Città di Torino, redatto fra il 1805 ed il 1806, dall'Ingegnere Sappa e dalla sua squadra di "arpenteurs" (misuratori, geometri) rileva con precisione il territorio ed evidenzia con colori specifici le varie destinazioni dei fondi agricoli aggregati secondo l'uso: campi, prati, orti. Non viene indicato il particellare delle proprietà, ma offre una visione generale dell'assetto territoriale.

Con precisione vengono riportate le strutture edilizie localizzate sul territorio: le "case da orto", che, sorgono nelle immediate vicinanze della città; allontanandosi dal centro urbano invece prevalgono le "fermes" (cascine), che fanno riferimento in genere alla tipologia della "cascina a corte chiusa".

A sud si rileva il corpo di fabbrica per la produzione della carta, da cui il toponimo "Le Parc-Papeterie", le ulteriori derivazioni d'acqua a servizio della "Papeterie", con la serie di vasche per la lavorazione, connesse alle prese d'acqua.

A scala territoriale, dopo l'occupazione napoleonica, iniziano le opere di demolizione della cinta muraria della città.

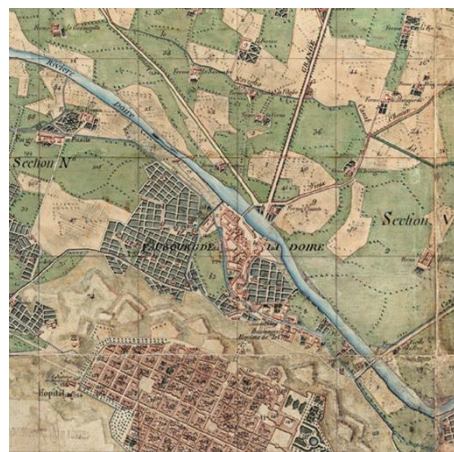
Il "catasto" restituisce la forma urbana degli isolati per la parte nuova di città sulla sponda destra della Dora e sull'asse verso nord, in contiguità alla zona extra muraria dei Mulini, con fronti edilizi compatti

Nel territorio extraurbano più a nord si evidenzia l'ulteriore espansione e specializzazione dei coltivi agricoli, con il potenziamento della rete dei canali ed il "naviglio" che incrocia il canale del Regio Parco.

Lungo il canale dei Molassi, si rileva la presenza di varie attività legate alla nascente industria torinese: un "Moulin à Soje" (setificio), una "Fabrique de Draps" (manifattura di panni in lana), varie "Tanneries" (concerie), una "Fabrique de Fayence" (fabbrica di maiolica), un "Moulin à Bled" (mulino da grano) ed una "Forge de Fusils" (forgia per fucili).

**La morfologia del borgo** è ampiamente riconfermata dalla mappa che fornisce maggiori dettagli sulla forma delle strutture presenti, dove si rilevano le ampie aree a orti sia esterne che interne all'area della città, il reticolo del canale principale derivato dal fiume Dora a cui si affiancano anche canalizzazioni minori utilizzate nelle fabbriche e per i campi.

Si vede, inoltre, ben delineato lo sbocco dalla città all'esterno e il portale che diventerà Piazza di Porta Palazzo, dove passa una strada retta da un viale non assiale che si conclude nella zona delle "Boulangéries de la Ville" e riconfermati i due attraversamenti della Dora e la nuova strada verso il Regio Parco, e l'ampia ala alberata della "Grande Route d'Italie".



Carta 6 Giovanni Battista Sappa, Ville impériale de Turin, in Département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, Plan géométrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII, 1804-05. ASTO,

È presente anche l'area cimiteriale di "San Pietro in Vincoli" ormai completato (manca il toponimo), e oltre la Dora si nota la formazione di una piccola concentrazione di abitazioni attorniate da varie cascine.

A seguito di un cambiamento culturale sull'aspetto urbano si è aperto un periodo di profonda progettualità delle forme dello spazio pubblico, sviluppata da diversi studi proposti da G. Pregliasco (1802), F. Bonsignore (1802), J.H.C. Dausse (1807), del Consiglio degli Edili (1809), di G. Dervieux (1815).<sup>61</sup>

---

<sup>61</sup> Dati rielaborati: libro: Maspali, Spaziante 2012, pag 94 e Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), pag 118





Carta 7 Carta topografica dei contorni di Torino, geometra Antonio Rabbini, 1867, ASCT, Collezione Simeom, serie D, n. 1812. Pag. 95

Il catasto, che prende il nome dal geometra Antonio Rabbini<sup>62</sup>, rileva il territorio cittadino. Le operazioni di rilevamento, che per la prima volta sono a grande scala (1:500, 1:1000 e 1:5000) danno una precisa indicazione anche degli edifici ed iniziano nel 1857 nella provincia, giungendo a completezza per i circondari di Torino.

Il catasto Rabbini, pur non essendo stato mai attivato, costituisce la base del catasto dello Stato unitario istituito con legge<sup>63</sup>. La documentazione prodotta nel corso delle operazioni catastali riflette solo la prima delle cinque fasi in cui esse avrebbero dovuto svolgersi: accertamento dei beni fondiari (misure particellari), determinazione della rendita netta (stima censuaria), controdeduzioni degli interessati, esazione della imposta, registrazione delle mutazioni di possesso. Estremi cronologici: (1853 - 1870). Quantità: 114836 fogli e fascicoli.

La carta del Rabbini documenta gli insediamenti a carattere produttivo a nord della nuova piazza urbana di Porta Palazzo e i primi opifici tessili all'esterno della cinta daziaria del 1853. Gli edifici esistenti sono costituiti in gran parte da strutture che ospitano attività industriali e sono collocati sul "canale dei Molassi". Il catasto registra la presenza di alcuni filatoi, varie concerie, mulini, una fabbrica di colla, una fabbrica di cioccolato e varie altre manifatture.

Diversi edifici di abitazione sorgono vicini agli opifici e sono di proprietà degli stessi imprenditori che talvolta li affittano agli operai che lavorano nelle loro stesse fabbriche.<sup>64</sup>

<sup>62</sup> Rabbini fu preposto da Cavour nel 1853 alla direzione generale del catasto presso il ministero delle finanze.

<sup>63</sup> L. 10 mar. 1886, n. 3682

<sup>64</sup> Dati rielaborati: libro : Maspali, Spaziant 2012, pag 95



Le infrastrutture di approvvigionamento dell'acqua comprendevano il canale del Martinetto e l'acquedotto della Pellerina, che serviva la Regia fucina delle canne, potenziato successivamente con un nuovo ramo del canale di Meana, derivato sempre dalla Dora lungo la fascia dei Molassi.

I canali scorrevano quasi paralleli al fiume fino al viale del Regio Parco e qui si univano al canale del Parco raggiungendo la Manifattura Tabacchi a nord per poi confluire sul Po.

Lungo gli anni 30 e 70 vengono potenziate le infrastrutture viarie e si prospetta anche il ruolo della ferrovia.

La costruzione di ponti in pietra come il Ponte Mosca (1830) a servizio della strada principale portarono a dare maggior rilievo al paesaggio urbano con l'indicazione delle infrastrutture.



*Carta 8 Antonio Rabbini, Mappa originale del Comune di Torino, detta "Catasto Rabbini", 1866. ASTO, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Rabbini, f. XIII.*

Nel rilevamento del Rabbini si nota con chiarezza la struttura fortemente compatta del borgo (integralmente compreso nel foglio XXXVIII); sono anche leggibili sia le connessioni profonde con la città sia con settori oltre Dora, ormai collegata dal ponte Mosca e dalla strada che consiste in un prolungamento della via interna alla città (via Milano) oltre la piazza della Repubblica (Piazza Castello).

Una caratteristica del sistema viario storico del borgo è la sua non retti linearità e gli scorci che si aprono nel corso della Dora.

Si ripete il sistema dei canali, visti nelle precedenti cartografie ,che qui appare ancora più marcato, esso veniva usato da sempre per servire i comparti produttivi che caratterizzavano l'area oltre il corso Regina Margherita, confine meridionale del Borgo.

Oltre alla cinta daziaria del 1853, che conteneva Borgo Dora come suo confine, si incomincia a vedere un agglomerato maggiore, tagliato dall' asse viario di "*corso Vercelli*" e da quello verso la "*Barriera di Lanzo*" (tratto in via Saint Bon); dal ponte Mosca si diparte la tratta ancora non diretta alla futura barriera Abbazia.

L'area del Borgo Aurora e Rossini è ancora prevalentemente agricola, con grandi cascine come, nella zona prossima al ponte; le due zone più estese sono Il Pavone e L'Aurora, che dà il nome alla borgata.<sup>65</sup>

---

<sup>65</sup> Dati rielaborati: libro: Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. 2014, pag118 e 280



*Carta 9 Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici, Carta Topografica del Territorio di Torino con l'Indicazione dei Piani Regolatori e degli Ampliamenti [...], 1900. ASCT, Tipi e disegni, 64.6.1.*

Come nelle carte precedenti si rileva la natura compatta del borgo che rimane perfettamente leggibile, con un evidente processo di ridefinizione delle assialità portanti, determinato da fenomeni di rilevante riordino delle infrastrutture; in particolare il ponte Mosca (di rilevante larghezza) collega corso Giulio Cesare con la piazza della Repubblica (all'epoca *piazza Emanuele Filiberto*, adesso *sopranominata Porta Palazzo*).

Il borgo all'epoca mantiene ancora il ruolo di snodo viario della nuova ferrovia di Lanzo (proposta già nel 1853 e compiuta nel 1868)

La zona *Borgo Dora* si trova a convivere con la costruzione dell'Arsenale Militare (Castellazzi, 1867), in sostituzione dell'edificio della precedente polveriera (esplosa il 26 aprile 1852), situato in un comparto attraversato dal corso del *canale dei Molassi*, ridefinendone l'affaccio verso la Dora.<sup>66</sup>

---

<sup>66</sup> Dati rielaborati: libro: Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. 2014, pag 119 e 280



Carta 10 Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano Unico Regolatore e di Ampliamento, 1906, ASCT, Serie 1K14, all.n.3, tav.n.5 Pag.96

La *Piccola Casa della Divina Provvidenza* (Istituto Cottolengo, trasferito nel Borgo Dora nel 1831) si impone come un comparto di grandissime dimensioni lungo la via San Pietro in Vincoli (la struttura segue l'andamento sinuoso del borgo).

Lo scopo del piano del 1868 di Pecco prevede nell'area una razionalizzazione viaria ampia con l'apertura di alcuni tratti di strade (via Mameli, via Cagliari e una mai realizzata obliqua al cimitero, poi le vie La Salle e Priocca).

Le uniche zone dove esistono gli opifici produttivi è nel settore più periferico, laddove l'omonimo canale converge verso la Dora. Il piano regolatore del 1908 fece realizzare la ferrovia Ciriè – Lanzo ed ebbe un enorme impatto sul sistema viario dell'epoca.

La carta rappresenta la pianta della città sviluppata a seguito dello studio del tessuto urbano per il Piano Unico Regolatore e di Ampliamento, redatta nel 1906. Si riporta di seguito quanto sostenuto dal Consiglio Comunale nell'analisi specifica.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 1906 (ASCT, *Atti del Municipio di Torino*, 1906, verbale della seduta del 24 ottobre), su istanza del sindaco, Frola, e di alcuni consiglieri, si prendeva atto di un fenomeno ormai ampiamente in atto, ossia «*mentre all'interno della cinta daziaria intere zone di terreno rimangono tuttora deserte di fabbricazione, all'esterno della cinta si manifesta da qualche anno una vivissima attività costruttiva: il fenomeno riceve le sue cause in gran parte dal vincolo daziario del comune chiuso. Dove il vincolo non esiste la febbre del costruire si esplica o in modo ordinato e regolare, come nelle regioni disciplinate ancora da un piano in vigore, o in modo affatto irregolare, come nelle regioni non colpite, o che lo furono solo da poco dal piano d'ampliamento, ciò con danno dell'igiene e* – in tempi più o meno futuri – *dell'erario comunale, che dovrà provvedere a meglio regolare e*



*correggere la fabbricazione. Basti a questo proposito accennare alla densa borgata del Campidoglio, ove le molte costruzioni sono intersecate da vie larghe soltanto sei metri*». Non rimaneva che pensare, da un lato, a una notevole estensione della superficie compresa entro una nuova cinta daziaria (la seconda della città, poi posta in essere nel 1912 e valida fino al 1930), e dall'altra a una regimentazione della costruzione poggiata su di un piano regolatore e di ampliamento unico per l'intera città, in grado di riassumere i piani settoriali «scaduti o in vigore [...] coordinati razionalmente tra di loro, avuto riguardo agli interessi ed all'espansione delle diverse parti della città, fino al limite segnato dalla nuova linea di cintura», sicché il confine della normativa pianificatoria veniva a coincidere di fatto con il perimetro della cinta daziaria nuova da istituirsi (Lupo, 2001, p. 315).

La relazione del medesimo Consiglio riassumeva, inoltre, le azioni di controllo fino a quel momento intraprese dalla municipalità, ricordando come *«già il Consiglio comunale col piano di S. Paolo e con quelli deliberati per diverse regioni fra le quali per quelle tra la Dora e il Po a levante del cimitero generale dimostrò di voler estendere le vedute molto fuori dalla cinta daziaria»*, proponendo ora un'azione unica che si raccordasse ai precedenti schemi di pianificazione del 1887 e del 1901, inglobando i borghi di antico impianto – da sempre elementi di “durezza” e di persistenza “strutturale” – ma anche prevedendo lo sviluppo delle borgate in formazione, le aree da destinarsi all'industrializzazione, e valutando le connessioni tra i nuovi assi stradali e le grandi arterie extraforanee (Lupo, Paschetto, 2004, p. 80). Il sedime della vecchia cinta daziaria del 1853 diventava, nella pianificazione del 1906 approvata nel 1908, un grande anello di circonvallazione, – che si impone sul modello storico per assi e direttrici – attorno al nucleo più denso della città, collegato radialmente alle espansioni e all'ipotizzato nuovo perimetro della seconda cinta, poi definito compiutamente nel 1912.

Il Piano Regolatore disegna una fitta rete di isolati che a differenza del centro storico, perdono la rigida ortogonalità per inglobare edifici già esistenti. Viene previsto, pertanto, l'abbattimento di alcuni edifici che ostacolano la realizzazione di un disegno viario razionale.

Il Piano inoltre prevedeva di allargare i limiti della Cinta Daziaria, che segna sempre di più i confini tra urbano ed extra urbano.<sup>67</sup>

---

<sup>67</sup> Dati rielaborati: libro: Maspali, Spaziante 2012, pag 96

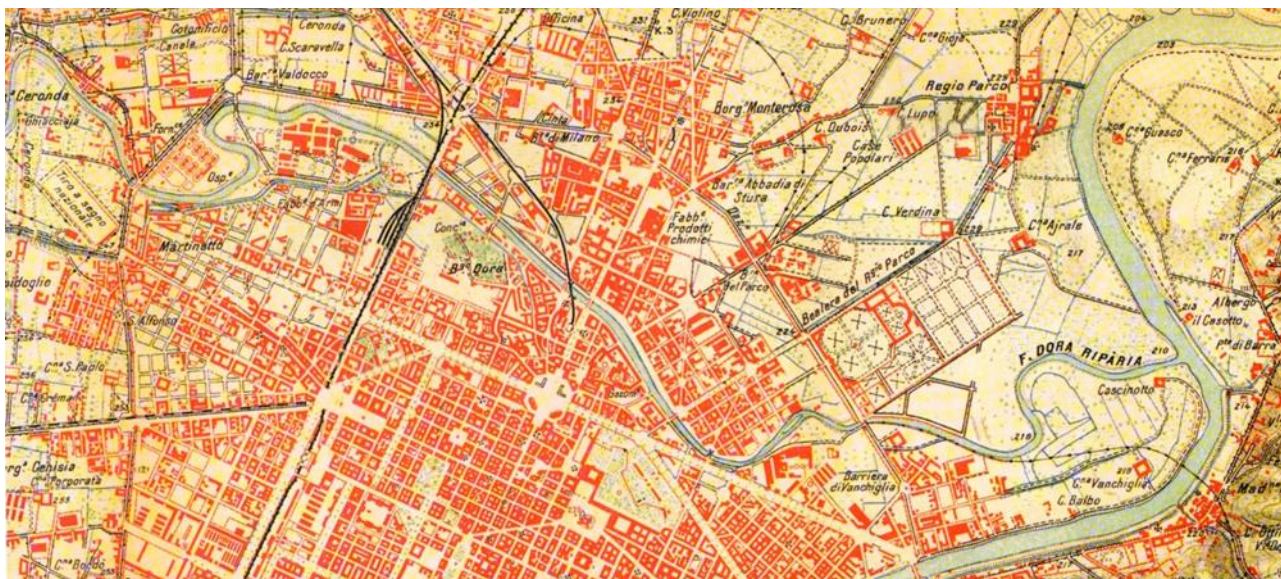


Carta 11 Comune di Torino, Piano Topografico del Territorio ripartito in Frazioni e Sezioni di Censimento, 1911. ASCT, Tipi e disegni, 64.8.17.

L'area del borgo, appartenente alla *Frazione A*, ossia quella centrale contenuta entro il perimetro della prima cinta daziaria, è contrassegnata dal corso Regina Margherita, (che attraversa completamente la piazza *Emanuele Filiberto*), dal nuovo corso *Ponte Mosca* (peraltro indicato solo oltre l'attraversamento del corso d'acqua) e dal tracciato della Dora, contenuta dalle opere di rettifica, a formare *via Lungo Dora* e *corso Savona* (oggi *Lungo Dora Agrigento* e *Lungo Dora Savona*).

Con tratto semplicissimo è indicata la *Ferrovia di Lanzo* che si attesta proprio all'imbocco del ponte Mosca. Il censimento rileva anche come gli insediamenti produttivi siano ormai localizzati in ampi comparti non solo nel borgo Dora (storicamente loro luogo di insediamento), ma anche in altri settori urbani, a Vanchiglia, e nella nuova borgata (detta borgo) San Paolo, ma senza che la vocazione del borgo Dora sia negata. La borgata Aurora e Rossini fa parte della Frazione alle sezioni 19 e 20<sup>68</sup>.

<sup>68</sup> Dati rielaborati: libro : Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. 2014, pag119 e 280



Carta 12 Pianta topografica della Città di Torino e dei dintorni con l'ausilio e la rettifica dell'Istituto Geografico Militare col concorso degli Ufficiali delle Scuole di Guerra e del Presidio di Torino, 1911, ASCT, Collezione Simeom, setie D, n.135 - pag 97

La carta del 1911 documenta lo sviluppo del quartiere e rileva che, la zona nord della Dora Riparia sino alla Cinta Daziaria, è quasi saturata; si nota anche un aumento generale degli insediamenti residenziali maggiormente concentrati con la confinante Barriera di Milano con un ulteriore crescita degli opifici che inglobano e trasformano il paesaggio rurale della zona

Negli anni 10 si vede una prevalenza di stabilimenti tessili con il primo insediamento urbano delle “Case Popolari”.

Il sistema delle industrie è caratterizzato da un periodo di integrazione e di demolizione, per adeguare le strutture già esistenti con le nuove esigenze produttive. In seguito, tali adeguamenti saranno effettuati anche in funzione dei danni bellici subiti.

Si nota anche la creazione ben visibile di uno dei simboli della “one company town” – Fiat grandi motori - nella zona Aurora con la concentrazione dell'impianto e delle aziende satelliti.

Le successive trasformazioni delle industrie incidono limitatamente sulla città, però avviene un addensamento produttivo nella fascia est, che era a rischio di esondazione. In seguito, la zona si espande secondo il “Piano” dell'epoca che aveva una direzione marcatamente produttiva.<sup>69</sup>

<sup>69</sup> Dati rielaborati: libro: Maspali, Spaziante 2012, pag 97





*Carta 13 due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente delle Zone piana e collinare adottati dal Consiglio Comunale nel 1913, colle Varianti approvate successivamente sino a Maggio 1915, 1916. ASCT, Tipi e disegni, 64.6.8*

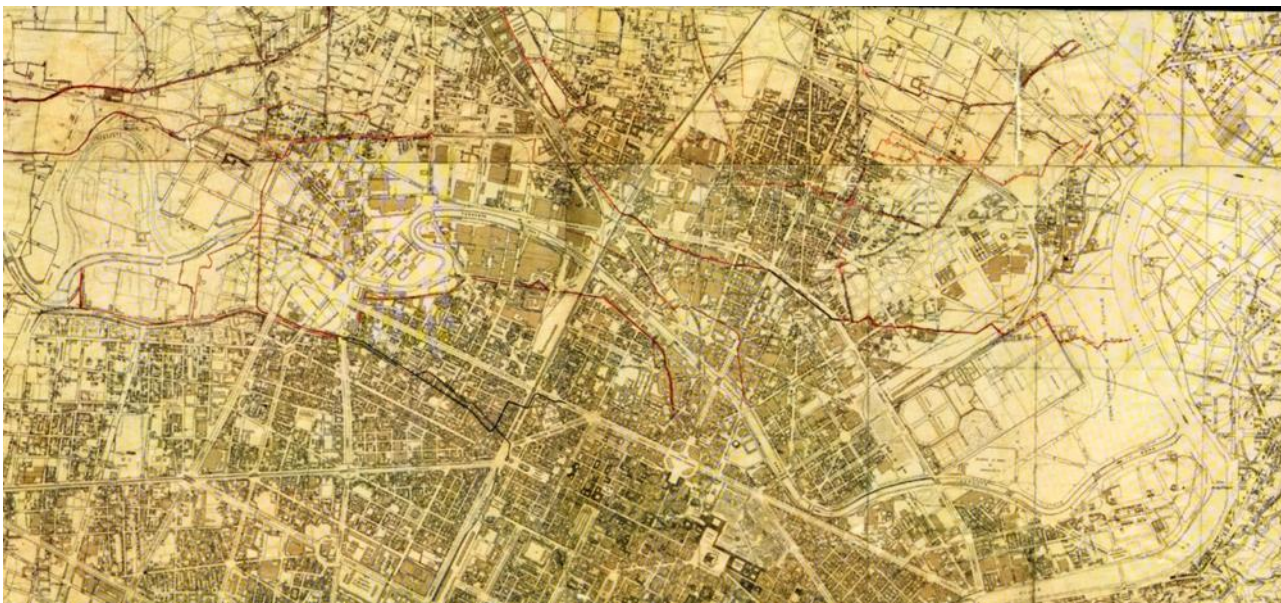
Il quadro definito dalle precedenti mappe appare completamente riconfermato dalla revisione del piano regolatore del 1915 che annota delle rettifiche previste con il precedente piano del 1906-08 con conseguente demolizione di diversi fabbricati sul lato di ponente della via Borgo Dora, dalla piazza omonima fino al canale dei Molassi e il piano particolareggiato con espropri per l'area di via Priocca, con l'asse della via Mosca sempre corrispondente al solo primo segmento del corso Giulio Cesare fino alla Dora. Si tratta di un elemento di ridefinizione urbanistica che al termine della via, dal tracciato curvilineo, si riaffaccia sul torrente.

La struttura insediativa compatta è ulteriormente densificata, mentre la massa del Cottolengo si riconferma come elemento di preminenza nel contesto. Alcune, limitate aree appaiono ancora non completamente saturate. Nel 1915 si osserva ormai la completa saldatura organica della borgata Aurora con il territorio che si trovava all'esterno della cinta del 1853: questa unione è costituita da una consolidata edificazione. La prevalenza è nettamente residenziale ma nel tessuto sono presenti anche complessi industriali (**Brevetti FIAT su corso Vercelli; Fabbrica Sclopis su via Aosta; Centrale Elettrica della SEAI su via Bologna; Fonderie Ballada su corso Verona**) e di servizio come **l'Istituto dei Rachitici** sul lungo Dora Firenze. Sono presenti ancora degli isolati liberi che si concentrano nella Via Catania in direzione del Cimitero monumentale<sup>70</sup>

---

<sup>70</sup> Dati rielaborati: libro: Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. 2014, pag120 e 281





*Carta 14 Pianta della Città di Torino con l'indicazione dei due Piani Regolatori e di ampliamento [...] della zona piano (vigente per legge 5 aprile 1908 e Regio Decreto 15 gennaio 1920) aggiornati con le varianti deliberate successivamente sino a giugno 1935, ASC Tipi e Disegni, can. 64, fasc n 7, disegno 8.-pag98*

Si osserva dalla mappa su esposta una maggiore concentrazione di edifici nell' area della FIAT situata in via Bologna ed in corso Regio Parco, nell' area erano già presenti alcune strutture che presero una forma più articolata, successivamente nel 1937 con lo sviluppo ulteriore dell'elettrificazione, si insediano delle aree di stoccaggio fra via Bologna ed il corso Regio Parco. Avviene così il sopravvento delle fabbriche orizzontali – tipicamente fordiste – esempio di ciò è la localizzazione nelle aree oltre la Stura, come la Snia Viscosa ad Abbadia.

Negli anni 30 incomincia l'opera della copertura dei canali per la “salubrità” dell'area e permettere una maggiore accessibilità ai veicoli carrabili. Questa opera ebbe un effetto anche sociale perché comportò la quasi completa perdita di un patrimonio tipico del lavoro, che era nato e si era sviluppato in quell'area nei passati cinque secoli e comprendeva anche il paesaggio produttivo costituito dalle tecnologie costruttive: “dalle mura dei canali, le prese, le chiuse, i mulini “

Nota con il termine della “via d'acqua della produzione” (Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. 2014, pag98”) diventa parte solo del paesaggio fluviale urbano, a differenza del Po che mantenne la sua caratteristica di fiume navigabile cosa che il fiume Dora non aveva mai sviluppato.

Un segno urbano sul quartiere è l'infrastruttura ferroviaria di collegamento con funzione di approvvigionamento e di distribuzione per le diverse fabbriche. Un nuovo piano urbano che definisce i nuovi tratti ferroviari per favorire la nuova specializzazione industriale, attuato per grandi isolati, delimitando così una nuova fascia urbana di margine chiusa ad est dagli ampliamenti del Cimitero e segnata ad ovest dal disegno di un altro asse verso il ponte sulla Stura.

La struttura insediativa è contrassegnata da pochi interventi di ridefinizione, tra cui in particolare l'apertura del corso XI Febbraio (già previsto nella revisione di piano precedente) che serviva da collegamento tra il corso Regina Margherita e il Lungo Dora Savona e come continuazione della via XX Settembre nella parte di tessuto cittadino più antico, restringendo così aree già impiegate da impianti produttivi.

Un taglio minore, di prolungamento della via Robassomero, ridefinisce l'area occupata dall'Istituto Cottolengo, ancora in forte espansione, a scavalco della via San Pietro in Vincoli verso via Cigna (margine del borgo) e lungo un considerevole tratto della via Cottolengo.

Si definisce, dalla parte opposta al vecchio corso Ponte Mosca (rinominato oggi corso Giulio Cesare), la piazza don Albera, derivante dalla demolizione del vecchio Filatoio Fodratti (abbattuto nel 1913 sulla base del piano del 1906).

La concessione di terreni già della Società Italiana per il Gas (che si trasferisce a Vanchiglia) permette un allargamento di corso XI Febbraio, contrassegnato da rapida espansione edilizia fino al corso della Dora. La zona di Aurora e Rossini è quasi satura da edilizia mista ossia composta da edifici residenziali, produttivi e di servizio. Rimane però fortemente marcata l'impronta industriale nei lotti più estesi occupati da grandi complessi: *OGM-FIAT Grandi motori* su corso Vercelli-via Cuneo e su via Mondovì-(*ex Ansaldo*); *officine Nebiolo* su via Bologna; *stabilimento cinematografico Ambrosio* su via Mantova; *Gallettificio militare* su via Modena.<sup>71</sup>

---

<sup>71</sup>Dati rielaborati: libro: Maspali, Spaziante 2012, pag 98 e Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. 2014, pag 120 e 281



*Carta 15 Tavoleta IGM, montaggio, edilizio 1968 (fonte Provincia di Torino). – pag. 99*

La città degli anni 50 e 60 è immersa in un'intensa crescita dei quartieri operai, rete viaria, l'accentrimento della struttura produttiva e la sua progressiva specializzazione funzionale.

Il PRG del 1959 per la prima volta, separa normativamente le fasce fluviali e riesamina le fasce di rischio alluvionali. È ancora presente il fenomeno dell'addensamento edilizio il quale è maggiore visibile in questo periodo a Barriera di Milano e Regio Parco, avviene anche sulle strade radiali verso i comuni dell'area metropolitana.

Il fenomeno di costruzione di residenze e servizi è soprattutto pubblico, caratterizzato dall'impiego della tipologia edilizia – prima a pettine formata da pluripiani e più corti interne - successivamente nel dopo guerra invece si usa a tipologia a stecche aperta. Delle nuove strutture completate nella carta si rilevano le “Case economiche municipali “costruite nel 1926” ormai tutte fuori e distanti dal quartiere Aurora in quanto già saturo.

Si nota che vi è una forte densità sia negli isolati costruiti nei decenni precedenti, sia nelle due fasce produttive ad ovest ed a est e in particolare nel nucleo produttivo a nord-est. La destinazione mista è maggiore invece a ridosso di corso Novara e Via Bologna (zona Rossini).<sup>72</sup>

---

<sup>72</sup> Dati rielaborati: libro: Maspali, Spaziante 2012, pag 99



### 3.) Dal Regime Fascista ai giorni d'oggi.

#### **3.1) Il Fascismo: regime e repressione, l'espansione industriale gli interventi urbanistici e la crescita demografica, la seconda guerra mondiale e la guerra di liberazione**

Gli anni che portarono al fascismo furono anche per Torino anni di crisi sociale: le agitazioni operaie erano seguite dalle repressioni.

Nel 1919 la protesta del "caro viveri" legata alla lievitazione dei prezzi vide protagonisti non solo gli operai ma anche la piccola borghesia; inoltre furono fondati i Fasci torinesi che cercarono di inserirsi anche loro nella protesta. Nel 1922 fu bruciata la sede di Ordine Nuovo la rivista diretta da Antonio Gramsci; poco dopo Mussolini prese il potere.



*Figura 89 rivolta contro il caro viveri nel 1919 – fonte: atlanteditorino.it*

Il fascismo nel dicembre del 1922 manifesta il suo aspetto violento e oppressivo di qualsiasi forma di pluralismo politico e sociale. In questo periodo infatti la milizia volontaria devasta la Camera del lavoro e le squadracce, come atto di vendetta per l'uccisione di due militanti fascisti, uccidono 24 "sovversivi" scelti su un elenco di 3000 persone considerate sovversive.

L'espansione industriale proseguì per tutti gli anni Venti, periodo in cui le industrie di maggior rilievo erano la Fiat, la SIP, l'Italgas e la Snia Viscosa. Queste subirono una crescita esponenziale con una conseguente creazione di "imperi industriali" che portarono a gigantismi produttivi, in alcuni casi anche non proporzionati al mercato italiano.

Nel 1923 la FIAT riacquista l'Ansaldo inaugurando la sezione Grandi Motori, all'interno della quale si fabbricano motori diesel, destinati in particolar modo alle navi.

Negli anni "30" vi fu il trasferimento di talune imprese strategiche ed economiche, come il Regio Arsenale, la Dinamite Nobel, l'Istituto militare chimico farmaceutico, L'officina carte valori, la cinematografia, da Torino a Milano "culla del fascismo".

Sul finire degli anni "30" crebbe la sfiducia e il malessere anche fuori delle fabbriche e pervadeva gran parte dei Torinesi che già avevano cominciato a comprendere l'impatto con le conseguenze politiche ed economiche della guerra di Etiopia. *"Tranfaglia N. 1999"*

Con la guerra di Etiopia, nel 1935, diverse industrie torinesi concentrano la loro produzione sulle commesse statali.



L'applicazione da parte della FIAT di alcuni elementi della visione fordista sono molto importanti per allentare le tensioni, ma non impedirà che si sviluppino negli anni quaranta, di fronte alla crisi e crollo del regime, riesplode il conflitto fra la classe operaia e i vertici aziendali.

*L'industria torinese si mostrò adatta a soddisfare le esigenze della produzione bellica e l'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale portò le aziende cittadine ad un periodo di espansione con rapido incremento delle attività e dell'occupazione. In particolare, della manodopera femminile e di quella giovanile. Altri comparti di rilievo erano il tessile e il vestiario nonché la tradizionale lavorazione del legno, del cuoio e dell'industria alimentare. Non mancano i grandi impianti come Concerie Italiane Riunite e Gilardini, la CEAT, e la SNIA Viscosa per il comparto chimico.* (Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea, anno 2003)

Fino agli anni '40-'50 proseguì questo periodo in direzione di una sempre maggiore specializzazione produttiva verso il settore metalmeccanico che arrivò a coprire la metà dell'intera occupazione industriale.

I massicci interventi urbani del regime non furono comunque in grado di forzare l'invisibile frontiera esistente nella città fra la periferia e il centro. Il rifacimento di Via Roma, l'ospedale delle Molinette, l'istituto elettronico Galileo Ferraris, i parchi urbani della Pellerina, i 54.000 vani costruiti per le case popolari tra il 1927 e il 1929 *"aderirono alla struttura urbana precedente, modificando gli assetti interni delle due città, dilatandone gli spazi geografici ma lasciando inalterata la separatezza."*  
"Tranfaglia N. 1999"

A livello urbanistico durante gli anni '30 sono state attuate scelte e progetti edilizi che indicano il netto sforzo della città nel volersi modernizzare, ma non modificano la struttura di fondo della città: centro e periferia, scarsa comunicazione fra le due *"anime"* della struttura urbana

Nel 1923, ad opera del professore Enrico Martini fu costruita l'Astanteria di via Cigna, a ridosso della Barriera, con lo scopo di provvedere ai soccorsi di urgenza della regione Nord e di ricoverare i malati gravi d'ambo i sessi nei letti fissati dal Municipio. Nel gennaio del 1937 l'astanteria divenne proprietà municipale affidata in gestione all'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino

**La crescita demografica** della città determinò una nuova estesa richiesta di abitazioni: la ricerca di un alloggio in affitto a prezzi non esorbitanti, divenne uno dei principali problemi a cui dover fare fronte. La popolazione operaia che si era sovrapposta nelle borgate a quella rurale e artigianale preesistente, restava nettamente predominante, nonostante la crescente diversificazione sociale. Gli operai e i salariati erano numerosi anche nei quartieri popolari a ridosso della cinta e il corso della Dora, come Borgo Dora.

Nel 1938, Torino conta 684.533 abitanti di cui 200.000 occupati in attività industriali dei quali 95.000 lavoratori nel metalmeccanico, metà di questi ultimi lavorano negli stabilimenti FIAT<sup>73</sup>.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale Torino raggiungerà i settecentomila abitanti e arriverà ad ospitare circa duecentomila abitanti in più a seguito di una immigrazione che non si ferma neanche davanti alle misure legislative “**antiurbanesimo**” e che vede accorrere sempre più in città contadini dal Veneto e dalla Puglia. In questo periodo la città è in forte crescita.



Figura 90 immigrati dal sud Italia in ricerca di condizioni migliori - fonte: e-migrante.it

**Le condizioni abitative e di vita** dei torinesi non registrarono nel periodo tra le due guerre un grande miglioramento e nel periodo fascista si mantenne evidente la differenza tra i gruppi sociali visto che il fascismo prediligeva i ceti borghesi. Ossia coesistevano due entità separate: il centro e la periferia “il centro borghese e la periferia operaia.”

Le abitazioni erano composte da piccoli alloggi composti da una o due camere e il 43% degli abitanti occupava case affollate. La politica edilizia del fascismo con lo IACP non fece che accentuare questa distinzione in quanto indirizzò le nuove costruzioni a vantaggio della piccola borghesia.

Insomma, Torino non vedrà mutare i suoi caratteri originali anche se la sua crescita è dovuta all’industria automobilistica e all’immigrazione costante che ne fa il centro industriale più importante della Nazione. Paradossalmente a livello nazionale è considerata come una “*comunità chiusa e difficile*”.

Il quartiere come *luogo dell’unità del mondo operaio* subì un lento processo di erosione, indotto da due ordini di fattori: da un lato, l’urbanizzazione, dall’altro l’aggressione e la politica del fascismo. Il costante e massiccio flusso migratorio iniziò a intaccare l’unità culturale del quartiere e determinò il formarsi di comunità di immigrati, la cui diversità culturale era rafforzata e sottolineata dagli aspetti linguistici.

---

<sup>73</sup> Le prime norme, emanate nel 1929 (impossibilità di ottenere la residenza se non si aveva un lavoro e ostacoli all’avviamento al lavoro per i non residenti), ottennero piuttosto l’effetto di accrescere negli anni Trenta la quota di popolazione presente ma non residente, che in forme ormai semiclandestine cercava occupazione in città

La diffusione della bicicletta favorì il formarsi di reti di relazioni estese a un territorio più ampio, anche se la composizione sociale restò largamente operaia, perché venne a mancare la coincidenza del luogo di lavoro e di residenza. Ma tale socialità era ormai scissa dal suo legame con la politica: si determinava così una spinta alla chiusura nell'ambito familiare per la paura della delazione.

La vita sociale venne diretta al dopolavoro e alle strutture parascolastiche che cercavano di attirare in particolare i giovani con le pratiche sportive.

Nel 1942-43, in diversi stabilimenti si verificarono ondate di scioperi, strumento di lotta non più in uso nel periodo fascista ma di cui la classe operaia torinese si stava riappropriando. Si creò così un movimento di protesta molto ampio ed esteso contro la guerra, la fame e il regime che culminò nei grandi scioperi del marzo 42 e agosto 43. Questi ultimi iniziarono negli stabilimenti dei Grandi Motori e si diffusero successivamente in tutte le fabbriche cittadine.

Tale tendenza fece seguito negli anni 1943-45 ad una forte riduzione della produzione e all'uscita dal mercato di circa 80.000 unità, dovute sia alla diminuzione delle materie prime che dai danni provocati dalle incursioni aeree che si abbatterono su Torino, non solo sulle abitazioni civili ma anche sui principali apparati produttivi cittadini.



Figura 91 sciopero antifascista del 5 marzo 1943 a Torino - fonte: piemontetopnews.it

Si assiste pertanto in questo periodo ad una flessione dell'attività produttiva ma anche all'aumento dello sfruttamento dei lavoratori (ritmi di lavoro elevati e rigida disciplina in fabbrica) riduzione del potere di acquisto dei salari, aumento del costo della vita e diffusione del mercato nero.

Vi fu pertanto una durissima repressione con molteplici arresti, ma sostanzialmente vennero riconosciute le principali rivendicazioni economiche.

Caduto il regime fascista il 25 luglio del 1943, il governo Badoglio utilizzò anche l'esercito per mantenere un rigido controllo sulle fabbriche.

La crisi del regime e l'occupazione nazista spinsero molti giovani verso le montagne, e la Resistenza. Il 18 aprile 1945 un grande sciopero paralizzò la città, il 26 aprile i partigiani iniziarono la liberazione di Torino, conclusasi il 30 Aprile. Il 3 maggio gli Alleati entravano in una città già liberata.



Figura 92 Fine aprile 1945, la liberazione di Torino dal nazifascismo – fonte: vocetempo.it

### 3.2) L'avvento della "Città fabbrica" e il "boom economico"

I primi anni del dopoguerra furono drammatici: patrimonio edilizio e fabbriche erano duramente danneggiati. Il Comune di Torino divenne costruttore realizzando, primo in Italia, nuove case popolari.

Con lo sviluppo e la specializzazione delle produzioni soprattutto meccaniche negli anni "50" è seguito contestualmente l'aumento delle difficoltà nel settore tessile, settore che fino ad allora risultava l'unico ad essere di significativo contrappeso alla meccanica. Questo accadde anche perché quello meccanico è stato uno dei pochi settori che si è riconvertito e inoltre perché la produzione delle auto riuscì a imporsi in seguito a una forte immigrazione di manodopera.

Nei decenni successivi, però, le condizioni ambientali gradualmente miglioreranno e la Borgata Aurora, che confermerà il suo ruolo di quartiere industriale sino agli anni '50 del '900, si trasformerà definitivamente in uno dei più popolosi quartieri della città, con notevoli ed eleganti esempi di architettura liberty sparsi lungo le sue strade

**Il settore meccanico**, dopo il secondo conflitto mondiale (principalmente le industrie Fiat e Lancia), è stato quello maggiormente in grado di recuperare i livelli produttivi che aveva prima della guerra, a seguito della flessibilità degli impianti, che risultò decisiva nella riconversione dalla produzione bellica. Conseguentemente tale settore riuscì ad imporsi anche sulle strutture fisiche e sociali della città, che si espandeva sotto la spinta dell'immigrazione proveniente da oltre i confini del capoluogo.

Dopo la seconda guerra mondiale ci fu un "boom economico" degli anni 60, determinato da un allargamento congiunturale e una conseguente possibilità per la classe operaia di conquistare una capacità di acquisto di beni durevoli.

Inizia il periodo dei beni di massa standardizzati, molto lontani dai beni artigianali che invece avevano caratterizzato il periodo precedente. Con la standardizzazione avviene l'introduzione conseguente della **catena di montaggio**, dove l'operaio ripete sempre la stessa operazione lungo un nastro trasportatore, determinando una modificazione epocale nella organizzazione dell'attività produttiva, che ha sempre meno bisogno di operai specializzati con una conseguente distinzione e suddivisione tra gli operai stessi.

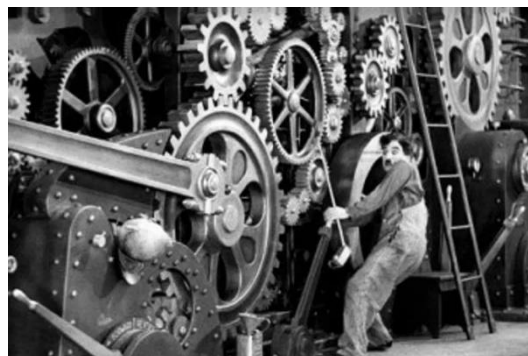


Figura 93 Catena di montaggio- film: Tempi moderni -  
fonte: Google imag



La classe operaia di questo periodo aumentò notevolmente di numero, a seguito anche della grande migrazione delle popolazioni delle campagne e del sud verso la città industriale. Negli anni 50, grazie al potente richiamo dello sviluppo industriale si verificò una nuova ondata di immigrazione proveniente dalle regioni settentrionali (come il Veneto) e dalle regioni meridionali.

Questo diventa uno dei maggiori fattori competitivi in quanto permette l'immissione nel ciclo produttivo di manodopera neo assunta, e spesso neo-immigrata, con una riduzione fortissima dei tempi e dei costi per la formazione del personale.

Se questo mutamento produttivo viene visto negativamente da parte degli operai, viene visto invece positivamente dagli imprenditori titolari delle aziende; per la Fiat si passa ad una produzione di due veicoli per addetto nel 1950, a sette per addetto nel 1960, inoltre, tra il 1948 ed il 1958, il prezzo delle vetture scende di circa il 22-23% determinando così l'espansione del mercato delle automobili.

Torino, come polo industriale trainante, diventa sempre più attrattiva di flussi migratori, producendo il fenomeno del "gigantismo metropolitano": la necessità di dare alloggio ai nuovi immigrati produce la crescita della città e la formazione di periferie operaie ad alta densità ed a bassa qualità ambientale e sociale.

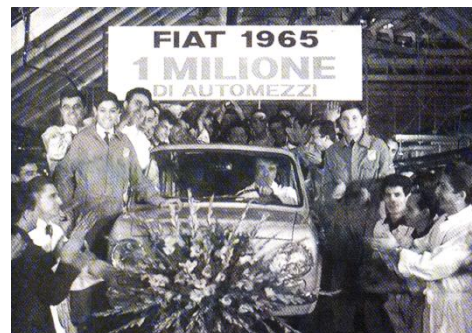
Con le periferie, si espande rapidamente anche la cintura industriale torinese, composta da vari sobborghi e quartieri satellite, caratterizzati quasi esclusivamente da una funzione residenziale, con un conseguente svuotamento durante l'orario di lavoro e un ripopolamento nelle ore notturne, diventando dei "quartieri dormitorio".

La Fiat Grandi Motori subisce un consistente ampliamento tra il 1951 e il 1954 e all'inizio degli anni 60 impiega 4.000 operai.

Dopo un primo periodo, in cui sembrava potesse coesistere una certa concorrenza tra le maggiori industrie di auto la Fiat e la Lancia: quest'ultima, a seguito della situazione finanziaria preoccupante, nel 1969 fu ceduta alla Fiat.

È con quest'ultimo passaggio che Torino diventa la "città della FIAT", una vera "one company town", in cui quindi il ruolo di tale impresa risulta decisivo nell'orientare l'economia di Torino.

L'arco di tempo per cui si può assegnare a Torino tale denominazione vale esclusivamente per questo periodo durevole fino alla fine degli anni '70; un periodo in cui si



*Figura 94 La FIAT festeggia del milione di automezzi prodotti - anni 1965- fonte: Torino anni settanta*

sviluppa e consolida un forte legame tra Torino e la sua impresa maggiore.

Essendo quindi diventata l'impresa più forte di Torino, la Fiat è in grado di strutturare i comparti ausiliari alla produzione automobile: gomma, vernici, materie plastiche, vetreria, metallurgia, cuscinetti a sfera e macchine utensili.

Si sviluppa quindi, tra gli anni '50 e gli anni '60, una rete articolata di piccole imprese a cui la Fiat si rivolge per prodotti e servizi, determinando un tessuto di attività complementari, noto come "indotto Fiat"; tali imprese godono della protezione dai rischi della libera concorrenza, tuttavia, alcune più deboli non sono in grado di contrattare accordi con un grande colosso come la Fiat per cui devono lavorare secondo i prezzi imposti da quest'ultima.

Questo forte polo industriale realizza in breve tempo una quasi perfetta coincidenza del proprio destino con quello della città in cui ha sede e ottiene un'influenza notevole non solo nelle sfere economiche e politiche, ma anche in quella culturale, degli spettacoli, dei mass media e dei servizi urbani. La vita del capoluogo piemontese ruota così attorno alla sua maggiore azienda: i tempi e gli orari della città, dei servizi e dei trasporti vengono scanditi dai **turni in fabbrica**, la chiusura estiva della Fiat determina una corrispondente "*chiusura*" della città. Il principale quotidiano della città è espressione diretta della famiglia Agnelli e le principali attività culturali torinesi sono finanziate dall'azienda Fiat<sup>74 75</sup>.



Figura 95 Crisi industriale del 1970 a Torino -  
fonte: novecento.org

Diversamente, **nel quartiere Aurora** il settore tessile risentì notevolmente della concorrenza dei paesi in via di sviluppo che nel 1964 1965 gli hanno inflitto un colpo decisivo; nell'ambito territoriale mantenne comunque un ruolo di rilievo il tessile artificiale, con la Snia.

Il conciario, altro settore storico torinese, scontò gli effetti negativi della diffusione di surrogati più economici del cuoio; tuttavia alcune imprese furono in grado di affrontare la concorrenza, come le *Concerie Italiane Riunite*, *la Salp* e *la Conceria di Borgaro*, fondamentali nel mercato delle calzature.

---

<sup>74</sup> Esempi di questa influenza della Fiat sono visibili sia negli eventi organizzati dall'azienda come numerose Colonie Fiat, ovvero gruppi organizzati di vacanze per i figli dei dipendenti Fiat, o i pellegrinaggi organizzati dalla Fiat

<sup>75</sup> Fonte: Davico, Mela 2002, Le società urbane carocci

Infine, nel settore alimentare, si affermarono alcune medie imprese particolarmente forti come *la Martini* nel settore dei vini e degli alcolici; nell'industria dolciaria invece spiccano alcune aziende come *la Baratti e la Caffarel*.

La città industriale si compone quindi di una élite di operai professionali a cui si affianca una grande maggioranza di operai comuni dequalificati, che svolgono un lavoro alienante e ripetitivo sottoposti ad un rigido controllo e senza alcuna prospettiva di carriera professionale.

La situazione lavorativa di questo periodo "*fordista*", caratterizzata principalmente da una forte alienazione dal proprio lavoro, ha portato ad un forte scontento da parte del mondo operaio e a conseguenti scioperi per rivendicare condizioni lavorative migliori.

Questo periodo di scontri ha inizio con l'evento del 1962 di Piazza Statuto, determinato da un contratto di lavoro del tutto sfavorevole ai lavoratori per cui circa 7000 operai si riunirono e per due giorni la piazza fu teatro di una serie di scontri tra dimostranti e polizia.

Nell'Italia del 1969 i salari italiani erano ancora tra i più bassi dell'Europa occidentale, anche se la condizione operaia era molto migliorata rispetto a dieci anni prima; le rivolte non furono più provocate dalla povertà, ma dall'espandersi in fabbrica di fermenti ideologici del momento.



Figura 96 sciopero del 1962 a Torino- fonte: ancr.to.it

Si apre così "**l'autunno caldo**" con le contestazioni che trovano una prima risposta collettiva nella costituzione dei "*Consigli di fabbrica*" (*organi preposti a mediare tra aziende e lavoratori, formati da delegati eletti da dipendenti di un medesimo gruppo produttivo*) e nello Statuto dei lavoratori..<sup>76</sup> Questa ma favorì altresì la fuga dei capitali verso l'estero e contribuì alla nascita di un decennio caratterizzato da una forte recessione, quest'ultima determinata anche dalla crisi energetica dovuta alla drastica riduzione degli approvvigionamenti di petrolio da parte dei paesi OPEC.

Con l'Autunno Caldo mutano i rapporti tra la classe operaia e padronato; l'operaio è sfruttato e umiliato dai ritmi di lavoro, dai controlli, dalle punizioni e sviluppa una conflittualità quotidiana contro il padrone. I cortei interni partivano sempre dalle Carrozzerie, spesso dalla Verniciatura.

---

<sup>76</sup> La legge 20 maggio 1970 n° 300, definisce le libertà e diritti e doveri dei lavoratori, i termini delle sue relazioni con il datore di lavoro e quello della mediazione dei sindacati.

Questo periodo è caratterizzato da lotte e momenti di presa di coscienza da parte del proletario, conseguenti ad una sofferenza che nasceva da condizioni materiali e di esistenza primarie, come ad esempio nell'abitazione di fortuna rimediata in città e al bisogno di tempo libero.



*Figura 97 sciopero del 1969 davanti alla unione industriale a Torino -  
fonte: Torino anni settanta*

Le lotte operaie si protraggono fino alla fine degli anni Sessanta; *“il bilancio del '69”* alla Fiat è un bollettino di guerra: 20 milioni di ore di sciopero, 277.000 veicoli perduti, boom (+37%) delle vendite di auto straniere<sup>77</sup>. In questi anni la città muta il proprio aspetto anche dal punto di vista urbanistico.

Torino è una delle prime città a servirsi della legge del 1962<sup>78</sup> per il reperimento delle aree a buon mercato per l'edilizia popolare. La città si impegna a realizzare 120.000 vani vincolando a tale scopo più di 600 ettari.

---

<sup>77</sup> Cazzullo A.(2015), *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. 1968-1969 Storia critica di Lotta continua*, Sperling e Kupfer Editori p.g 75-76.

<sup>78</sup>L.n.167/1962 :*Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare*



### **3.3) Anni 70: dismissione, delocalizzazione industriale e “vuoti urbani”**

Negli anni '70 si assiste a un processo di dismissione e delocalizzazione industriale dovuto a diverse cause come il ridimensionamento degli impianti, determinato dallo sviluppo dell'automatizzazione e della robotizzazione, l'avvento di nuove tecniche che consentono una produzione snella, la rilocalizzazione degli stabilimenti in altre aree più marginali, il ridisegno di una geografia mondiale della produzione ed infine la dismissione a causa del fallimento delle aziende, che non sono in condizioni di sopportare la crisi.



Figura 98 Delocalizzazione - fonte: Google immagine

Con la tendenza di questa delocalizzazione emerge come le limitate regole di controllo delle trasformazioni dentro ai comparti e agli isolati abbiano permesso la saturazione interna dei siti industriali.

L'analisi cartografica, infatti, porta in evidenza come è avvenuto in tutto il territorio di Torino nord questo processo di addensamento dei comparti produttivi negli anni 60-70, sia per la grande maglia dei comparti siderurgico metallurgici sia per quello della piccola e media fabbrica, compresa negli isolati a destinazione mista come il borgo Rossini.

Diversamente dalle imprese metalmeccaniche che vedono un forte sviluppo grazie all'automazione, gli altri settori si ritrovano in gravi difficoltà: le imprese tessili e, quelle chimiche e alimentari subiscono un forte periodo di crisi, segnato dal fallimento o dal declino di alcune di esse.

Conseguenza di questo periodo di automatizzazione, robotizzazione e di crisi per i settori industriali è il fenomeno dei “vuoti urbani” creatisi a seguito della dismissione delle fabbriche dovuta al ridimensionamento, oppure al fallimento, allo spostamento e ri-localizzazione in aree extra urbane o addirittura in territori extra piemontesi, fenomeno che colpisce duramente il quartiere Aurora come anche le aree ad esso vicine.

In questo periodo si ha una inversione di tendenza storicamente rilevante, per la prima volta nella storia industriale Italiana, non sono i lavoratori a dover emigrare ma sono gli imprenditori a tentare investimenti in zone a scarso sviluppo industriale.

L'apparire di questi vasti spazi vuoti nel paesaggio urbano è un fenomeno che accomuna tutti i paesi industrializzati; la dismissione di impianti produttivi si manifesta in città minerarie, industriali e portuali sia del centro Europa che delle regioni centrali ed atlantiche degli Stati Uniti. Tale fenomeno viene considerato come un segnale di cambiamento radicale. “L'epoca fondata sull'industria pesante

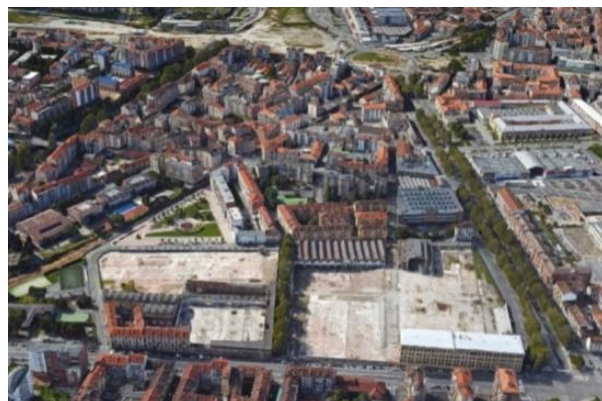
*e sulle grandi economie di scala si sta ormai avviando al tramonto”, Di Buono Giada e Zappulla ,Marco.pag.18*

Inoltre, alcuni imprenditori, di diverse fabbriche sorte a ridosso dell'area centrale della città di Torino, videro crescere notevolmente il valore delle proprie aree e dei propri stabilimenti e in parallelo anche i costi di ristrutturazione degli immobili. La presenza di vincoli sia fisici che normativi all'espansione ed alla modifica degli immobili ha comportato una ri-dislocazione degli insediamenti produttivi, situati in zone “strategiche” e inserite nell'agglomerato ormai denso della città, nelle aree rurali periferiche situate nelle così dette “cinture torinesi” ormai accessibili grazie alla crescente e diffusa infrastrutturazione del territorio<sup>79</sup>.

Tale ri-localizzazione ha contribuito notevolmente a modificare lo spazio fisico e funzionale torinese, intensificando le relazioni tra il comune capoluogo e i comuni in prossimità di esso, ampliando la periferia dell'epoca e contestualmente svuotando i borghi come quartiere Aurora.



*Figura 99 Area Fiat Grandi Motori (vista da est) - fine anni 50 - corso Vercelli 46 - fonte: EUT6*



*Figura 100 Edifici abbattuti o abbandonati - anno 2017 - corso Vercelli 46 - fonte: Google, Dati cartografici*

---

<sup>79</sup> Gorla, 1988

### 3.4) Gli anni 80 Le grandi ristrutturazioni, vuoto urbano e il riuso

A partire quindi dagli anni 80, si inaugura in città una epoca di grandi ristrutturazioni, cui vengono affiancate diverse opere di riqualificazione urbana nelle aree periferiche ad alta intensità industriale.

La città perde diversi abitanti passando da 1.117.000 del 1981 a 963.000 nel 1991 questa decrescita demografica e la chiusura dell'esperienza fordista, porta Torino ad un rallentamento della sua crescita e si inaugura una nuova fase di cambiamento del tessuto urbano esistente in termini sia di conservazione ma anche di riconversione del territorio attribuendo più valore al sistema terziario.

*Le aree dismesse* si presentano con una duplice valenza: da un lato vengono viste come aree di forte degrado e di abbandono, dall'altro come punti di partenza per una rigenerazione urbana in quanto si configurano come una risorsa territoriale unica e un patrimonio di grande rilievo situate in aree strategiche centrali e semi centrali della città. Il riuso di questi *vuoti urbani* viene quindi presentato come una grande occasione in vista di un ammodernamento fisico e strutturale della città mediante azioni di ridisegno delle relazioni del territorio.

La questione dei *vuoti industriali* diventa essenzialmente un problema soprattutto per la loro futura destinazione funzionale. A questo proposito non si può trascurare "il fatto che i *vuoti industriali* possono essere utilizzati a condizione di sapere quali vocazioni la città vorrà e saprà sviluppare, quale volto vorrà e potrà darsi"<sup>80</sup>

I temi più ricorrenti nel dibattito riguardante le modalità di riempimento di tali vuoti industriali sono di vario genere: da quelli che prevedono una riqualificazione dell'ambiente urbano - ovvero funzioni in grado di migliorare la qualità della vita - a quelli in grado di innalzare la competitività dei



Figura 101 Ex molini Molassi (parzialmente abbattuti nel secondo dopoguerra, ristrutturati nel 1993) - prima anni 80 – Fonte: immagine del cambiamento



Figura 102 Regione Piemonte, uffici – anno 2015 – fonte: immagini del cambiamento

---

<sup>80</sup> Gario, 1988.

centri ed infine a quelli in grado di riproporre un uso produttivo mediante l'artigianato o piccole imprese innovative; esistono Infatti varie correnti di pensiero che generalmente si sostanziano o su un aspetto maggiormente sociale oppure su un aspetto maggiormente economico.

Tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80 la dismissione ha reso disponibile un totale di quasi 2,5 milioni di mq<sup>81</sup>.

Le difficoltà di queste due operazioni vanno però incontro a due fattori: la rigidità e inadeguatezza degli strumenti urbanistici e poi l'idea che si possano attuare questi interventi con progetti parziali proprio in contrapposizione ai piani urbanistici che impongono dei forti vincoli alla trasformazione

La Regione Piemonte<sup>82</sup> definisce le modalità operative per la ristrutturazione ed il trasferimento degli stabilimenti produttivi, industriali o artigianali ormai obsoleti o inattivi o la cui ubicazione sia in contrasto con le prescrizioni dei piani, per il conseguente riuso ad altra destinazione.

Con questa norma quindi si fissano ulteriormente: le modalità per definire il valore delle proprietà immobiliari interessate, che deve essere indipendente dalle destinazioni derivanti dal riuso; le modalità per l'attuazione dei trasferimenti, la tipologia dello strumento urbanistico esecutivo da utilizzare se necessario; le modalità e i tempi per il trasferimento delle attività; i criteri e le modalità volte a garantire l'equilibrato rapporto tra posti di lavoro, disponibilità di alloggi, di servizi sociali pubblici, con particolare riguardo ai trasporti pubblici quindi alla mobilità.

Il processo di dismissione ha interessato la CEAT (sud e nord) che nel 1981 ha chiuso la produzione e la FIAT Grandi Motori che ha chiuso lo stabilimento alla fine degli anni 80, creando lo svuotamento di quelle aree per le quali nello stabilimento FIAT il riuso non è stato portato a compimento, negli ex stabilimenti CEAT invece i progetti di riutilizzo sono stati completati: quelli a sud sono stati acquistati da due aziende: gruppo Eni e Italgas, che non hanno cambiato la destinazione d'uso, gli stabilimenti della CEAT nord sono invece stati ristrutturati e riutilizzati come appartamenti e negozi al piano terra.

---

<sup>81</sup>Cresme, 1988 *Postfordismo e Trasformazione Urbana: casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese*

<sup>82</sup>Articolo 53 della L.R.n. 56/77



### **3.5) Anni 90: Rapporti tra PRGC e PUC: Progetti di riqualificazione e integrazione.**

Le grandi trasformazioni economiche, urbanistiche, produttive e sociali in atto rischiano, di farci dimenticare produzioni, stili, modi di vita e rapporti sociali stratificati e consolidati nel tempo.

Se è vero che le grandi trasformazioni a cui abbiamo accennato hanno modificato la città nella sua interezza è pur vero che, forse, in misura maggiore hanno interessato soprattutto le sue periferie. A questi grandi processi è tutt'ora interessato il quartiere Aurora, pur non essendo più periferia.

Il quartiere, è uno dei simboli dello sviluppo industriale della Torino, a cavallo fra il XIX e XX secolo, dei rapporti sociali da esso generato, roccaforte di una classe operaia con propri modelli sociali e culturali di riferimento, *-quasi grande fabbrica esso stesso*, (Tricarico, Artesio pag.7) investito da ampie modificazioni.

Negli anni 90 il tema della dismissione diventa un punto forte e comincia ad essere considerato come la reale occasione per riqualificare la città sia dal punto di vista urbanistico, della qualità urbana e delle opportunità economiche per gli operatori pubblici e privati.

Le grandi fabbriche, sviluppatesi proprio in questa zona della città, ove lavoravano centinaia di operai, dopo lungo abbandono, cedono il passo a condomini e supermercati; si modifica il mondo della produzione, con essa anche la composizione sociale degli abitanti e il territorio stesso che per primo è stato adattato e che ha subito questo continuo divenire con queste continue trasformazioni.

Quindi si inizia a guardare alle aree dismesse come una grande risorsa e si consolida l'orientamento a utilizzarle più compiutamente ai fini della riqualificazione urbana. Il Gregotti ad esempio ne parla come *"un'occasione storica di trasformazione concreta"*.

Tali anni sono stati molto importanti perché sono nate le procedure innovative, progetti speciali di riqualificazione urbana in quanto era necessario recuperare quel ruolo propositivo delle pubbliche amministrazioni ma soprattutto gli **accordi tra pubblico e privato**. Vengono tutti coinvolti i settori diversi dell'Amministrazione, del mondo sociale ed economico nell'individuare un disegno diverso, unitario della città a partire dal riuso delle aree industriali dismesse.

Le amministrazioni pubbliche cercano di costruire strumenti operativi che consentano di affrontare con successo la pianificazione e le progettazioni necessarie. La fase sperimentale, che non è ancora conclusa, ha cambiato e sta cambiando il tradizionale approccio di governo del territorio a Torino e allo stesso tempo sta modificando le finalità d'azione degli operatori privati

Con i rapporti di collaborazione pubblico-privato, incentivati dai nuovi strumenti di finanziamento proposti dal Ministero per i lavori pubblici (PRUSST, PRU, ecc.) e dall'Unione Europea (Urban, fondi strutturali, ecc.), le amministrazioni assumono un ruolo di coordinamento delle attività che si svolgono sul territorio e di cui gli operatori privati sono indispensabili

A partire dal **Piano Regolatore Generale** del 1995, che sostituirà quello del 1959, la Città di Torino ha avviato numerose e diverse esperienze di trasformazione urbana, che hanno radicalmente modificato il tessuto urbano, ridefinendone gli assetti e le prospettive di sviluppo, firmato da **Vittorio Gregotti** e **Augusto Cagnardi**, è stato uno dei documenti più significativi che ha accompagnato la trasformazione del sistema locale e del suo paesaggio urbano.

La Città, negli anni in cui si sperimentano le prime politiche di rigenerazione urbana, vive una profonda crisi economica, politica e sociale. Le risorse sono concentrate prevalentemente nello studio del nuovo PRG, con l'obiettivo di elaborare non solo uno strumento urbanistico, ma anche, e soprattutto, una strategia per rilanciare l'immagine del capoluogo.

*“Il tema cruciale, la dismissione delle grandi aree industriali, fu visto come occasione di sviluppo, e venne portata avanti con convinzione l'intenzione di andare a lavorare sulla città consolidata piuttosto che sull'occupazione di nuove aree.”* (Dansero, Spaziante, 2016)

Per Torino è necessario promuovere un'immagine di metropoli nuova e pensare a un nuovo disegno urbano, poiché i segni del riassetto industriale diventano sempre più visibili con i “vuoti urbani”, anche di rilevante estensione. In particolare il fenomeno interessa ampie zone centrali a ridosso dell'asse ferroviario di attraversamento nord – sud della città.

Il Piano di Torino in generale punta sui settori terziario e finanziario con la volontà di riqualificare l'esistente, contenendo così l'espansione della città.

L'attenzione non è rivolta solo alle problematiche di degrado fisico, ma è anche indirizzata al disagio sociale ed alla marginalità. Dal 1997 Torino decide di investire risorse ed energie in un progetto sperimentale, che ha come obiettivo la rigenerazione di quelle parti di città in cui si concentrano i problemi maggiori di disgregazione sociale e immobilità economica.

Nasce il "**Progetto Speciale Periferie**" (PsP) che promuove numerosi interventi urbani, come il Progetto Pilota Urbano "The Gate" (sviluppato nel quartiere Aurora) un Contratto di Quartiere, tre Programmi di Recupero Urbano, un Programma di Iniziativa Comunitaria-Urban II e sei Azioni di Sviluppo Locale.



L'idea forte è che ogni quartiere sia dotato di proprie specificità, identità, opportunità, risorse umane, economiche, culturali, da valorizzare in quanto ricchezza per tutta la città. Si è sperimentato un "approccio integrato" ai problemi dei quartieri degradati e la stessa popolazione è stata coinvolta nella progettazione del proprio spazio attraverso la comunicazione, ma ancor più l'ascolto.

*Figura 103 logo del progetto the Gate e Rigenerazione urbana -Torino – fonte :the gate*

Dunque, negli anni '90 la città ha condotto una catena di azioni che hanno saputo abbinare a condizioni economiche favorevoli una buona capacità tecnica ed amministrativa locale: la buona ricetta per trasformare i suoi problemi in vere opportunità.

### 3.6) Anni 2000 -Piani, Progetti di Rigenerazione e di integrazione

Torino, differentemente da altre città, si è distinta per aver elaborato con competenza e tempestività oltre a un Piano Regolatore Generale anche 13 progetti urbani complessi, in partnership pubblico/privato, grazie ai quali si è potuta assicurare i finanziamenti. Ha messo in atto vaste operazioni, con approcci integrati di trasformazione, caratterizzati da un insieme di temi di natura economica-occupazionale e sociale che ha portato a termine con successo. (Dansero Spaziante)

*“Il Piano di Gregotti e Cagnardi del 1995 ha segnato quindi uno spartiacque importante: diversamente da quanto avvenne in altre città infatti, a Torino ci si occupava non solo di "regolare" il territorio disciplinandone gli usi, ma di governarne la trasformazione progettandola, disegnandola, prefigurando insomma la forma dello spazio e dei suoi elementi di struttura principali”* (Lucchini ,2017,- pag.19)

I PUC, progetti urbani complessi, sono stati sviluppati quali strumenti di intervento veloce (perché deve essere attuato nell’arco di cinque-sette anni con azioni di rigenerazione o di riqualificazione con riferimento ad aspetti economici e sociali) e specifico per parti della città.

I PUC sono stati in grado di superare la rigidità del Piano mettendolo fortemente in discussione e di inserirsi nella ridefinizione dell'assetto urbano agendo su scala locale, mantenendosi però coerenti con gli obiettivi e le finalità dello strumento urbanistico di riferimento.

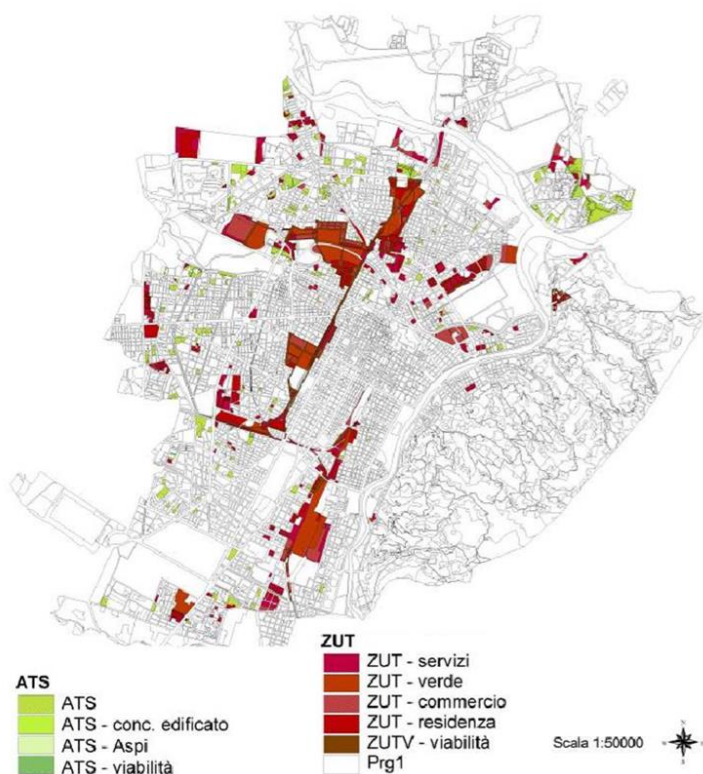


Figura 104PRG del Comune di Torino (1995). La rigenerazione della città basata sulle aree industriali dismesse di Fig. 1, divenute “Zone Urbane di Trasformazione (ZUT)” e “Aree per terziario e servizi (ATS)”



In generale, l'approccio integrato alle problematiche urbane è diventato un "metodo" promosso attraverso i PUC per affrontare le politiche urbane.

Pertanto, il PRG è stato messo in discussione dall'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e ripensato come strumento in grado di rispondere alla nuova complessità e rapidità di processo: dal Piano Regolatore si è passati, a metà degli anni Novanta, al Piano di Governo del Territorio separando regole da strategie (con le prime sperimentazioni nelle Leggi Regionali).

Torino ha saputo inserire l'esperienza dei PUC nelle trasformazioni urbane e all'interno delle strategie di sviluppo della Città, garantendo la flessibilità e l'autonomia di gestione pur rispettando una visione unitaria.

A questa competente e fortunata attività di pianificazione e progettazione urbanistica si è poi aggiunta la candidatura, vincente, alle Olimpiadi invernali 2006, che ha portato alla città ulteriori finanziamenti, per l'attuazione di impianti e infrastrutture, fra cui la metropolitana, che da 30 anni attendeva di essere realizzata. A tale infrastruttura si dovrebbe collegare **la linea 2 della Metropolitana** di Torino (che attraverserebbe il quartiere Aurora da nord a sud) ma per la quale sussistono ancora delle indecisioni. Questo progetto potrebbe essere la soluzione della connessione in tempi veloci del quartiere Aurora con le stazioni ferroviarie sia per la lunga percorrenza (porta Nuova) che per il traffico pendolare (Porta Susa). Rimane invece tuttora quale "vuoto urbano" l'ultimo tratto della vecchia linea ferroviaria Torino Ceres, dallo spiccato valore simbolico, ma sulla quale è stato fatto uno studio di prefattibilità che ha identificato alcune specifiche funzioni dell'area, sulla base delle richieste dei residenti e delle indicazioni di operatori interessati ad investire in ambiti strategici individuati in: Ambito Culturale-Didattico, Ambito Gastronomico-Intrattenimento, Commercio e Vendita.

Anche **l'ex stazione Ciriè-Lanzo**- Individuata come area strategica per una riconversione funzionale- è stata oggetto di un approfondito studio di fattibilità secondo una metodologia innovativa in uso in Gran Bretagna denominata *projet management*. Lo scopo era quello di innescare una rifunzionalizzazione sotto il controllo pubblico con risorse quasi esclusivamente private.

*"A partire dai primi anni '90 a Torino si "costruisce sul costruito", riorganizzando la struttura urbana sulle proprie tracce, ricucendo tra loro i quartieri e definendo le "nuove centralità" di una città che si vuole diversa: una città metropolitana ed europea dove si ragiona di qualità urbana e dove si provano a mettere a sistema progetto infrastrutturale, progetto insediativo e disegno di paesaggio."(Lucchini, 2017, pag.19)*

Figura 105 Area di interesse del progetto the Gate - living not leavin - fonte: .comune.torino.it

Il problema della **archeologia industriale** a Torino – città con una propria architettura definita e stratificata nel tempo - si pone in maniera complessa, se manca una visione architettonica comune, soprattutto per quelle aree che contengono edifici riconosciuti di pregio storico-simbolico, realizzati durante le prime fasi del processo di industrializzazione (tra la metà dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento).

L'attribuzione a tali beni di questo valore pari a quello degli edifici storici con valore di paesaggio, pone un ulteriore problema della loro salvaguardia, che gli studiosi ritengono possa essere

risolvibile attraverso interventi di conservazione e di recupero nell'ambito di quelle dinamiche di sviluppo e di trasformazione della città e del territorio.

“Monumenti industriali” carichi di significati assumono la rilevanza del linguaggio dell'epoca di appartenenza sebbene non riescano a conservare quel legame con la vita sociale del periodo storico e geografico.

*“Le future immagini del cambiamento” probabilmente documenteranno sempre più, anche nelle aree urbane, come nel quartiere Aurora , la ri-trasformazione dei brown fields in green fields, e quindi l'affermazione del concetto, e del paesaggio, di un territorio inteso come stratificazione di “paesaggi multifunzionali”, sempre che le finanze pubbliche e private consentano di affrontare gli elevati costi necessari per promuovere questa strategia dall'indubbio significato retorico”* ( Davico 2017 pag.18).

Oggi, quindi, il **quartiere Aurora**, con il suo patrimonio edilizio eterogeneo quale lascito di quell'importante sviluppo industriale ed urbano della città, è rappresentato da un tessuto denso di edifici e di spazi vuoti.

a) In particolare, sono stati riqualificati e/ o rigenerati i seguenti stabilimenti:

**1- La ex Fonderia Caratteri Nebiolo**, recuperata con un progetto di ristrutturazione urbana dove sono state conservate le architetture industriali pregresse, ospita il Tribunale di Sorveglianza, il complesso ATC e la Casazero definito *un Living Lab* sviluppato nell'ambito del progetto di ricerca *Ecostruendo*;

**2- ex Fabbrica cioccolato Doli**: riconvertito in residenze civili e un pastificio;

**3- ex Tobler**: con l'intervento di rigenerazione conclusosi nel 2009 sono stati creati delle residenze e degli uffici tenendo in considerazione gli spazi aperti su una corte interna che, grazie anche alla grande fontana d'acqua, è in grado di mantenere nella struttura una temperatura sempre mite; è stata riqualificata dalla De-Ga Costruzioni e sono presenti gli uffici della Fitzcarraldo;

**4- ex Cascina Aurora**: oggi *Casa Aurora* rappresenta la testimonianza del passato che rivive mantenerlo con la denominazione ed oggi è sede del Gruppo Finanziario Tessile;

**5- ex Maglificio Calzificio: Torinese** che con la rigenerazione dell'area conserva alcune preesistenze storiche- come la torre in mattoni dell'ex fornace – ed è stato creato il **Basic Village**, unico nel suo genere, dove sono state apportate numerose innovazioni sia costruttive che funzionali. I suoi spazi sono stati organizzati seguendo tre criteri: residenza, lavoro e tempo libero. Al secondo piano ci sono i loft e il roof garden disponibili per ricevimenti e la residenza del presidente di BasicNet, al primo piano gli uffici dell'azienda BasicNet, al piano terra differenti attività commerciali;

**6- ex Cartificio Azienda Barone:** la struttura ora è utilizzata come palestra

**7- ex Industria Osram:** la struttura utilizzata ad uffici già sede della **ex Centrale elettrica e uffici Enel** è diventata, dopo la riqualificazione, la nuova sede degli uffici con punto vendita della Lavazza ;

**8- ex Stabilimento cavi elettrici ed affini Torino (CEAT):** tra gli anni 2006 e 2008 fu riqualificata da parte della De-Ga Costruzioni in appartamenti e sede della medesima impresa.;

**9- ex Stabilimento Cinematografico Ambrosio:** il complesso ristrutturato con i contributi della Regione Piemonte, Comune di Torino, della Compagnia San Paolo

**b)** Rimangono come “spazi vuoti.... molto pieni” (Davico 2017) attualmente ancora in forte degrado:

**1- ex Fiat Grandi Motori:** la struttura è in stato di abbandono dal 1971, nel 2010 sono avvenute le prime demolizioni;

**2- ex Conceria Gilardini:** nel 1995 si costruì una scuola e un condominio, la scuola dopo qualche anno fu abbattuta per problemi di struttura. Tuttora l’area dove sorgeva la scuola è abbandonata;

**3- ex Fonderia Caratteri Nebiolo:** attualmente l’area dell’ex fonderia è suddivisa in cinque parti: sede del tribunale e dell’ufficio di sorveglianza, palazzina abitativa, area in stato di riqualificazione da parte di CasaZera , Giardino di Via Como e una parte abbandonata che è adiacente al tribunale nella porzione di area non rigenerata all’incrocio tra Corso Novara e Via Bologna;

**4-ex Fonderia Caratteri Ballada:** che rappresenta una sorta di museo archeologico industriale interattivo dove le architetture di Fenoglio restaurate rappresentano la memoria storica del quartiere e il suo carattere identitario. Una parte della struttura è riutilizzata come sede commerciale-abitativa, l’altra parte della fabbrica è in stato di abbandono;

**5-ex Industria legnami Fautrero:** la struttura si trova in stato di abbandono.

**6- ex Astanteria Martini: ospedale** chiuso nel 1997, i reparti sono stati trasferiti in Via Giovanni Bosco dal 2003 i locali sono inutilizzati e in completo abbandono; esistono dei progetti di riqualificazione, che non sono ancora attivati.

Nel quartiere Aurora, il caso più emblematico e “impattante” è quello delle Officine Grandi Motori della Fiat, denominato dai torinesi come “il Lingottino” perché il vuoto urbano lasciato dalla **Fiat Grandi Motori** è di grande evidenza visiva e di impatto ambientale.

**c)** Non si può, inoltre vista l’importanza strategica e demografica del quartiere, tralasciare il **problema abitativo** in Aurora, tenuto conto che la riqualificazione urbana comporta anche il tema della “riqualificazione abitativa.



La distribuzione degli edifici residenziali, nel quartiere Aurora, non segue nessuna apparente regola, (Carta 13 Edifici residenziali sul totale %- 2011). **Verificare la carta**

**1) Il progetto The Gate – “Abitare Porta Palazzo”** - si è occupato di studiare, analizzare e innescare progetti ed iniziative a favore della qualità dell’abitare.

È un progetto innovativo finalizzato ad offrire ad amministratori, proprietari e inquilini un insieme di nuove opportunità: un servizio di accoglienza ed indirizzo per la risoluzione per ogni tipo di istanze, un ampio ventaglio di consulenze tecniche e professionalizzate su tutti i temi legati all’abitare e una serie di contributi a fondo perduto per i lavori di manutenzione straordinaria delle parti comuni dei condomini di Porta Palazzo-Borgo Dora. Sono stati tanti i condomini di Borgo Dora che sono stati coinvolti nel recupero del decoro degli stabili nelle parti comuni.



Figura 106 carta della suddivisione dei condomini del progetto - Fonte: The gate

**2) sviluppo commerciale e turistico:** altri interventi specifici che mirano a una valorizzazione del mercato di Porta Palazzo, recuperando il saper fare di un artigianato legato al mondo del restauro e dell'antiquariato e **il turismo religioso**, individuato nei luoghi sociali di Torino. Contestualmente è stata portata avanti, ultimamente da parte del Consiglio Comunale, una mozione per la **valorizzazione del "Balon"** meglio conosciuto come mercato delle pulci. (*Città Agorà , 2018*)

**3) Progetto Cecchi Point:** L'Hub Cecchi Point- casa di quartiere- nata nel 2001 e consolidatasi nel 2012- aderisce alla Rete delle case di quartiere di Torino- è parte integrante del territorio e si è sviluppato in tutti questi anni di attività nel quartiere Aurora. Esso è un luogo a servizio dei cittadini, di accoglienza, dove poter avere consulenze, sostegno, possibilità di proporre la propria esperienza ed attività e di partecipare e condividere con gli altri, dai bambini agli anziani, senza discriminazione di genere, nazionalità, estrazione sociale o appartenenza religiosa.

**4) Il Ser.mi.ng. -Arsenale della pace:** la ricerca fatta sul territorio ha evidenziato un consistente e vario capitale culturale dell'area con numerose cooperative sociali impegnate sostanzialmente all'assistenza della persona.

La presenza sul territorio di queste risorse culturali e sociali ed il fatto che trovino appunto "sede" nel quartiere costituisce le fondamenta su cui si sviluppa un sistema articolato e "aperto" fatto di cooperazione e solidarietà tra le reciproche realtà.

Ad oggi queste interconnessioni nel Quartiere Aurora rappresentano le **buone pratiche** intese anche come testimonianza di quei caratteri peculiari di una società ancora debole ma strutturata sulla diversità.

La struttura portante dell'associazionismo nel quartiere Aurora oggi multietnico fatta di esperienze e percorsi da costruire, vivere e sperimentare persegue due proposte: i luoghi fisici sul territorio che offrano occasione di incontro e la ricostruzione di un tessuto territoriale e di una rete di conoscenza che favorisca dinamiche interculturali e di integrazione.

Nell'ambito di questa idea progettuale i minori, i giovani e gli adulti crescono insieme nell'apertura e nella condivisione dei valori umani, secondo modalità e responsabilità differenti, che tengono conto dell'età e della situazione personale di ciascuno.

Si vorrebbe mantenere la memoria e la conoscenza del passato affinché emergano i molteplici e diversi profili di *solidarietà* per la crescita di una rinnovata identità fra piemontesi e immigrati, fra vecchi e nuovi cittadini. In questo contesto, è comunque doveroso cogliere e rimarcare l'antica vocazione del quartiere all'accoglienza che, fino a pochi decenni orsono, rappresentava il punto di

arrivo per ondate di immigrati meridionali e che oggi accoglie cittadini provenienti da paesi più disparati.

*“E il monitoraggio della trasformazione proposto dal progetto **Immagini del cambiamento** potrà documentare se e come Torino saprà fare ancora del proprio passato lo strumento privilegiato per disegnare il proprio futuro. Sempre in modo nuovo, ci si augura.” Davico ,2017.*



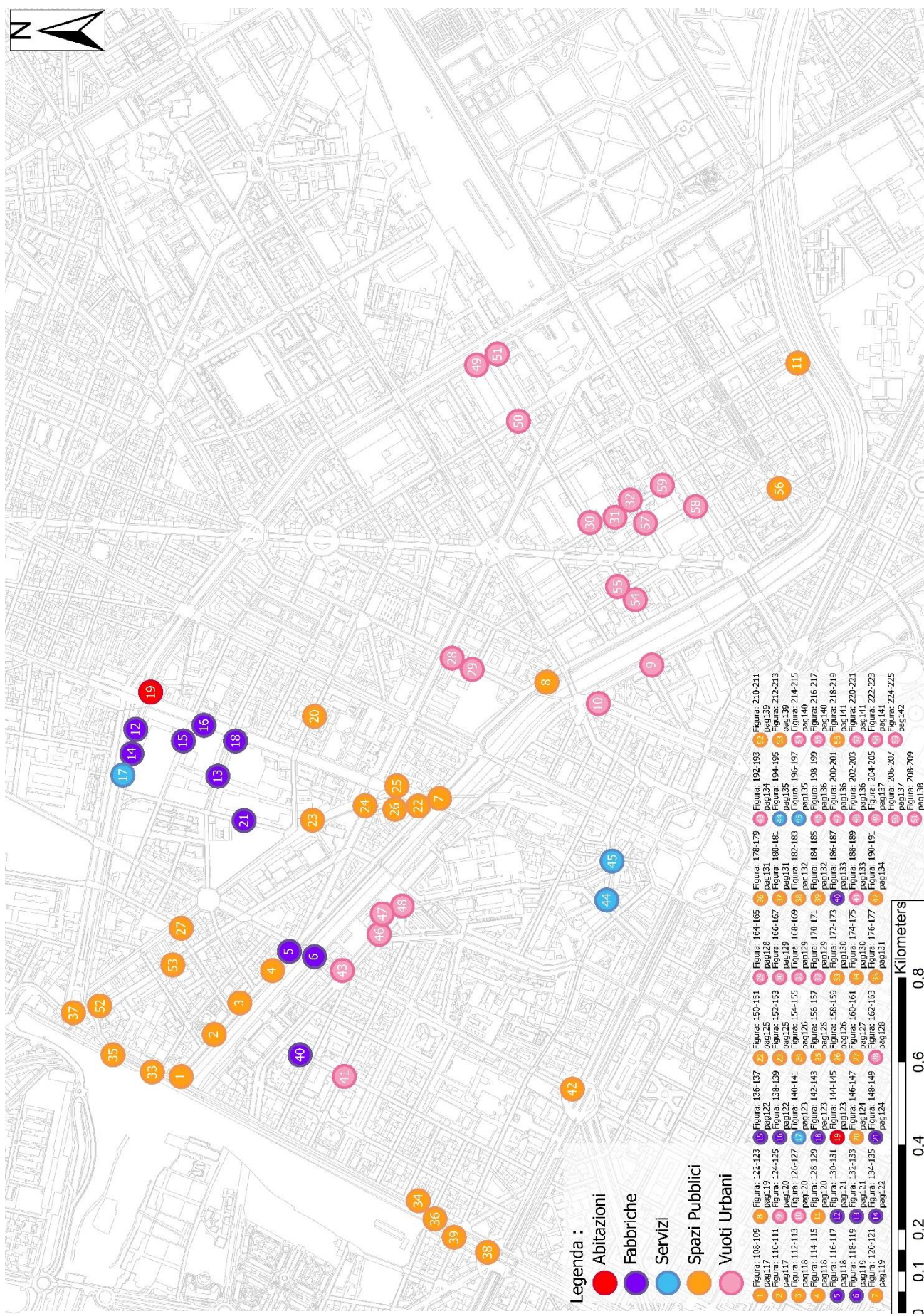


Figura 107 Carta di geolocalizzazione dei luoghi illustrati - realizzata da Michele Delogo



## 4) Fotografie e analisi statistiche ed elaborazioni cartografiche (progetto ATLAS, ISTAT)

### 4.1) Fotografie

La seguente raccolta mostra scorci di paesaggio urbano del Quartiere Aurora raccolte con lo scopo di far conoscere tramite queste piccole finestre la storia di ieri e la realtà di oggi

#### 4.1.1) Lungo dora:

Il paesaggio del lungo Dora mostra in modo netto la mutazione del quartiere Aurora da zona industriale a zona prevalentemente abitativa. Con la scomparsa delle industrie che lo demarcavano – maggiormente nella zona Aurora – vengono lasciati ampi spazi a nuove abitazioni, con la conseguente mutazione della Dora: non più *fiume del lavoro*, ma parte essenziale del paesaggio urbano, che si è cercato di valorizzare tramite percorsi pedonali lungo tutto il suo tracciato nel quartiere Aurora. Si vede anche una maggiore cura dei percorsi, già esistenti nel passato, con una gradevole rigenerazione urbana degli spazi limitrofi lungo il corso del fiume, con la scelta di riappropriarsi dei luoghi e vivere il miglior equilibrio con la natura.



Figura 108 Fiume Dora Riparia e a destra ex Durio - anni 50 circa - lungo Dora Napoli 90 – finte: Archivio Storico Città Torino (FT 12C01\_030)

1



Figura 109 Dora Riparia e a destra ex Durio - anni 50 circa - lungo Dora Napoli 90 – finte: Archivio Storico Città Torino (FT 12C01\_030)



Figura 110 Fiume Dora Riparia e a destra ex Durio - 1980 circa - lungo Dora Napoli - fonte: Archivio Storico Città Torino (FT 13A01\_001)

2



Figura 111 Retro Pacific Hotel Fortino e Biblioteca Calvino – 2015 - lungo Dora Napoli - fonte: Immagini del cambiamento





Figura 112 Fiume Dora, ponte Re Alberto del Belgio e fabbriche sullo sfondo - anni 1958 - fonte: Archivio Storico Città Torino (FT 12C02\_032)

3



Figura 113 Sullo sfondo edifici residenziali al posto delle fabbriche - anno 2015 - fonte: Immagini del cambiamento, foto di Nicole Mulassano



Figura 114 Lungo Dora con percorso pedonale a mezza sponda - anni 50- fonte: Archivio Storico Città Torino (FT 11A04\_094)

4



Figura 115 Lungo Dora con percorso pedonale a livello strada - anni 2015 - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 116 Fiume Dora Riparia e fabbrica sulla sponda sinistra - anno 1990 - fonte: Roberto Gnani

5

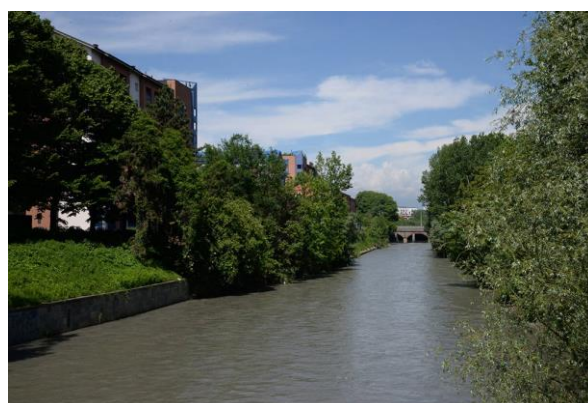


Figura 117 Fiume Dora Riparia. Hotel Pacific e biblioteca civica sulla sponda sinistra - anno 2017 - fonte: Immagini del cambiamento - foto di Elena Cardino





6

Figura 118 Sala concerti Kursaal Durio (1906), poi Cinema Fortino (da anni 50 a anni 80) - anni 20 - corso Emilia 40 - fonte: collezione Chiara Devoti



Figura 119 Negozio salotti ed edifici residenziali - anno 2015 - fonte: Immagini del cambiamento



7

Figura 120 Ponte ferroviario sulla Dora (1869) - anni 1982 - lungo Dora Napoli 14 - fonte: Paolo Arlandi



Figura 121 Nuovo ponte (1982, oggi dismesso) e mongolfiera frenata a sinistra - anni 2017 - lungo Dora Napoli 14 - fonte: Immagini del cambiamento



8

Figura 122 Fiume Dora e gasometri - anno 20 - fonte: Archivio Storia Città Torino



Figura 123 Sponde alberate e Giardino Giovanni Battista Schiapparelli - anno 2017 - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 124 Ex fabbrica Silo - anno 1982 circa - via Genè 14 - fonte: Archivio Storico Città Torino (FT 13A13\_044)

9



Figura 125 Istituto Professionale Lagrange - anno 2015 - via Genè 14 - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 126 Gerbido e discarica abusiva - anni 1956 - fonte: immagine del cambiamento

10



Figura 127 Uffici Smat, Comune e Asl - anni 2015 - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 128 Fiume Dora Riparia e ponte di via Fontanesi - anni 50 - fonte: Archivio Storico Città Torino (FT 12C01\_027)

11



Figura 129 Fiume Dora Riparia, ponte di via Fontanesi con vegetazione rigogliosa - anni 2015 - fonte: Immagini del cambiamento - foto di Gianluca Beltran Komin



#### 4.1.2) Zona Fiat Grandi Motori OGM

La zona in cui sorgeva il complesso FIAT è mutata completamente: è stata trasformata in gran parte in un vuoto urbano. Dove prima sorgeva la fabbrica adesso c'è una grande area abbandonata e la maggior parte delle strutture preesistenti sono state in parte demolite oppure abbandonate. Nei dintorni c'è stato un grande sviluppo urbano con un concentramento di edilizia residenziale. Tuttora l'area occupata dalla Fiat Grandi Motori rimane in completo stato di abbandono e risulta la più grande area abbandonata del quartiere Aurora.



Figura 130 Edifici area Fiat Grandi Moto - anno 1953 -via Cuneo 21 – foto: EUT 6 -

12



Figura 131 Edifici abbattuti o abbandonati- anno 2017 - via Cuneo 21 - foto:Google, Data SIO, NOAA, US Navy, GEBCO, Landsat/Copernicus - fonte: google maps , Immagini del cambiamento



Figura 132Fiat Grandi Motori, già Fiat San Giorgio - anno 1997 - via Cuneo 21 – fonte: Cristina Godone

13



Figura 133 Fiat Grandi Motori, già Fiat San Giorgio - anno 1997 - via Cuneo 21 – fonte: Immagini del cambiamento



Figura 134 Fiat Grandi Motori, già Fiat San Giorgio - anno 1997 - via Cuneo 21 – fonte: Cristina Godone



Figura 135 Edificio abbandonato e in gran parte demolito - anno 2015 - via Cuneo 21 - Fiat Grandi Motori, già Fiat San Giorgio - anno 1997 - via Cuneo 21 – fonte: Cristina Godone – foto di Gianluca Beltran Komin



Figura 136 Area Fiat Grandi Motori (vista da est) - fine anno 50 - corso Vercelli 46 - fonte: EUT6

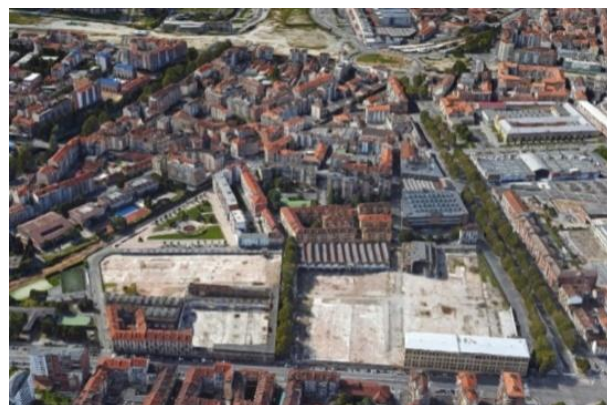


Figura 137 Edifici abbattuti o abbandonati - anno 2017 - corso Vercelli 46 - fonte: Google, Dati cartografici, in Immagini del cambiamento



Figura 138 Edificio principale Fiat Grandi Motori (visto da sud) - anni 40 - corso Vercelli 46 - fonte: EUT6



Figura 139 Edificio in gran parte abbattuto, vuoto urbano - anno 2017 - corso Vercelli 46 – fonte: Immagini del cambiamento





Figura 140 Fiat Grandi Motori - anni 70 - corso Vigevano 8 -  
fonte: Archivio Storico Città Torino (FT 11B07\_011)

17



Figura 141 Edificio demolito, vuoto urbano - anno 2015 -corso  
Vigevano 8 -fonte: Immagini del cambiamento



Figura 142 Ex Fiat Grandi Motori OGM - anno 1997 -corso  
Vercelli 33- fonte: Agata Spaziante

18



Figura 143 Ex Fiat Grandi Motori OGM in stato di  
abbandono - anno 2015 - corso Vercelli 33 - fonte:  
Gianluca Beltran Komin



Figura 144 Ex barriera del dazio di corso Vercelli e tram per  
Volpiano - anno 20 - fonte: collezione Chiara Devoti

19



Figura 145 Edifici residenziali con strada trafficata - anno 2015 - fonte:  
Immagini del cambiamento



*Figura 146 Trenino del gas" che trasporta carbone per il gasometro di lungo Dora - anno 1958 - via Carmagnola 6 - fonte: Archivio Storico Città Torino*

20



*Figura 147 Smantellamento binari con conseguente realizzazione di parcheggi - anno 2015 - via Carmagnola 6 - fonte: Immagini del cambiamento – foto Gianluca Beltran Komin*

t



*Figura 148 EX Fiat Grandi Motori - anno 1972 - via Carmagnola 24 - fonte: Archivio Storico Città Torino (FT 13A08\_055)*

21



*Figura 149 Vuoto urbano a destra e campi sportivi a sinistra - anno 2015 -via Carmagnola 24 - fonte: Immagini del cambiamento*



#### 4.1.3) Trincerone

La struttura ferroviaria del cosiddetto Trincerone - termine con cui è stata ribattezzata la trincea ferroviaria che dallo scalo Vanchiglia, lungo l'asse di via Sempione - via Gottardo, attraversa tutta la zona Aurora, tagliando in due il quartiere. La ferrovia caratterizzava nettamente il quartiere negli anni 900. A seguito del notevole sviluppo del commercio e delle industrie in questa parte della città si rese necessario costruire un nuovo scalo merci. Lo scalo fu pensato come una stazione di testa al termine della linea Torino-Milano. All'altezza di Parco Sempione la linea venne realizzata in trincea a scarpata libera per consentire l'attraversamento a raso delle strade che la intersecano, come un cavalcavia. Adesso la linea ferroviaria è stata ripianata dalla strada in parte con la demolizione anche dell'Ex casello ma non sono stati rimossi i binari in acciaio. Questa zona del quartiere Aurora è in completo stato di abbandono. L'abitato che lo circondava negli anni '70 non è mutato eccessivamente, solo in qualche tratto come in corso Vercelli, ma sempre in minima parte.



Figura 150 Passaggio a livello con arsenale sullo sfondo a destra - anni 70 – fonte: Archivio storico Città di Torino



Figura 151 Ponte Carpanini con binari dismessi e mongolfiera retrostante - anni 2015 - fonte: Immagine del cambiamento



Figura 152 Bivio ferroviario Vercelli e corso Emilia - anno 1979 - corso Vercelli 11 - fonte: Paolo Arlandi



Figura 153 Binari dismessi e abbandonati - anno 2017 -corso Vercelli 11 - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 154 Ex casello n.1 e binari Torino Ceres - anni 90 - corso Vercelli 11 -fonte: Archivio Storico Città Torino

24



Figura 155 Parcheggio - anno 2015 -corso Vercelli 11 - fonte: Gianluca Beltran Komin



Figura 156Passaggio a livello ferrovia per Ceres - anno 1982- corso Vercelli 4- fonte: Paolo Arlandi

25



Figura 157 Binari dismessi, passaggio a livello rimosso - anno 2017 - corso Vercelli 4- fonte: Immagini del cambiamento



Figura 158 Ferrovia Torino Ceres - anno 1982- corso Vercelli 2 -fonte: Archivio Storico Città Torino (FT 11C19\_149)

26



Figura 159 Ferrovia dismessa con binari ancora esistenti - anno 2015 - corso Vercelli 2 - fonte: Immagini del cambiamento





*Figura 160 Ex fabbrica (nome ignoto) - anno 1997 - vie Saintbon 63 - fonte: Agata Spaziante*

27



*Figura 161 Edificio residenziale -anno 2015 - vie Saintbon 63 - fonte: Immagini del cambiamento – foto Gianluca Beltran Komin*

#### 4.1.4) Corso Brescia e Corso Emilia

Tra gli attuali Corso Giulio Cesare e Corso Emilia sorgeva “cascina Aurora”, che nel 1869 divenne un opificio tessile. Negli anni '80 la zona angolare subisce una radicale ridefinizione con la costruzione di “Casa Aurora”, edificio post-moderno. Corso Emilia situato proprio davanti a casa Aurora, continua ininterrottamente e diventa largo Brescia, in zona Rossini, terminando in corso Regio Parco. Lungo questa via sono nate varie industrie dal tessile alla fonderia. In questo tessuto produttivo e residenziale torinese si è attivato un processo di recupero, riuso e sostituzione che ha permesso talvolta di conservare alcuni caratteri dell’impianto originario. La ex centrale Enel è divenuta la sede direzionale Lavazza, tale riqualificazione ha interessato l’isolato che comprende via Bologna, largo Brescia, corso Palermo e via Ancona. Le fonderie Ballada sono state in parte ristrutturate con una intelligente operazione di recupero e destinate ad attività commerciali. Tali recuperi sono stati realizzati con finalità d’uso per il terziario come uffici e negozi.



Figura 162 Ex CB di Citro M, Accademia Arti Marziali - anno 1997 - via Aosta 7 b - fonte: Cristina Godone



Figura 163 Accademia di arti marziali, palestre - anno 2015 - via Aosta 7b - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 164 Fabbriche dismesse - anno 1982 - via Aosta 10 - fonte: Paolo Arlandi



Figura 165 A sinistra palestra, a destra nuovo condominio - anno 2017 - via Aosta 10 – fonte: Immagini del cambiamento





Figura 166 Ex Gft Gruppo finanziario tessile - anno 1997 - via Perugia 24 - fonte: Cristina Godone



Figura 167 Uffici aziende terziario - anno 2015 - via Perugia 24 - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 168 Ex SIRT - anno 1997 - via Modena 20/6 - fonte: Cristina Godone



Figura 169 Edificio residenziale - anno 2015 - via Modena 20/6 - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 170 Ex fabbrica (nome ignoto) - anni 1997 - via Foggia 19 - fonte: Agata Spaziante



Figura 171 Edificio ristrutturato uso uffici (in disuso) - anni 2015 - corso Verona 16 - fonte: immagine del cambiamento

#### 4.1.5) Corso Principe Oddone

La ferrovia che precedentemente passava in superficie, lungo corso Principe Oddone, e che divideva il quartiere Aurora dalla zona industriale (oggi Spina 3 Parco Dora) è stata interrata completamente. In superficie si è realizzata una strada ad alto scorrimento urbano che ha mutato completamente la struttura viaria ed abitativa della zona cittadina.



Figura 172 Trincea ferrovia Torino Milano, sulla destra le fabbriche - anni 1991 - corso Principe Oddone 94 - fonte: immagine del cambiamento

33



Figura 173 Il nuovo viale, sulla destra condomini - anno 2015 - corso Principe Oddone 94 - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 174 Rilevato della ferrovia Torino-Milano - anno 2000 - corso Principe Oddone 42 - fonte: EUT 4

34



Figura 175 Abbassamento del ferro e apertura di corso Principe Oddone per la viabilità su gomma con dotazione di percorsi pedonali, pista ciclabile e verde fonte: Immagini del cambiamento





Figura 176 Ex stazione Dora - anno 1990 - corso Principe Oddone 94 - fonte: EUT 6

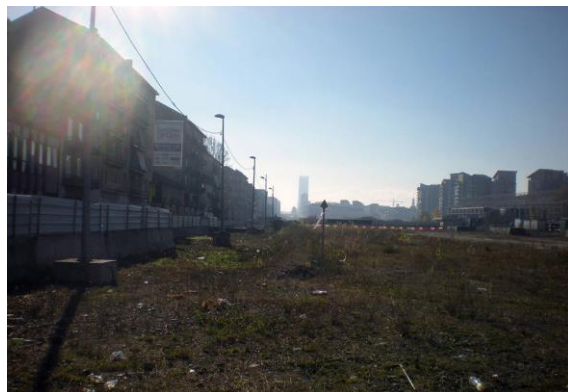


Figura 177 Nuovo viale Spina centrale - anno 2017 - corso Principe Oddone 94 - fonte: Immagini del cambiamento

35



Figura 178 Cantieri Spina 3, Corso Principe Oddone - anno 2007 - fonte: Luca Staricco



Figura 179 Abbassamento del ferro e apertura di corso Principe Oddone per la viabilità su gomma con dotazione di percorsi pedonali e pista ciclabile - anno 2017 - fonte: Immagini del cambiamento foto Elena Cardino

36



Figura 180 Smantellamento sopraelevata piazza Baldissera, sullo sfondo stazione Dora - anno 2017 - via Stradella 2 - fonte: Luca Staricco



Figura 181 Piazza Baldissera dotata di rotonda per lo scorrimento del traffico e percorsi ciclopedonali, lavori in corso verso il corso - anno 2017 - fonte: Immagini del cambiamento

37



*Figura 182 Cantiere per l'abbassamento della trincea ferroviaria linea Torino-Milano - anno 2010 - fonte: EUT4*

38



*Figura 183 Abbassamento del ferro e apertura di corso Principe Oddone per la viabilità su gomma con dotazione di percorsi pedonali, pista ciclabile e verde interstiziale - anno 2017 - fonte: Immagini del cambiamento – foto Elena Cardino*



*Figura 184 Sottopasso e rilevato ferrovia Torino-Milano - anno 2000 -EUT 4*

39



*Figura 185 Abbassamento del ferro e apertura di corso Principe Oddone per la viabilità su gomma con dotazione di percorsi pedonali, pista ciclabile e verde interstiziale - anno 2017 - fonte: Immagini del cambiamento - foto: Elena Cardino*



#### 4.1.6) Valdocco

La struttura edilizia della ex fabbrica o delle piccole attività produttive non è mutata, come negli altri casi, ma si è provveduto ad attuare una ristrutturazione. Alcuni di questi edifici sono stati riutilizzati, altri invece sono in disuso. Si nota però che gli interventi effettuati nelle zone pubbliche hanno subito una maggiore trasformazione, in particolare con l'arricchimento di zone verdi lungo l'asse della viabilità. Molte strutture produttive sono state riutilizzate come negozi o come abitazioni.



Figura 186 Piccole attività produttive - anno 1997 - via Salerno 59 - fonte: Agata Spaziante

40



Figura 187 Piccole attività produttive, sullo sfondo Centro congressi Fortino - anno 2015 - via Salerno 59 – fonte: Immagini del cambiamento - foto Angela Caterini



Figura 188 Vista su corso Principe Eugenio dal Rondò della Forca - anno 1950 - fonte: Archivio Storico Città

41

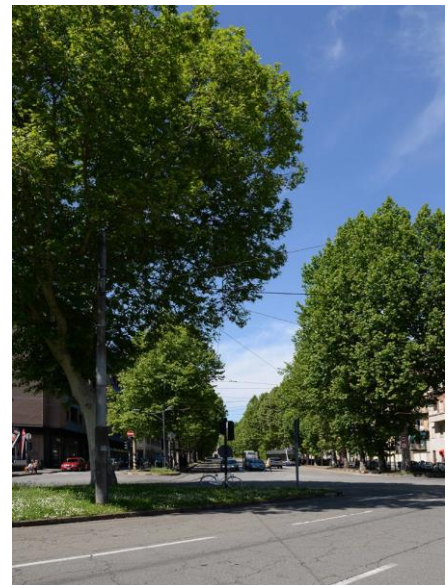


Figura 189 Vista su corso Principe Eugenio dal Rondò della Forca. Concessionario Jeep sulla sinistra e maggiore arredo urbano con verde interstiziale lungo il corso - anno 2017 - rondò della Forca - fonte: Immagini del cambiamento – foto Elena Cardino



Figura 190 Ex fabbrica (nome ignoto) - anno 1997 - via Salerno 39 – fonte: Agata Spaziante

42



Figura 191 - Edificio in disuso - anno 2015 - via Salerno 39 - fonte: Immagini del cambiamento - foto Angela Caterini

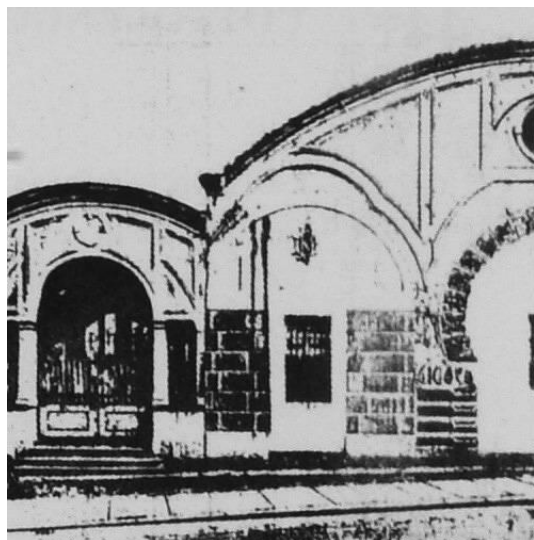


Figura 192 Ex "Giucio Boccie" - primi anni 80 - via Cigna 52 - fonte: Museo Torino

43



Figura 193 Edificio ricostruito (mantenendo la sola facciata storica): centro polivalente - anno 2015 - via Cigna 52 – fonte: Immagini del cambiamento



#### 4.1.7) Zona del Balon

La zona chiamata “mercato delle pulci “o Balon” ha luogo nelle strade che da piazza Repubblica scendono fino alla Dora. La zona del mercato dei “cenci o pulci” è mutata sia relativamente all’aspetto urbanistico che sociale. La maggior parte dei palazzi della zona sono stati ristrutturati e riutilizzati come negozi o abitazioni, sono tuttora presenti edifici in stato di abbandono. Le mutazioni avvenute hanno reso il Balon una zona di interesse turistico, sia per la sua caratteristica che per la possibilità di acquisti vari di artigianato, antiquariato, rigatteria, etnico, vintage.



Figura 194- Balon (mercato delle pulci) - anni 70 - via Lanino 6 -fonti: Archivio Storico Città Torino (GDP sez I 519C\_005)

44



Figura 195 Balon ed edificio con uffici e negozi sfitti - anno 2015 - via Lanino 6 - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 196 Balon (mercato delle pulci) - anni 70 - via Lanino 6 – fonti: Archivio Storico Città Torino (GDP sez I 519C\_006)

45



Figura 197 Balon ed edificio con uffici e negozi sfitti - anno 2015 - via Lanino 6 - fonte: Immagini del cambiamento



Figura 198 Ex Granaglia Officine Meccaniche - anni 70 - strada del Fortino 8 - fonti: Museo Torino

46



Figura 199 Edifici residenziali - anni 2015 - strada del Fortino 8 - fonte: Immagini del cambiamento

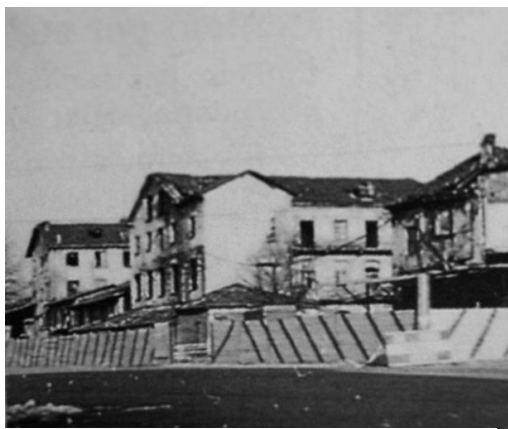


Figura 200 Ex Granaglia Officine Meccaniche - primi anni 80 - strada del Fortino 8 – fonte: Museo Torino

47



Figura 201 Edifici residenziali - anni 2015 - strada del Fortino 8 – fonte: Immagini del cambiamento



Figura 202 Canale Molassi nei pressi dell'ex Granaglia - anni 1962 - strada del Fortino 8 - fonte: Archivio Storico Città Torino (GDP sez I 1188A\_042)

48



Figura 203 Strada asfaltata e condominio anni 2000 - anni 2018 - strada del Fortino 8 - fonte: Immagini del cambiamento foto: Michele Delogu



#### 4.1.8) Corso Novara

Corso Novara segna il confine tra i quartieri Aurora e Barriera di Milano, dove un tempo sorgeva la cinta daziaria e dove trovavano sede molte industrie. La maggior parte delle strutture sono state recuperate negli anni passati, ma diverse permangono oggi in uno stato di abbandono.

I recuperi avvenuti sono stati di vario genere. In questo caso le strutture industriali recuperate sono state riutilizzate per un breve periodo nel XXI secolo ma tutt'ora sono in stato di abbandono per il blocco definitivo della produzione.



Figura 204 Legnami Fautrero - anno 1950 circa - corso Novara 112- Edizioni del Capricorno

49



Figura 205 Edificio ristrutturato e attualmente abbandonato - anno 2015 - corso Novara 112 - fonte: Luca Davico



Figura 206 Legnami Fautrero - anno 1950 circa - corso Novara 112- fonte: Edizioni del Capricorno

50

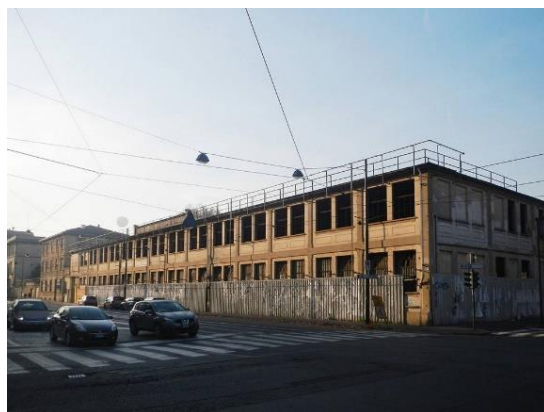


Figura 207 Edificio ristrutturato e attualmente abbandonato - anno 2015 - corso Novara 112 - fonte: Immagini del cambiamento



*Figura 208 Ex Nebiolo fonderie, ala laterale (dismesse nel 1979) - anni 1997 -via Bologna 73- fonte: Agata Spaziante*

51



*Figura 209 Edificio in fase di ristrutturazione - anni 2015 - via Bologna 73 - fonte: Immagini del cambiamento - foto: Gianluca Beltran Komin*

#### 4.1.9) Via Cecchi

Era e rimane caratterizzata da un'architettura abitativa, che negli anni è mutata in forma minimale, essenzialmente con la sopraelevazione di qualche palazzo, la demolizione del tratto tramviario e la nuova piantumazione di piccole aree verdi pubbliche.



Figura 210 Vista lungo via Cecchi - anno 1962 - via Cecchi 72 - fonte:EUT 6

52



Figura 211 Via Cecchi con nuove pensiline del tram e nuovi edifici - anni 2017 - via Cecchi 72- fonte: Immagini del cambiamento



Figura 212 Vista lungo via Cecchi, vecchia stazione Dora sullo sfondo - anni 1962 - via Cecchi 47 - fonte: EUT 6

53



Figura 213 Vista lungo via Cecchi, sullo sfondo nuova stazione Dora - anno 201 - via Cecchi 47 - fonte: Immagini del cambiamento



#### 4.1.10) Zona Rossini

In quest'area diverse strutture e spazi pubblici sono sparsi in vari punti e mostrano la mutazione mista privata e pubblica che la zona ha subito negli anni; non sempre con successo in quanto diverse strutture ristrutturate successivamente sono state lasciate vuote. A confronto sono però presenti aspetti positivi come il riutilizzo di spazi pubblici, come ad esempio piazze che vengono saltuariamente usate dalla popolazione residente.



Figura 214 Ex Ceat (dismessa nel 1981) - anno 1997 -via Pisa 16-  
fonte: Cristina Godone

54



Figura 215 Ex Ceat (dismessa nel 1981) - anno 1997 -via Pisa 16-  
fonte: Cristina Godone



Figura 216 Fabbrica abbandonata - anni 2015 - via Pisa 16 -  
fonte: Immagini del cambiamento –foto Gianluca Beltran Komin

55



Figura 217 Fabbrica abbandonata - anni 2015 - via Pisa 16 -  
fonte: Immagini del cambiamento - foto Gianluca Beltran Komin





Figura 218 Case, negozi e binari - anno 1980 circa- fonte: Archivio storico Città di Torino

56



Figura 219 Edifici restaurati, gelateria, smantellamento binari e piazzetta pedonalizzata - anni 2015 - fonte: immagine del cambiamento



Figura 220 Ex fabbrica (nome ignoto) - anni 1997 - fonte: Cristina Godone

57



Figura 221 Appartamenti - anni 2015 - fonte: immagine del cambiamento



Figura 222 Ex fabbrica CEAT NORD - anno 1997- via Foggia14 - fonte: Cristina Godone

58



Figura 223 Loft e retro-sede impresa DeGa in corso Regio Parco 13 - anni 2015 - via Foggia 14 - fonte: immagine del cambiamento



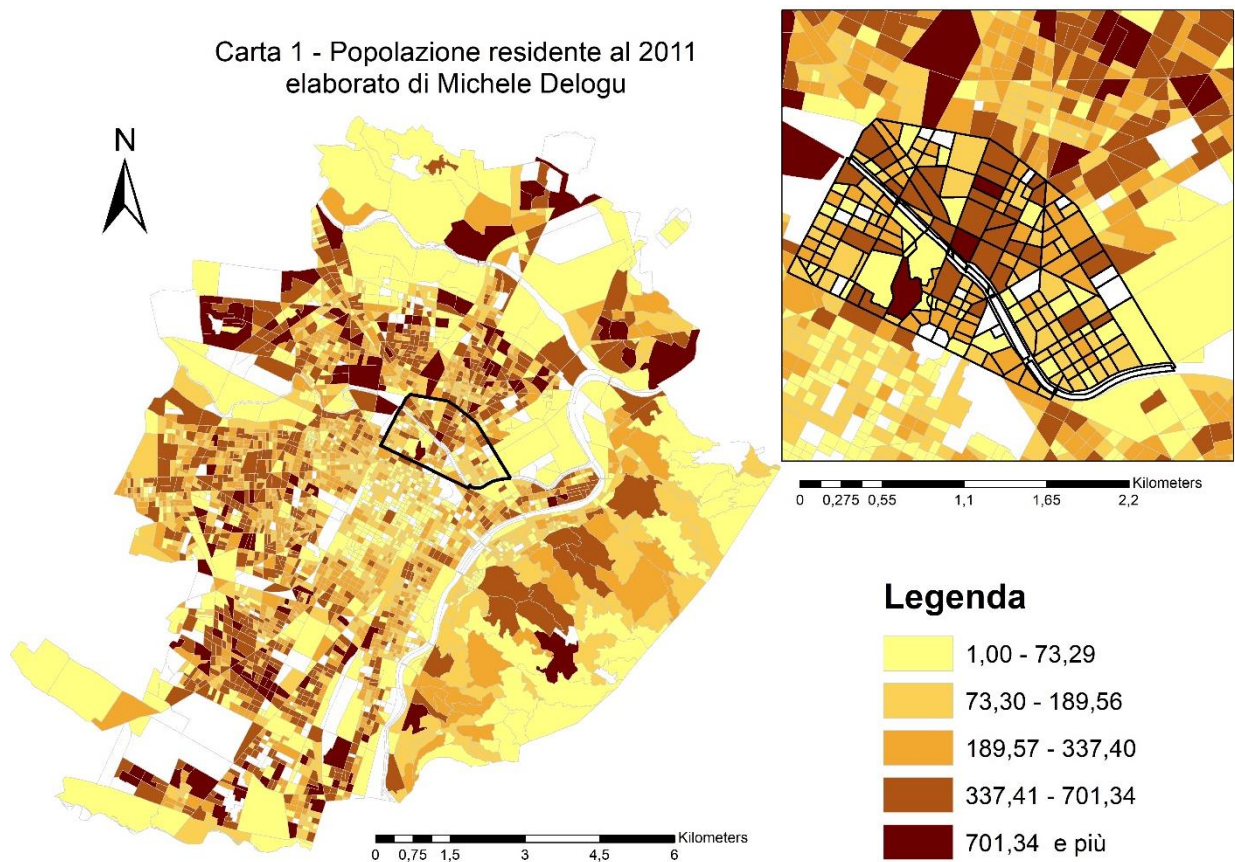
*Figura 224 Ex fabbrica (nome ignoto) - anni 1997 -via Foggia 19 - fonte: immagine del cambiamento*

59



*Figura 225-Autofficina e edificio residenziale con parcheggi - anni 2015 - via Foggia 19 - fonte: immagine del cambiamento*

#### 4.2) Analisi statistiche ed elaborazioni cartografiche

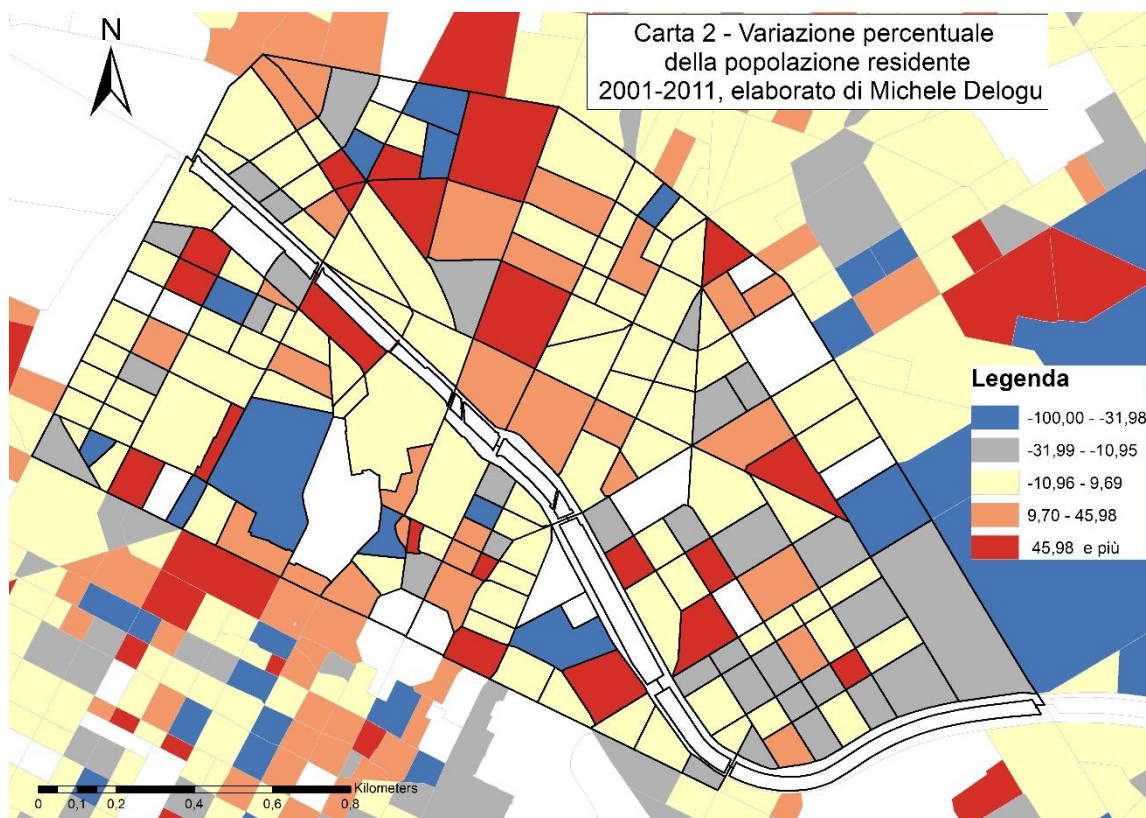


Il quartiere possiede marcate concentrazioni di popolazione e un'alta densità territoriale (15.655,56 abitanti/kmq dati 2011), più del doppio rispetto a quella generale torinese (che si attesta a 6.710,51 abitanti/kmq).

Tali fenomeni – come si può notare nella Carta 1 - popolazione residente al 2011 e nella Carta 9 – Densità territoriale – 2011 – avvengono maggiormente nella parte centrale di Aurora ed in modo particolare lungo l'asse di Corso Giulio Cesare (ove transita la linea 4 della metropolitana leggera di superficie).

Una seconda area di concentrazione (anche se minore) si nota lungo Via Cecchi posta nella parte Ovest. A fare da confine tra la parte ad alta concentrazione ed alta densità si trova la Via Bologna, che delimita l'area a Sud-Est dove i valori sono minori e l'altra porzione tra i Corsi Giulio Cesare e Vercelli e lungo Via Cecchi, in cui si raggiungono le densità più elevate.





Il quartiere Aurora contava nel 2011 una popolazione di 25.362 residenti; cresciuta nel decennio 2001-2011 del 5,78%, nel quadro di una sostanziale stagnazione cittadina (Torino nel medesimo periodo ha avuto un incremento di popolazione dello 0,82%). L'aumento generale della popolazione in Aurora si presenta però in modo variegato nelle sue sub-aree (vedi Carta 2 – Variazione percentuale della popolazione residente 2001 – 2011): nella parte a Est sono maggiori le situazioni di declino (alcune aree hanno perso dall'11 al 32% di popolazione), mentre le sezioni di censimento lungo Corso Giulio Cesare hanno presentato aumenti diffusi e più marcati intervallati da situazioni di sostanziale equilibrio.

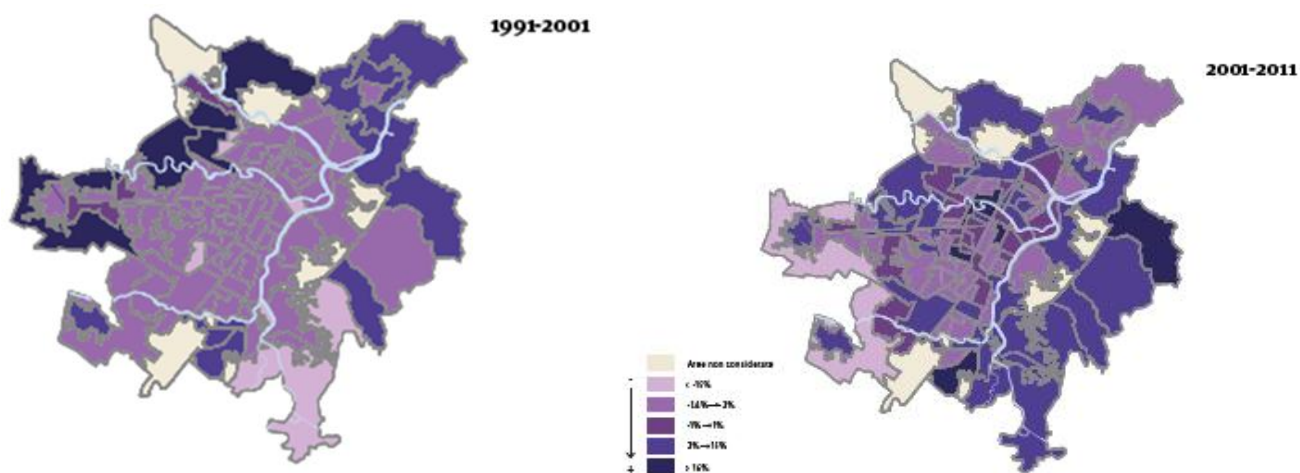


Figura 226 Variazione percentuale della popolazione - 1991,2001 e 2001 -2011 - fonte: Torino ATLAS



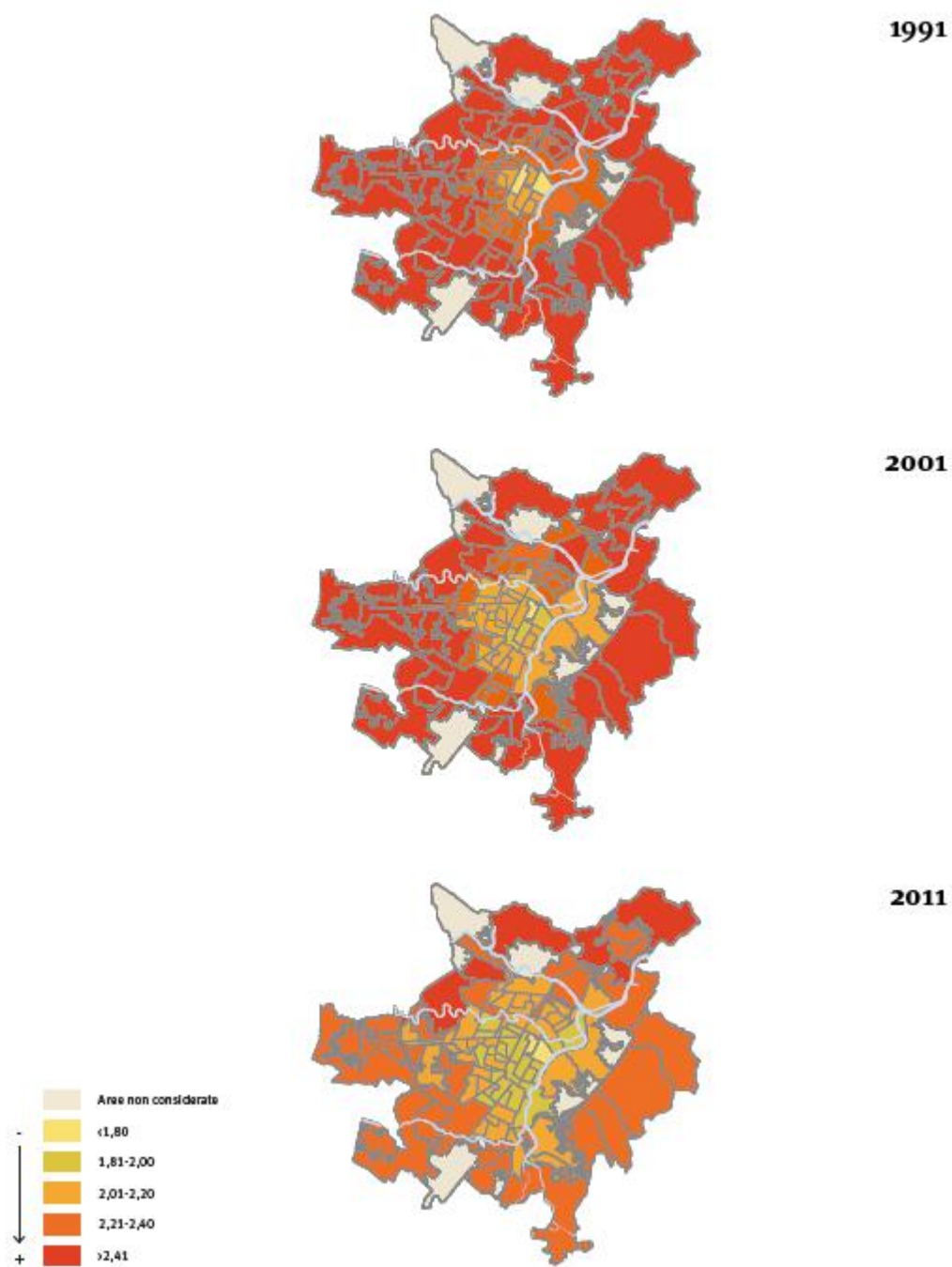
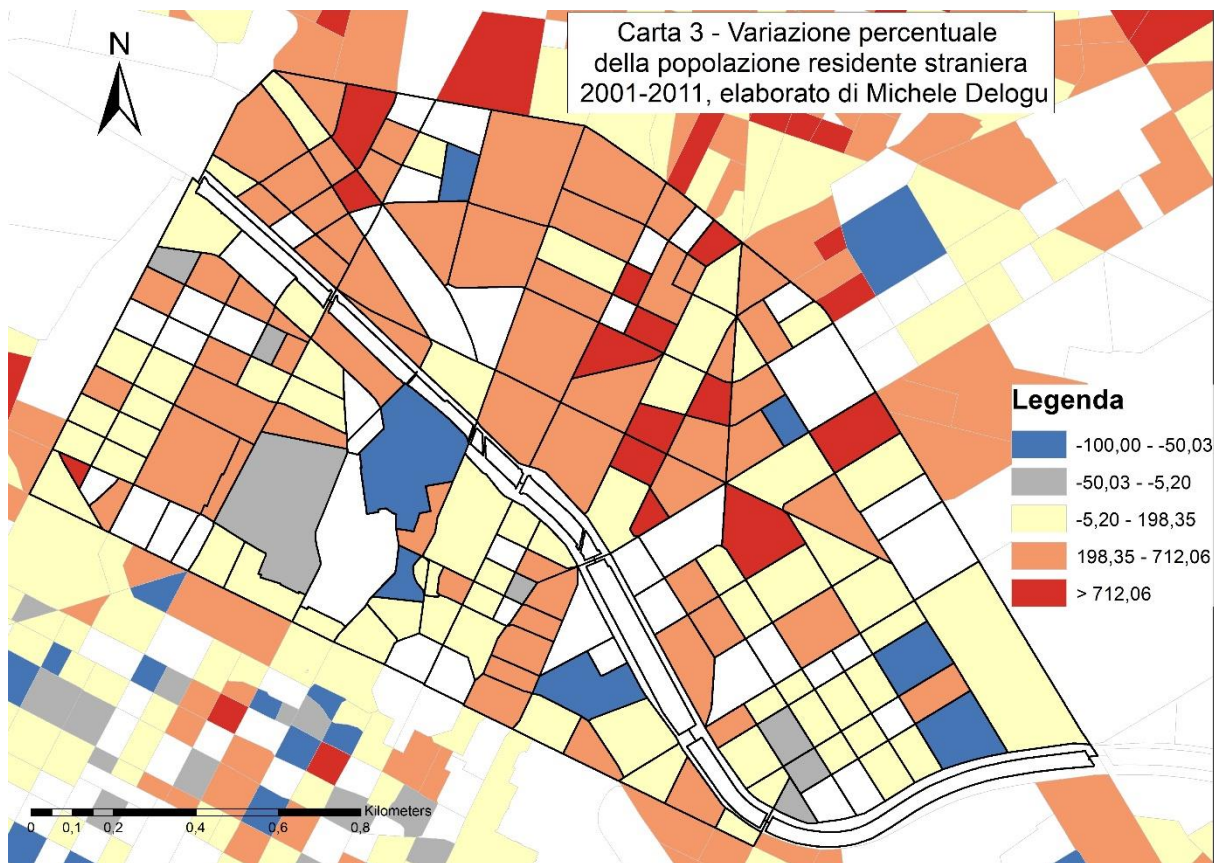


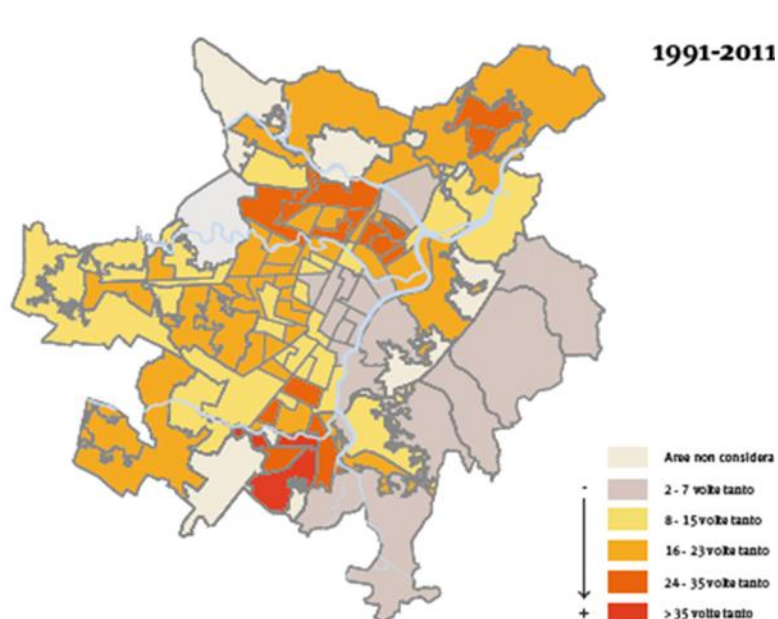
Figura 227 Dimensione media delle famiglie – 1991-2001-2011 – fonte: ATLAS

Il fattore che si scorge da questi dati è che col passare degli anni la dimensione delle famiglie è diminuita; questo fattore è direttamente correlabile al calcolo delle nascite nelle varie famiglie.

La dimensione media delle famiglie si espande in modo crescente dal centro in periferia, che nel quartiere Aurora nel 2011 mantenne in alcune aree un valore >2,41: rimane uno dei pochi quartieri centrali che mantengono ancora una soglia media tra il 2,21-2,40.



Emerge dall'analisi della *Carta 3 – Variazione percentuale della popolazione residente straniera 2001 – 2011* un'ampia area della Città caratterizzata da significativi aumenti della popolazione residente straniera e il quartiere Aurora si colloca all'estremo più prossimo al centro di questa porzione di città.



Nella variazione residenziale della popolazione straniera si nota una divisione dentro il quartiere Aurora, che viene divisa fisicamente dal fiume Dora tra la zona Borgo Dora che ha una variazione tra l'8 e 15 % e le zone Aurora e Rossini che hanno un valore superiore che va tra 16-23.

Figura 228 Variazione residenti stranieri - anni 1991,2011 - fonte: ATLAS



Figura 229 Principali gruppi di residenti stranieri (2015) - fonte: ATLAS

Concentrazione molto alta nella zona Aurora -Rossini, inferiore nel Borgo Dora



Figura 230 Principali gruppi di residenti stranieri (2015) - fonte: ATLAS

Molto alta nella zona Borgo Dora e Aurora invece nella zona Rossini si ha un forte calo, in tale ultima zona il valore arriva quasi al minimo



Figura 231 Principali gruppi di residenti stranieri (2015) - fonte: ATLAS

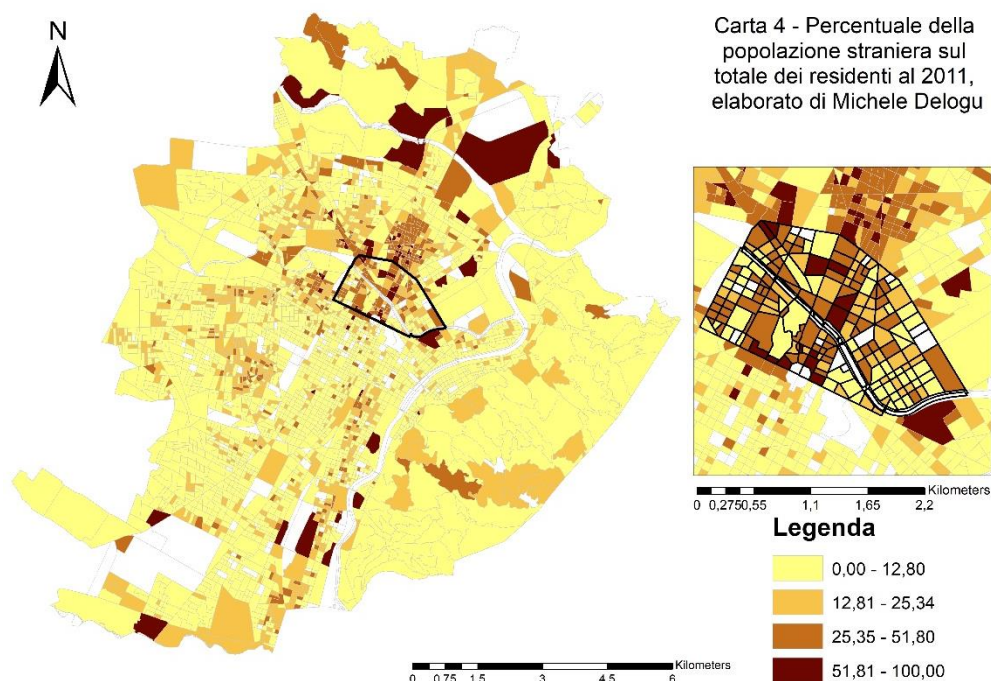
Si ha una concentrazione massina nella zona Borgo Dora e Aurora invece nella zona Rossini si ha l'opposto col minimo di concentrazioni





Figura 232 Principali gruppi di residenti stranieri (2015) - fonte: ATLAS

Molto alta nella zona Borgo Dora e Aurora invece nella zona Rossini si ha un calo, in tale ultima zona il valore arriva quasi al minimo.

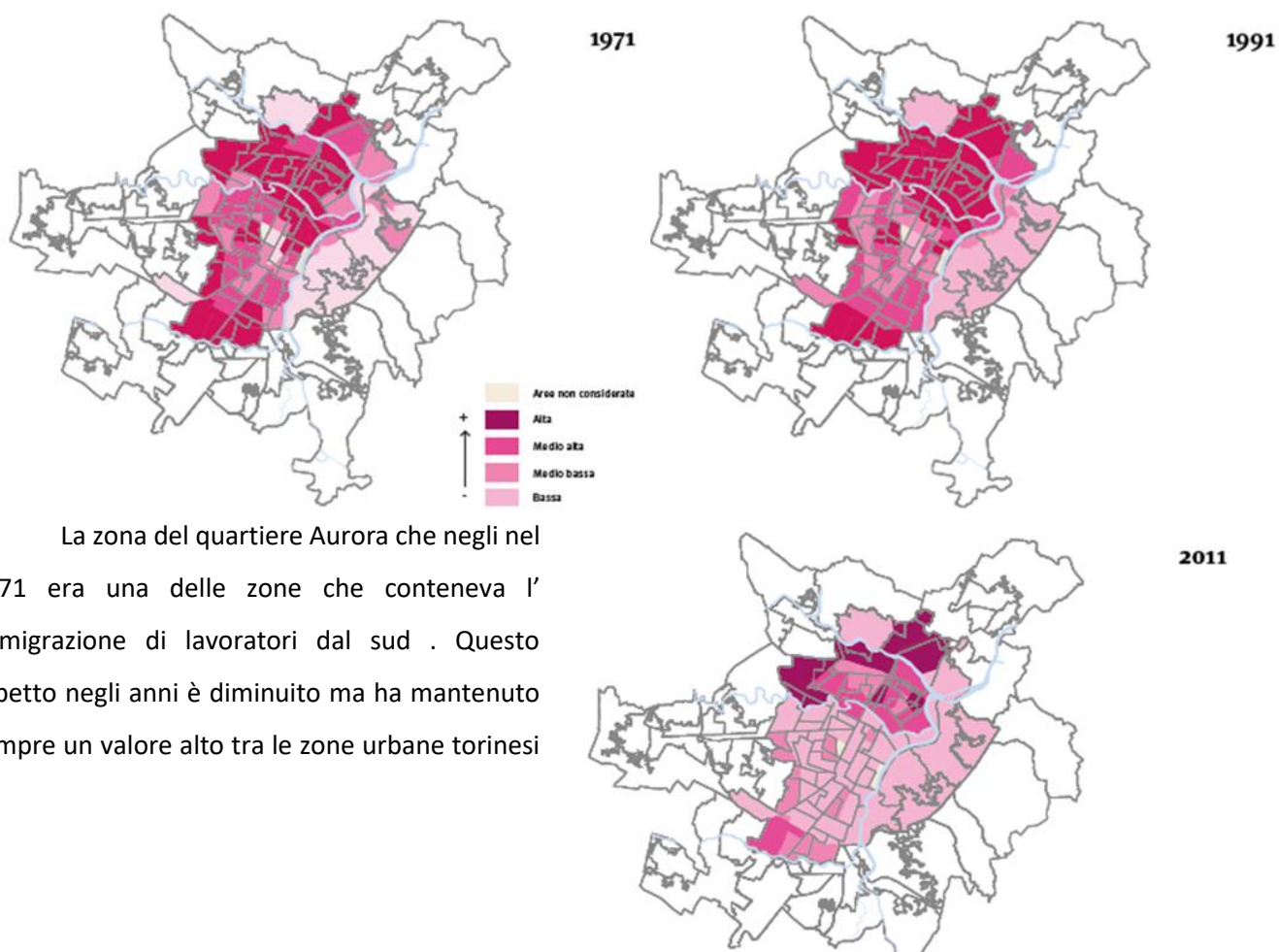


Una fetta importante della popolazione è dunque rappresentata dagli **stranieri** (il quartiere è stato tra quelli che a Torino ha accolto più immigrati, ora residenti): essi sono 7.175 (2011), il 28,29% del totale (l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente totale per l'intera Circoscrizione e per la Città è rispettivamente il 18,21% e il 12,7%).

Emergono **due differenti situazioni** interne al quartiere: a Est la popolazione straniera quasi mai supera il 25%, mentre a Nord-Ovest la componente straniera è maggiormente rilevante, superando in alcune sezioni di censimento la metà della popolazione residente.

Nella scala della Città, la più alta e diffusa concentrazione di popolazione straniera avviene a partire da Piazza della Repubblica (Porta Palazzo) e segue l'asse di Corso Giulio Cesare





La zona del quartiere Aurora che negli nel 1971 era una delle zone che conteneva l'immigrazione di lavoratori dal sud. Questo aspetto negli anni è diminuito ma ha mantenuto sempre un valore alto tra le zone urbane torinesi

Figura 233 Quota di residenti nati nel Sud Italia - anni 1991,1971 -2011- Fonte

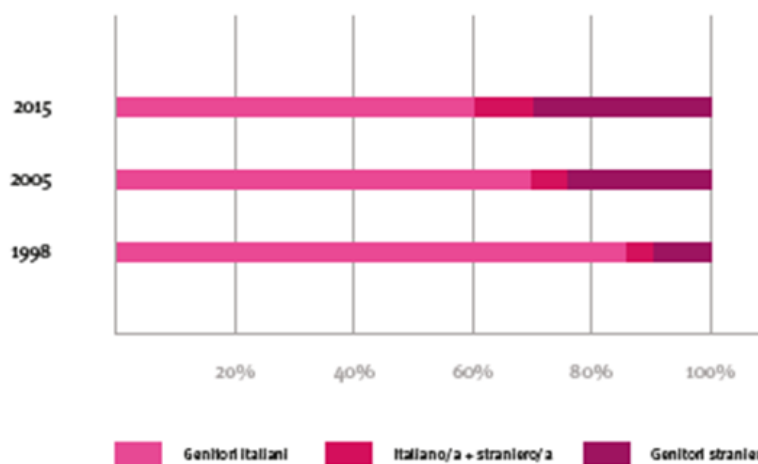
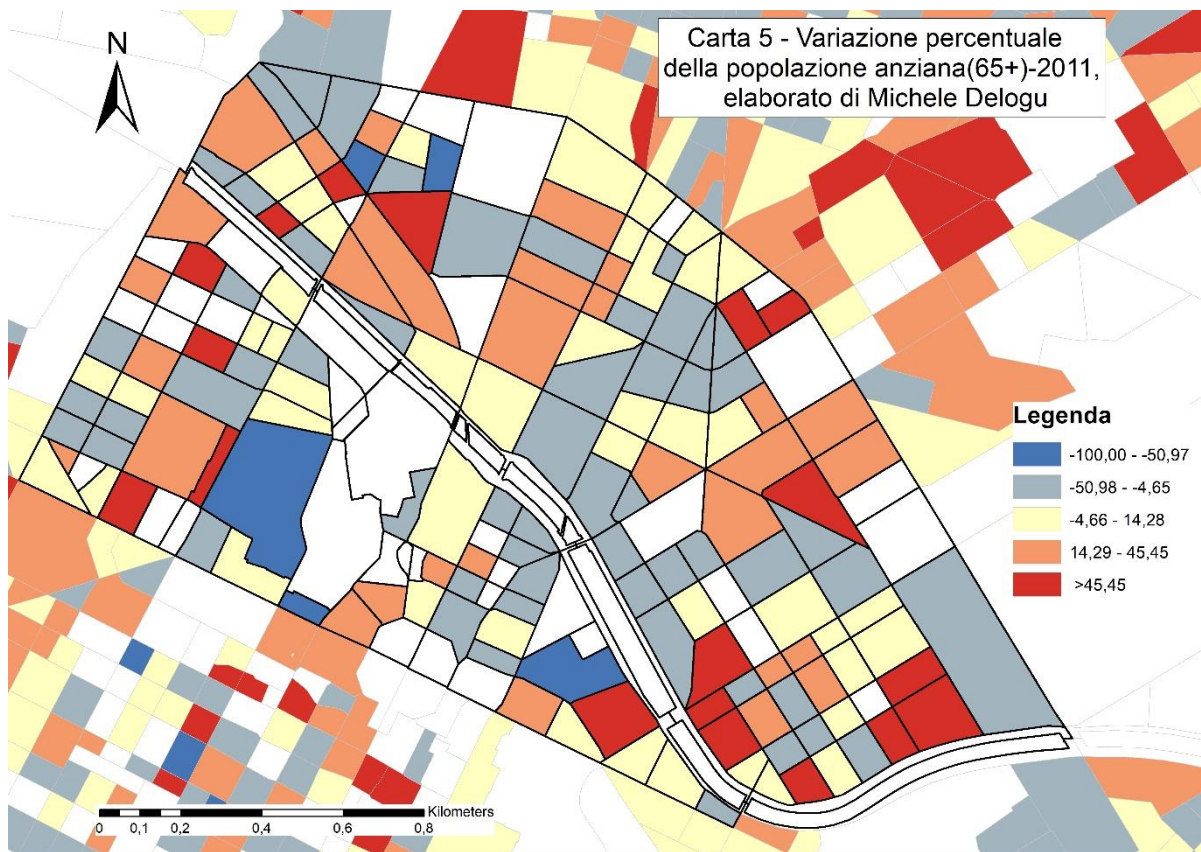


Figura 234 Nati a Torino per nazionalità dei genitori - anni 1998, 2005, 2015- fonte: ATLAS

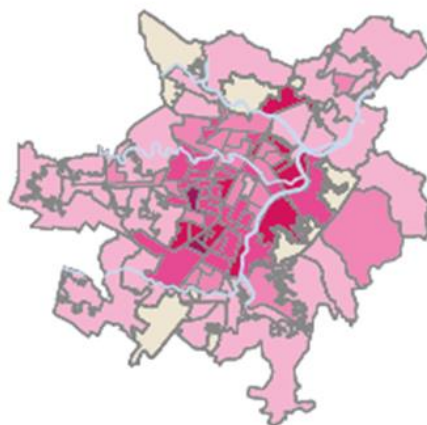
Negli anni 2005 si vede un boom delle nascite da genitori stranieri, successivamente negli anni 2015 si vede invece un aumento delle nascite da genitori italiani e genitore straniero. Questo è un esempio del mix sociale che “nel quartiere Aurora è molto elevato “



La composizione per fasce d'età della popolazione di Aurora è così suddivisa: il 13,71% ha un'età compresa tra 0 e 14 anni, il 66,51% tra 15 e 64 e il 19,78 ha 65 anni o più. Confrontando questo dato con il medesimo degli altri due termini di paragone, si nota come Aurora presenti una **struttura demografica più giovane** e una presenza di anziani decisamente minore (ben cinque punti percentuali in meno rispetto al dato della Città). Internamente al quartiere non si percepisce in modo chiaro l'andamento della percentuale della popolazione anziana sul totale, si nota-



1991



2001

no soltanto aumenti più marcati nella parte Est verso Borgo Rossini (vedi Carta 5 – *Variazione percentuale della popolazione anziana (65+) 2001 – 2011*)

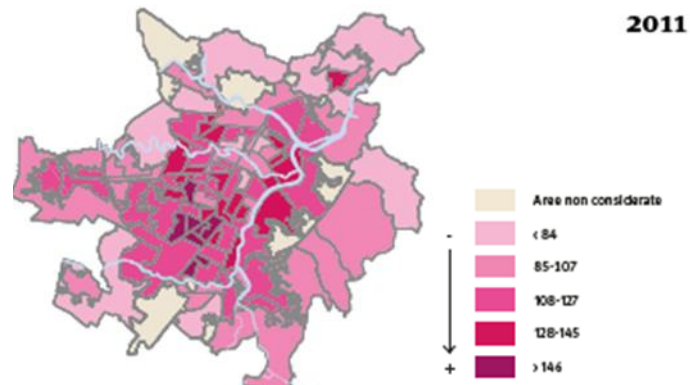
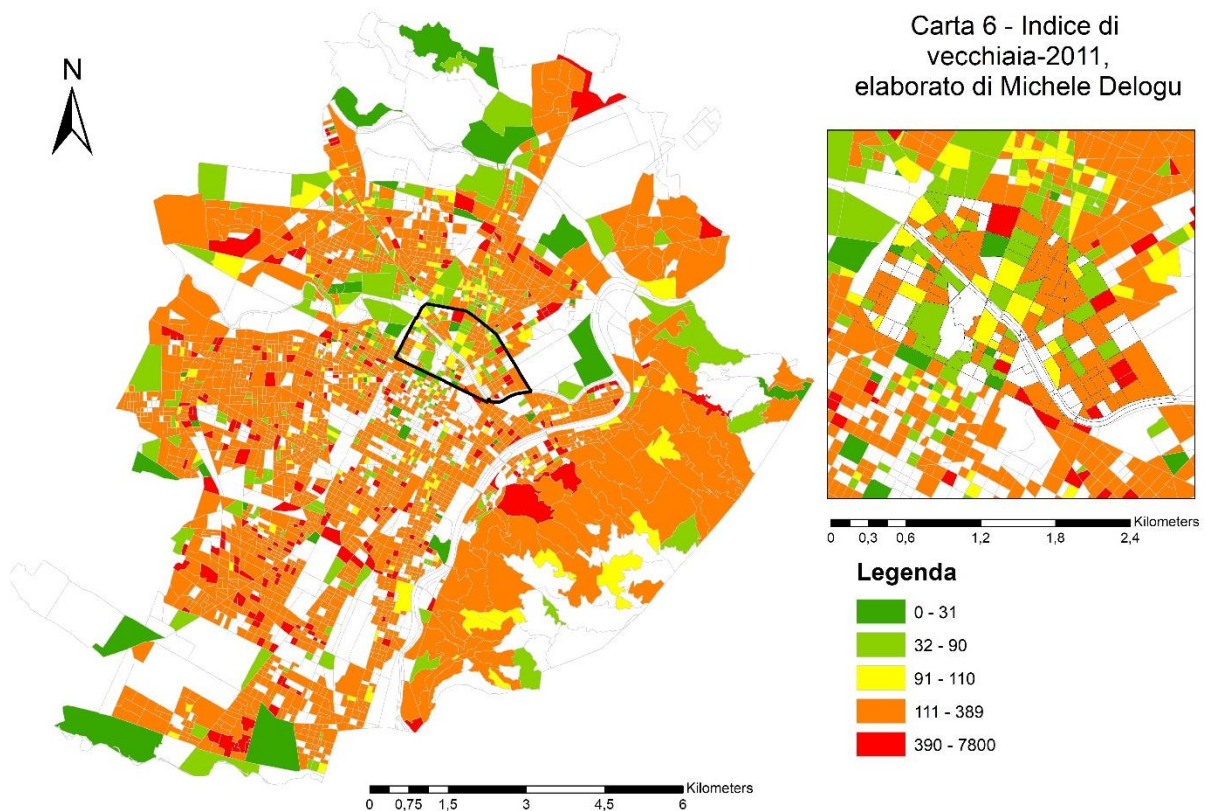
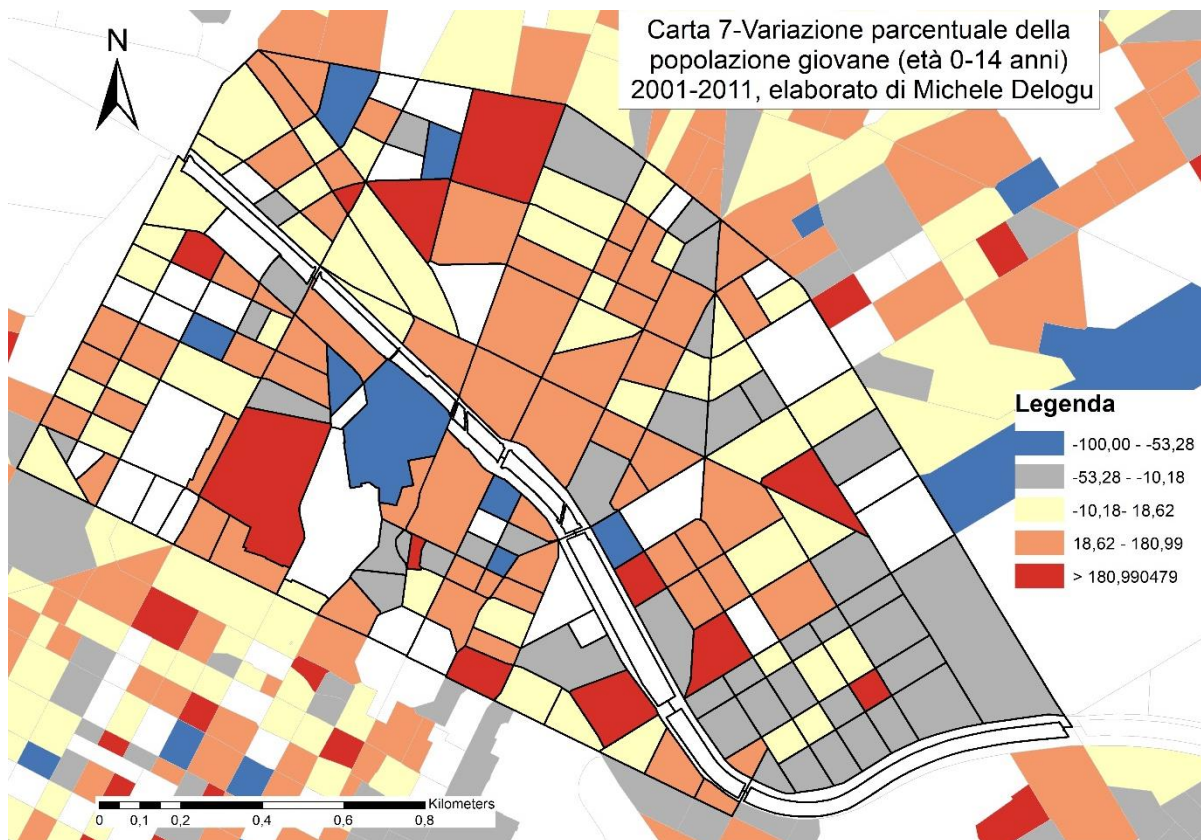


Figura 235 Indice di vecchiaia rapporto anziani > 65/giovani <15, per 100 - anni 1991,2001,2010 - fonte: ATLAS



La riprova della giovane struttura demografica del quartiere è data dalla presenza di indici di vecchiaia più bassi nelle sezioni di censimento più prossime a Piazza della Repubblica e poste a Ovest di Corso Giulio Cesare, facilmente riscontrabili con l'analisi della *Carta 6 – Indice di vecchiaia – 2011*, confrontati sia con le altre sezioni interne al quartiere che con le aree esterne; si nota anche che tale dato nel quartiere risulta ancora più basso che nel borgo Dora vicino a porta Palazzo – tenendo conto che sono presenti vari edifici che hanno più funzione produttiva che di alloggio .





Sia internamente che esternamente ad Aurora, l'andamento tra 2001 e 2011 della popolazione giovane si mostra variegato. nel quartiere emerge nuovamente il "dualismo" tra l'area a est e quella a nord-ovest non considerando l' area oltre il fiume che rimane in un stato più simile ad Aurora : nella prima, come si evince dalla carta 7 – variazione percentuale della popolazione giovane (età 0-14 anni) – 2001-2011, la popolazione giovane è diminuita o è stabile in numerose sezioni (si arriva a perdite intorno al 50%); nella seconda, nuovamente nelle zone più prossime a piazza della Repubblica e lungo corso Vercelli si registrano aumenti significativi



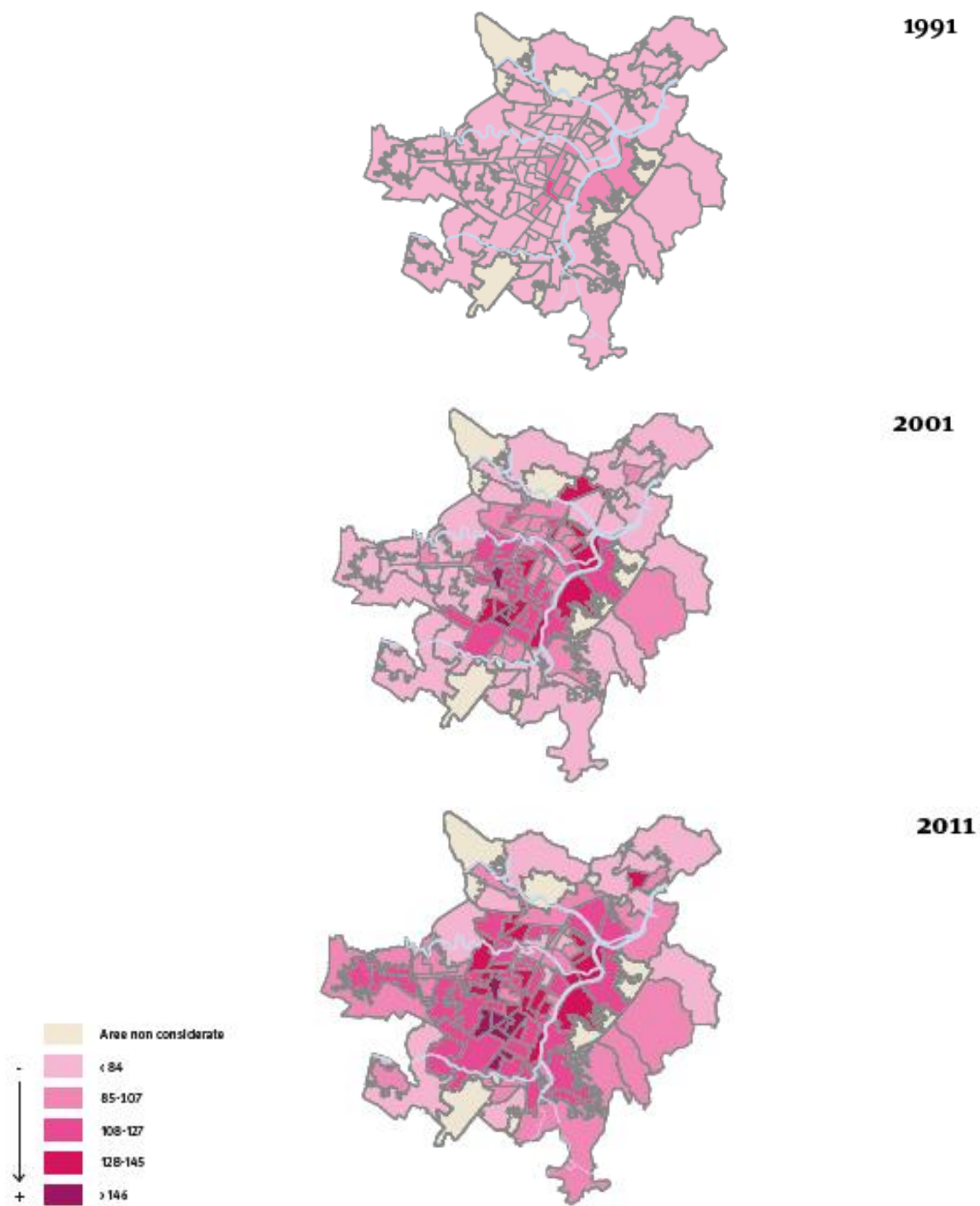
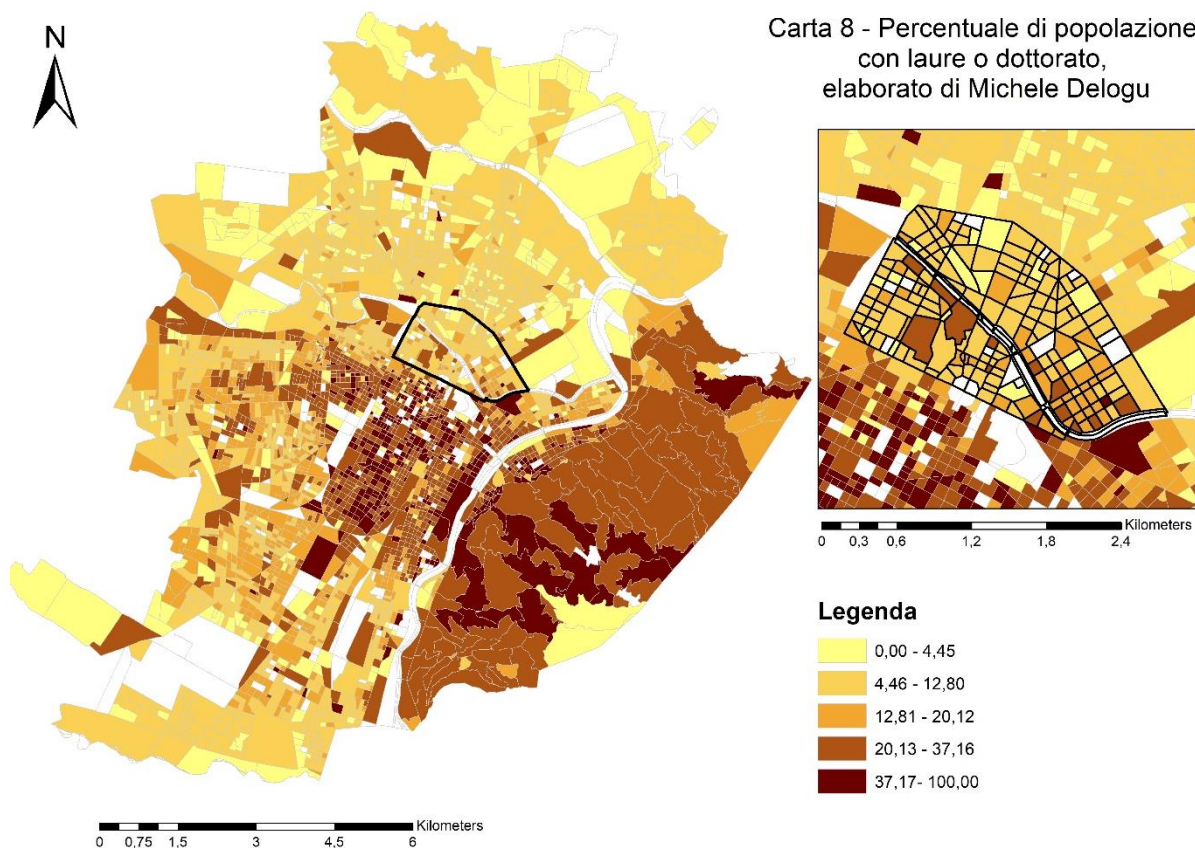


Figura 236 Indice di vecchiaia rapporto anziani > 64/giovani <15



L'analisi della *Carta 8 – Percentuale di popolazione con laurea o dottorato* ha permesso di constatare che alla scala della città la carta presenta in modo inequivocabile situazioni distinte tra il centro città e la collina in cui i laureati raggiungono percentuali alte (oltre il 30% della popolazione) e aree periferiche in cui questo dato è minimo (in molti casi non raggiunge neanche il 5%). Aurora si colloca sicuramente tra le seconde e all'interno è ancora Via Bologna e in questo caso anche la Dora a definire una sorta di limite: a Nord-Ovest – in cui la popolazione laureata è minore – essa **raggiunge il 12% a confronto con l'area sud che come la zona Rossini presenta delle zone con una contrazione che raggiunge anche il 37,16%.**

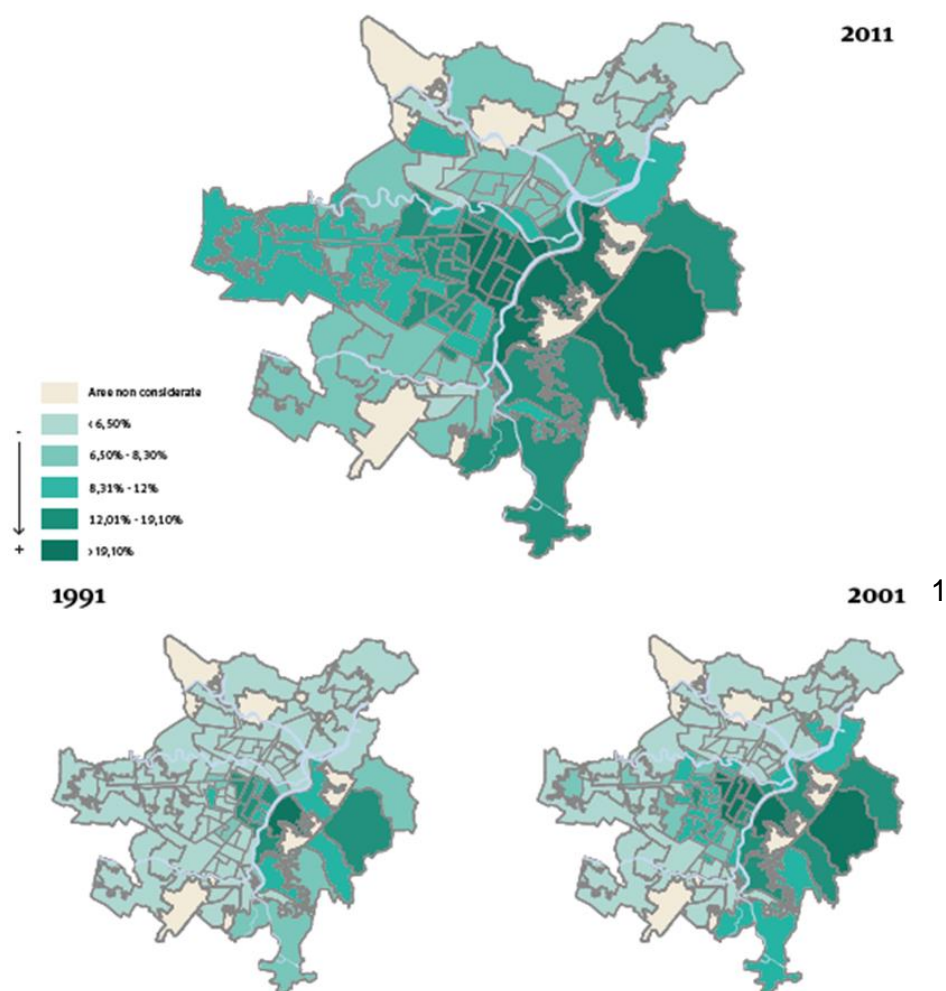


Figura 237 Percentuale di laureati sul totale della popolazione - anno 1991,2001,2011 - fonte: ATLAS

Il valore è aumentato in modo quasi omogeneo in tutta la città di Torino. Nel quartiere Aurora si ha un valore basso fino al 2001 che aumenta notevolmente nel 2011 raggiungendo il valore medio.

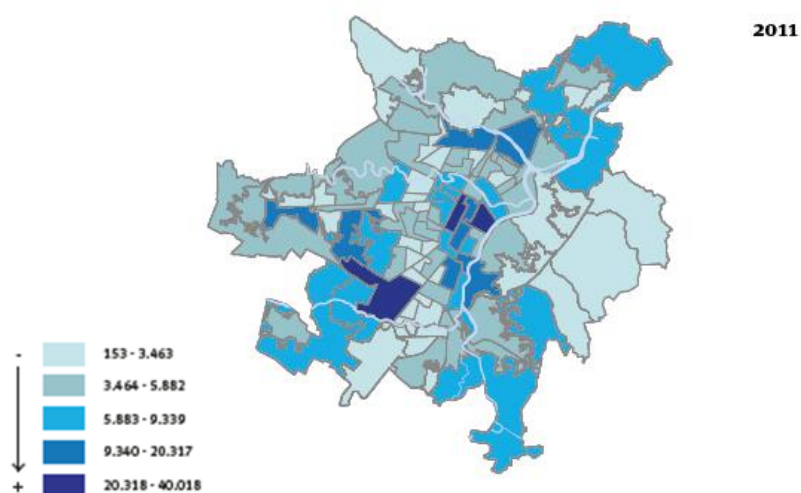
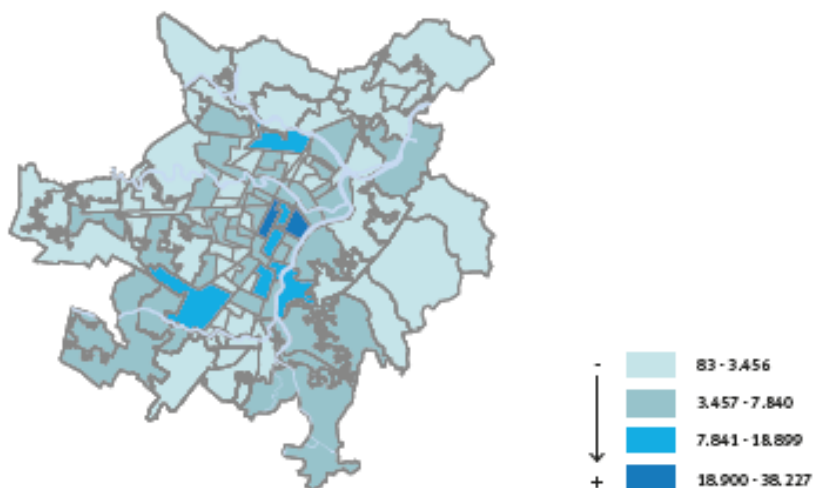


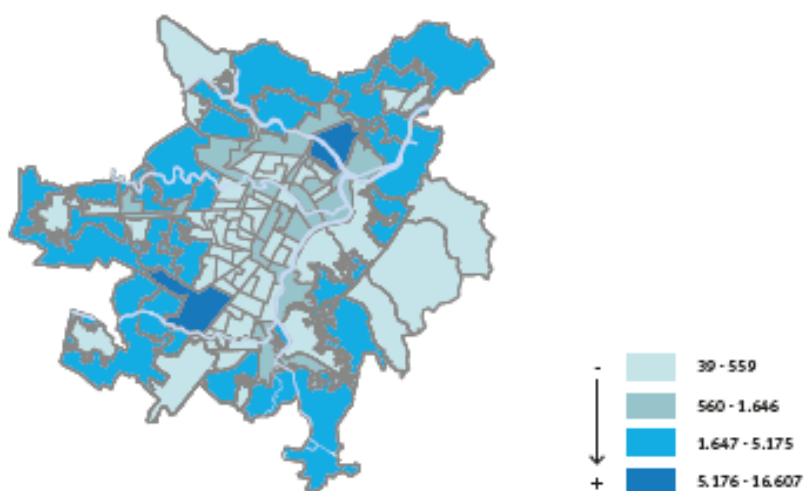
Figura 19 Lavoratori totali valori assoluti | fonte: elaborazione rapporto Rota su dati censimento imprese - fonte:ATLAS

A Torino questo fattore è maggiormente concentrato nelle periferie. Nel Quartiere Aurora si osserva che è diviso in due zone dal fiume Dora, rilevando che la zona Aurora e Rossini ha un indice superiore al Borgo Dora.

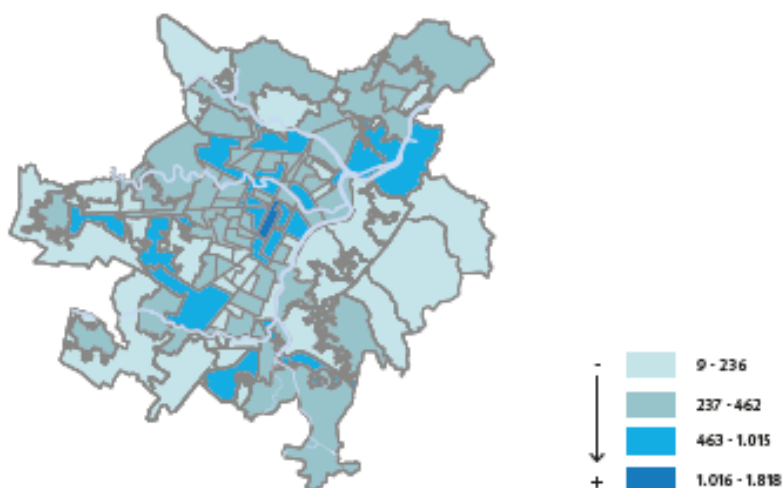
## Terziario



## Industria



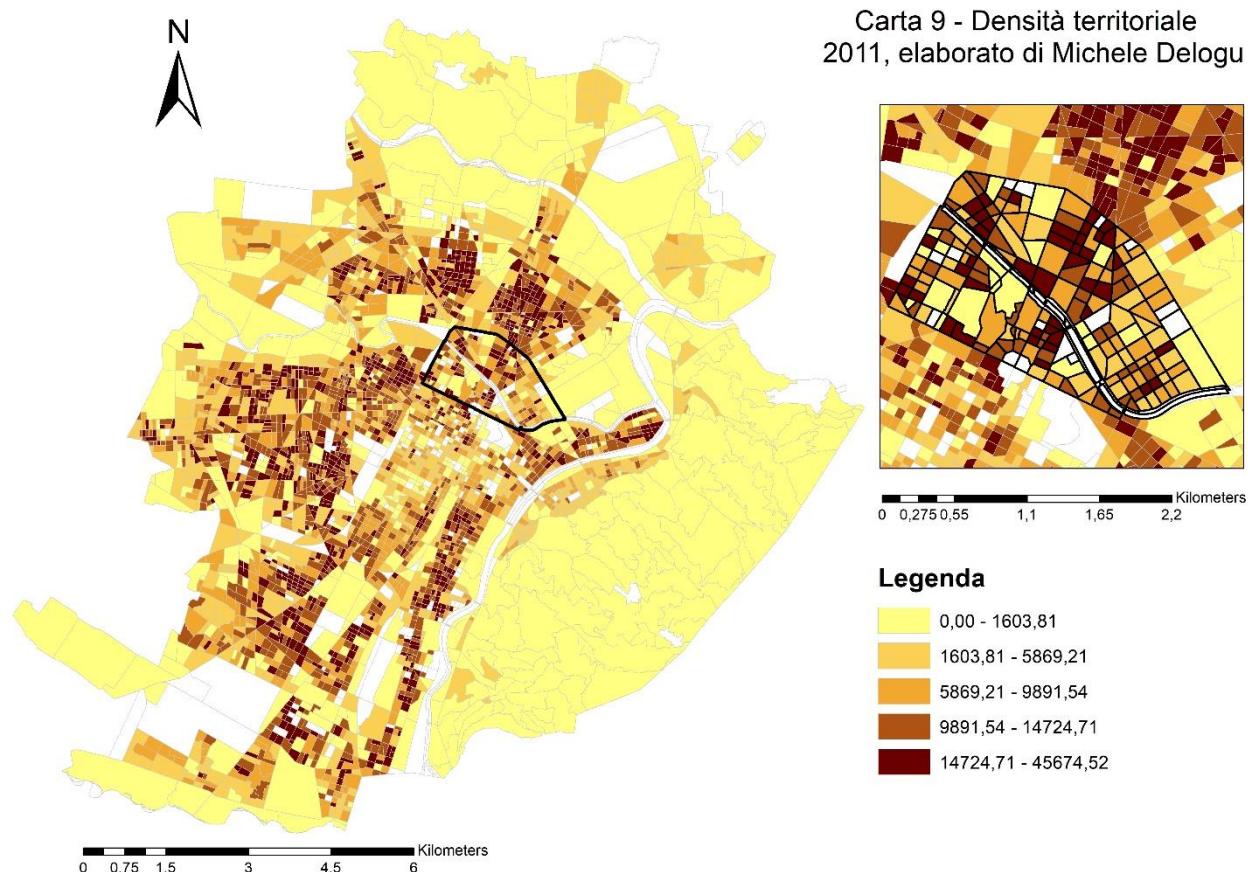
## Costruzioni



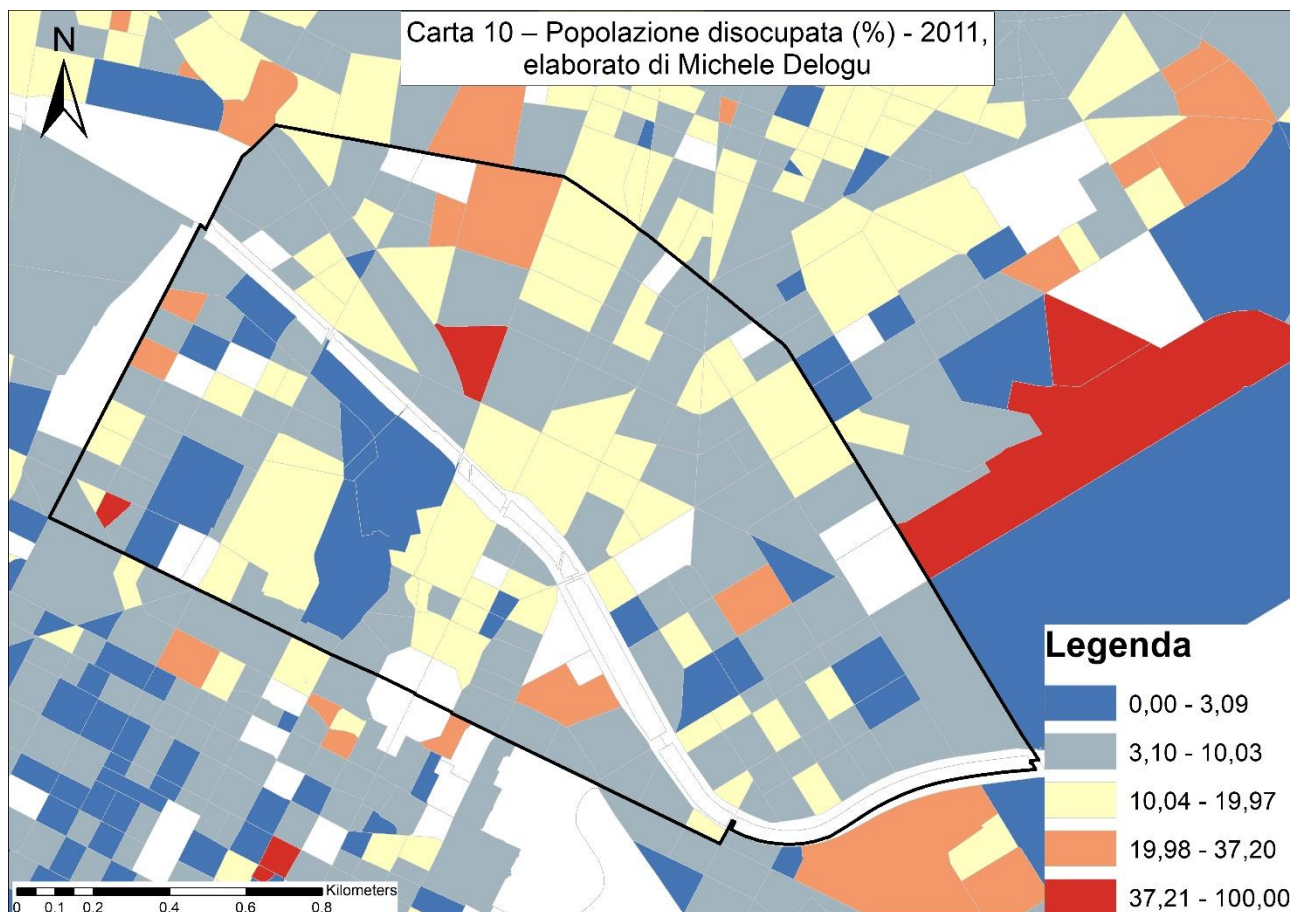
Figura,238 Lavoratori nei principali settori - fonte: ATLAS

Il quartiere Aurora possiede un valore medio basso sul lavoro terziario, invece nell' industria si vedono le zone divise dal fiume tra Aurora e Rossini che possiedono un valore superiore a Borgo Dora, questo dato si ripete nell'ambito delle Costruzioni.

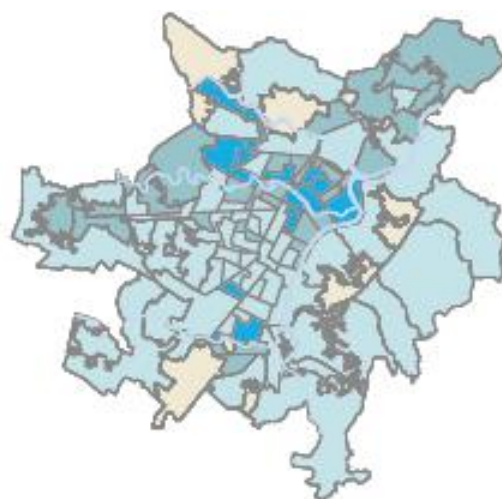




Il quartiere possiede marcate concentrazioni di popolazione e un'**alta densità territoriale** (15.655,56 abitanti/kmq – dati 2011), più del doppio rispetto a quella generale torinese (che si attesta a 6.710,51 abitanti/kmq). Tali fenomeni – come si può notare nella *Carta 1 - popolazione residente al 2011* e nella *Carta 9 – Densità territoriale – 2011* – avvengono maggiormente nella parte centrale di Aurora ed in modo particolare lungo l'asse di **Corso Giulio Cesare** (ove transita la linea 4 della metropolitana leggera di superficie). Una seconda area di concentrazione (anche se minore) si nota lungo **Via Cecchi** posta nella parte Ovest. A fare da confine tra la parte ad alta concentrazione ed alta densità sembra essere Via Bologna che delimita l'area a Sud-Est, dove i valori sono minori e l'altra porzione tra i Corsi Giulio Cesare e Vercelli e lungo Via Cecchi, in cui si raggiungono le densità più elevate.



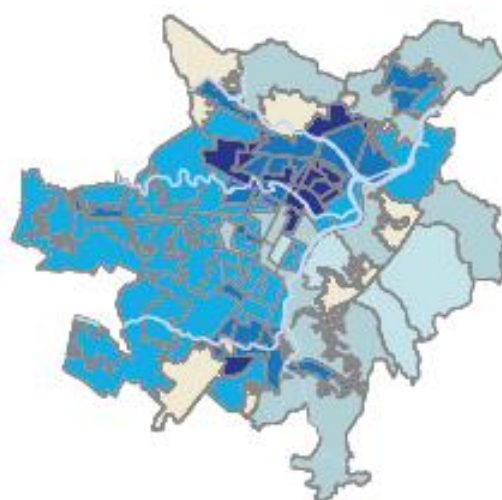
Il quartiere Aurora fa parte di una più ampia area della Città - analizzabile nella Carta 10 – Popolazione disoccupata (%) – 2011 – che si espande verso Nord e comprende Barriera di Milano, in cui sono distribuiti i più alti indici di disoccupazione. Al suo interno, tuttavia, si differenzia la parte ad Est di Via Bologna dove nella maggior parte dei casi il tasso di disoccupazione non si alza sopra il 10%.



**1991**



**2001**



**2011**

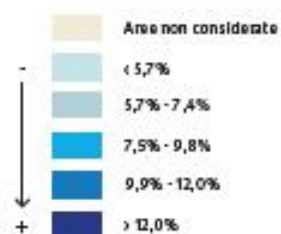
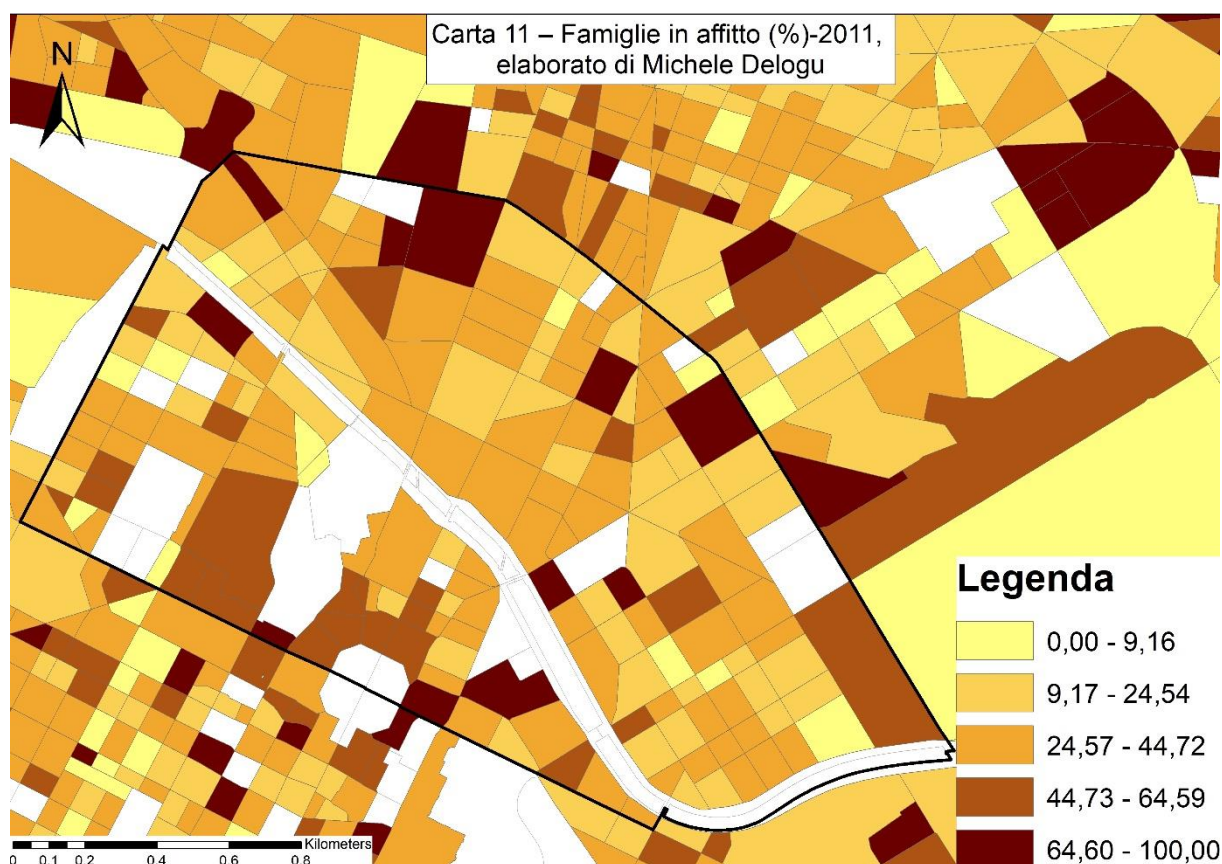


Figura 239 Tasso di disoccupazione - anno 1991,2001,2011 – fonte: ATLAS

Il fattore di disoccupazione cresce negli anni nella maggior parte delle zone di Torino. Nel Quartiere Aurora mantiene sempre valori medi per il periodo 1991 e 2001 invece nel 2011 si ha un aumento notevole, come in varie zone di Torino.





Lo status di proprietà sugli alloggi di residenza (peculiarità italiana) presenta in Aurora una leggerissima flessione rispetto ai medesimi dati dell'area sub-comunale e della Città: il 62,85% delle famiglie di Aurora vive in alloggi di proprietà; nella Circoscrizione e nel resto della Città questi dati sono – anche se di poco – leggermente più alti (come si nota nella Carta 11 – Famiglie in affitto (%) – 2011 non emergono particolari differenziazioni tra gli ambiti interni al quartiere. Nella scala della città è evidente però la diversità tra la collina (in cui la quasi totalità delle famiglie è in regime di proprietà) e le altre aree urbane. La percentuale di famiglie in alloggi in affitto si attesta in Aurora al 29,60%, nella Circoscrizione al 29,14% e a Torino al 28,12%.



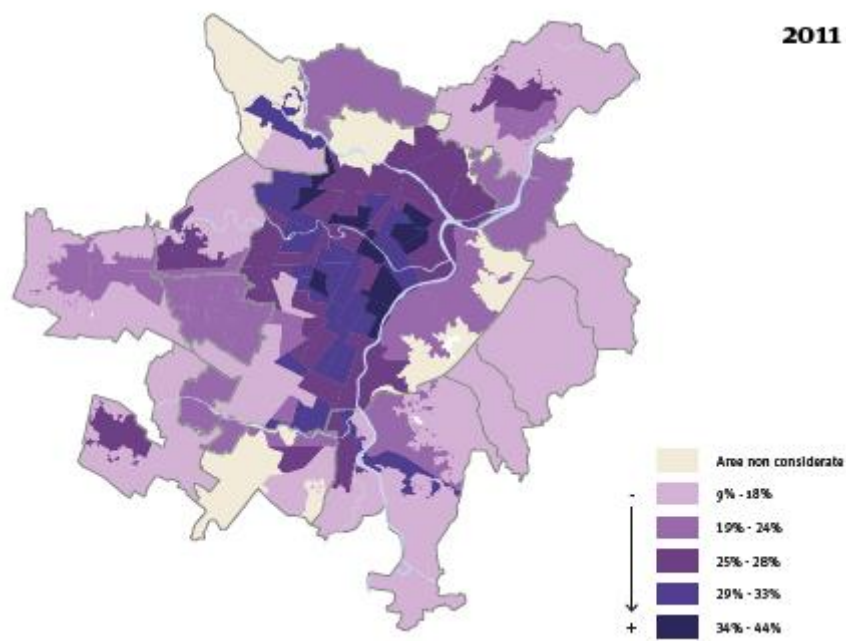
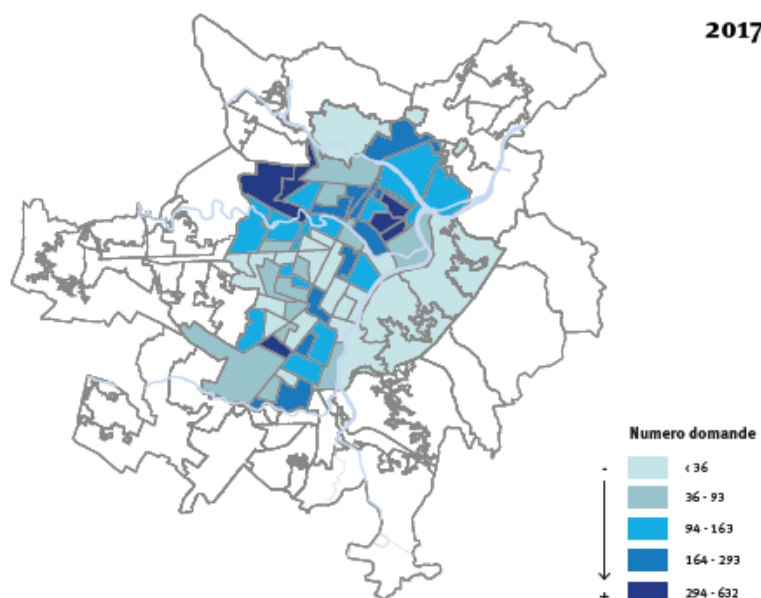


Figura 240 Famiglie in affitto - fonte: ATLAS

Tutta Torino ha un indice generale relativamente alto di percentuale di abitazioni in affitto. Tra le zone Aurora e Rossini c'è una densità maggiore dei 29%, a confronto del Borgo Dora che raggiunge il 34%. Nella zona del Quartiere Aurora sono state segnalate più volte la presenza di affitti in nero oppure degli affitti con abitazioni non idonee perché insalubri.



La richiesta di edilizia popolare è alta in tutta la città di Torino, nel quartiere Aurora si denota una richiesta maggiore nella zona Aurora e Rossini a confronto di Borgo Dora che mantiene un valore medio basso.

Figura 241 Richieste di case popolari – anno 2017 -fonte: ATLAS

2016

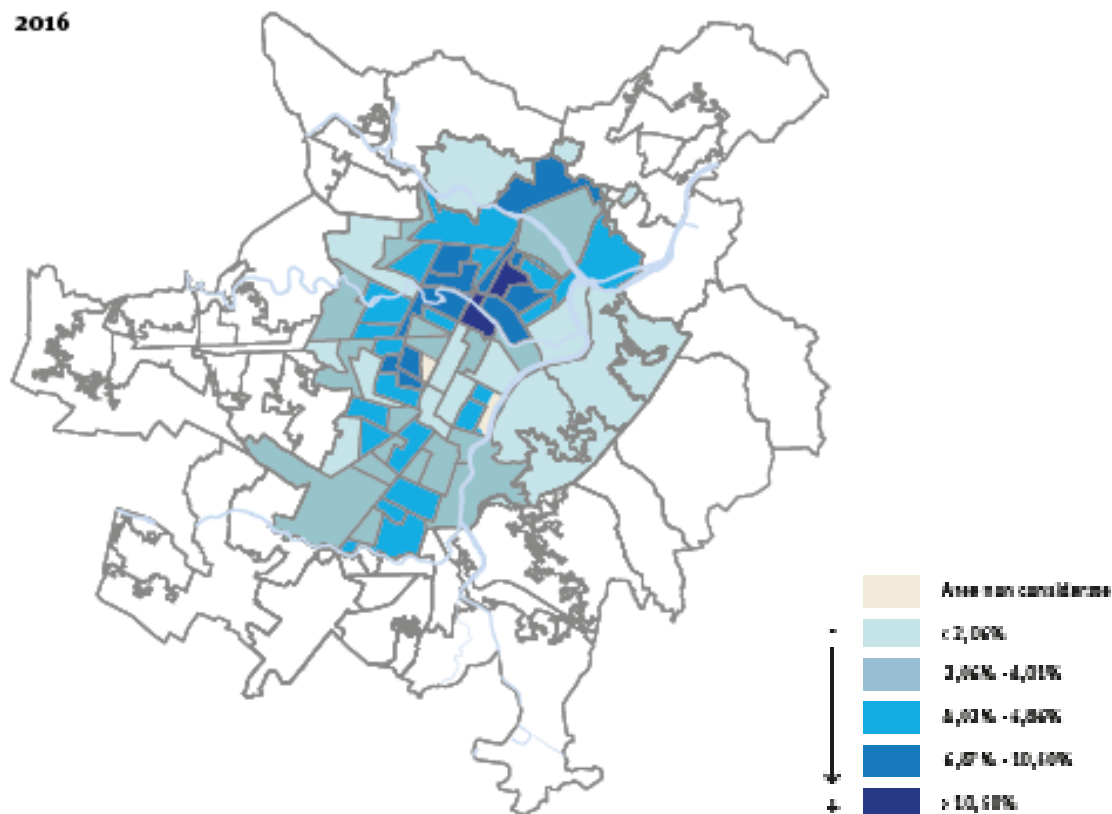


Figura 242 Sfratti - anno 2016 - fonte: ATLAS

Il fenomeno dei sfratti è medio alto in tutta Torino. Le poche zone che raggiungono il valore massimo del >10,50% sono tre, una delle quali è Borgo Dora, che è luogo di sfratti forzati, ormai da tempo, seguito successivamente da zona Aurora e Rossini che vanno da 6.87%-a 10.50%

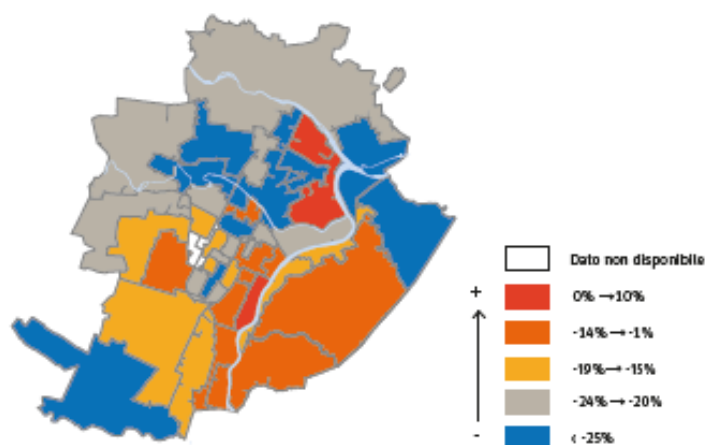
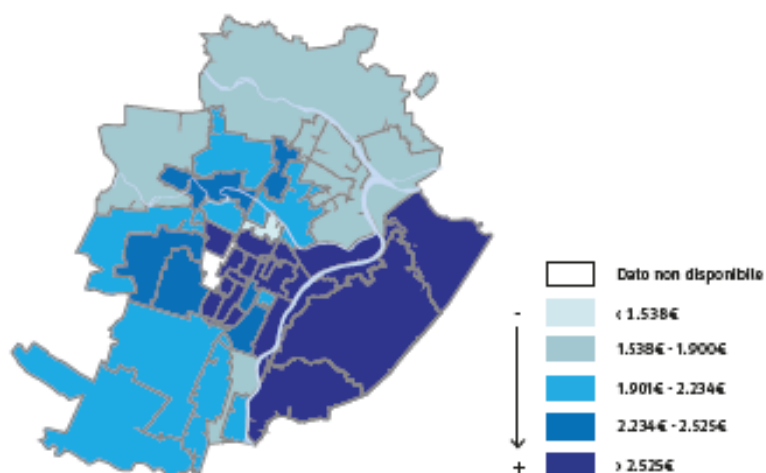


Figura 243 Variazione percentuale 2010-2016 prezzi dell'abitazione - fonte:ATLAS

Le variazioni positive in tutta Torino sono minimali, massimo del 10% a confronto delle variazioni negative. Nel Quartiere Aurora, che si è stato generalmente deprezzato in modo rilevante, le zone di Aurora e Rossini sono quelle che hanno perso maggiormente valore di mercato: “-25%”

**2010**



**2016**

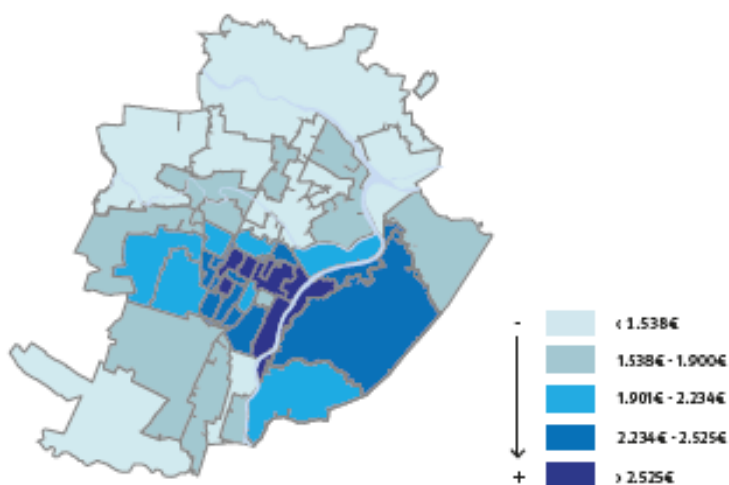
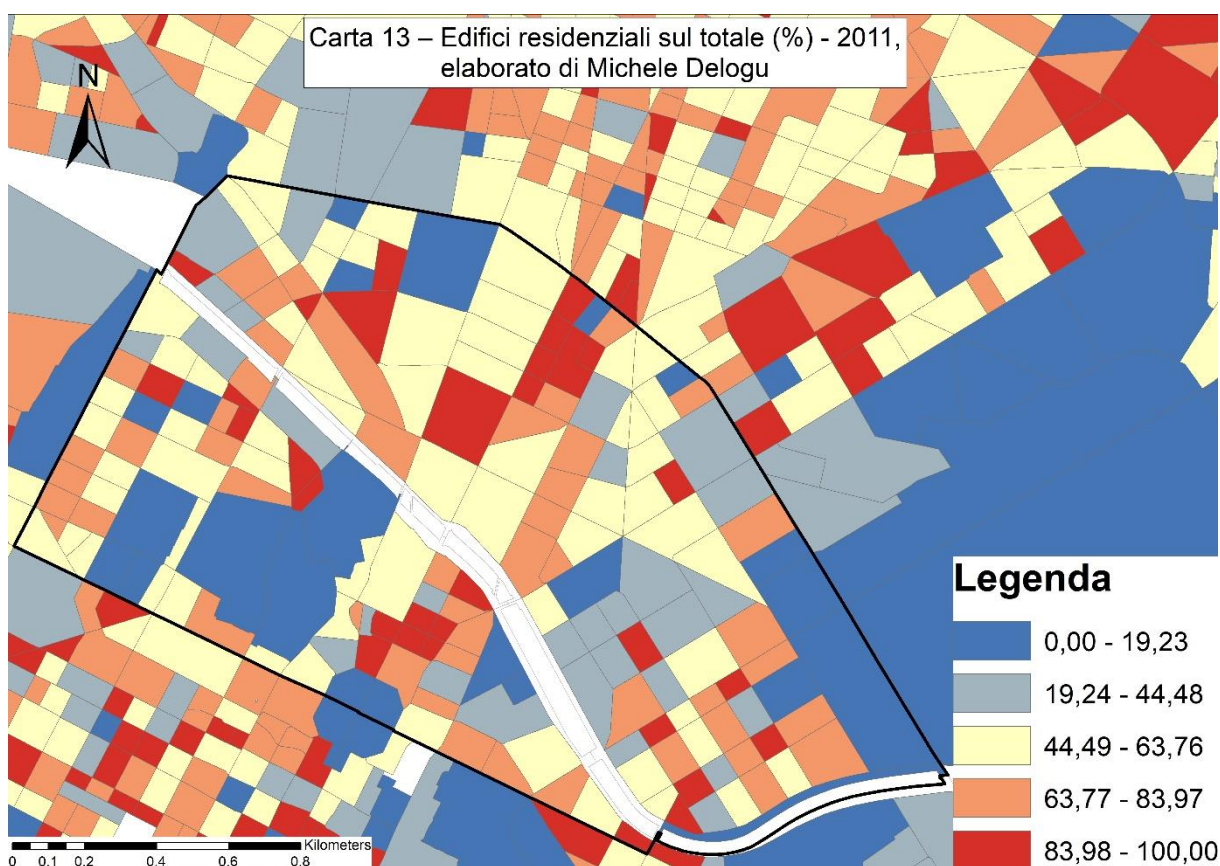


Figura244 Prezzi delle abitazioni - anno 2010,2016 - fonte:ATLAS

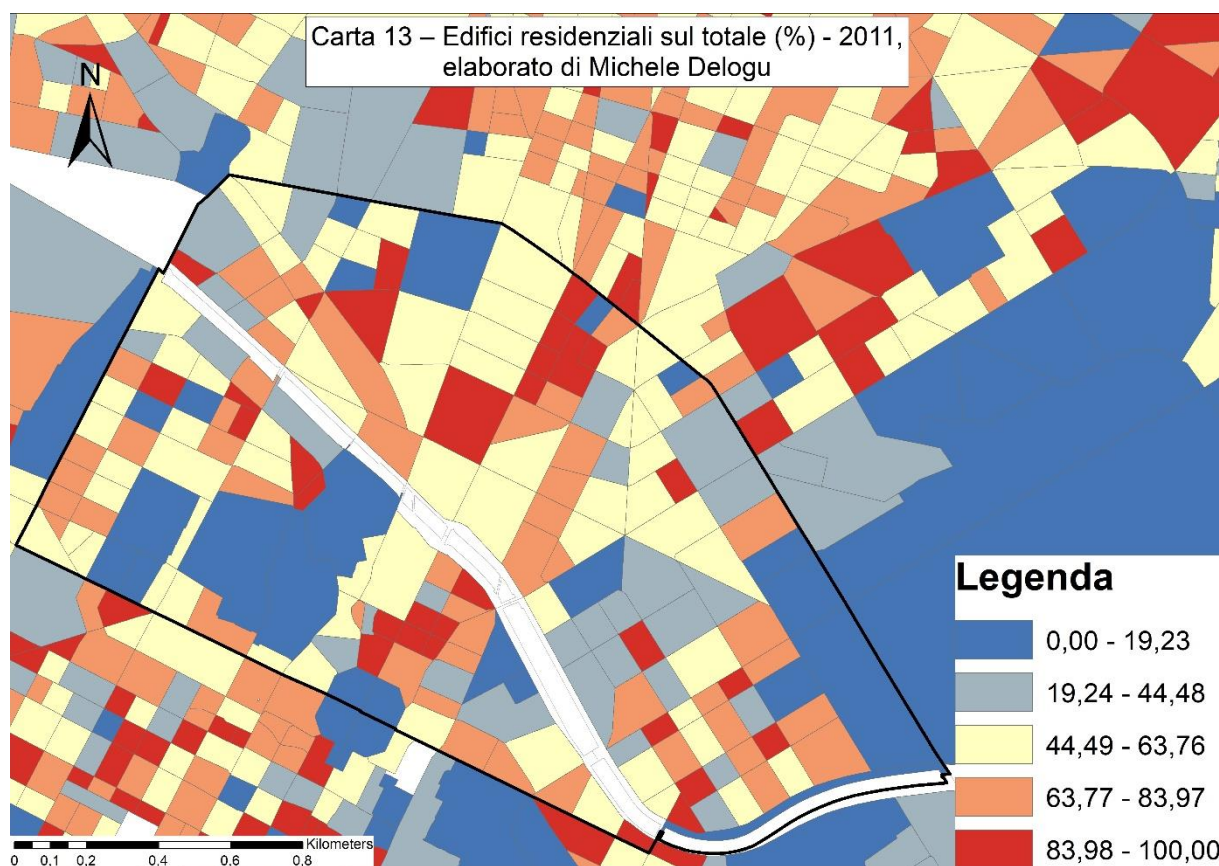
Si nota generalmente che in tutto Torino tra il 2010 e 2016 si ha un forte calo generale dei prezzi delle abitazioni, eccetto alcune zone del centro storico. La zona Borgo Dora ha sempre mantenuto un prezzo base, a confronto della zona Aurora e Rossini, che hanno subito un grosso calo del valore immobiliare.



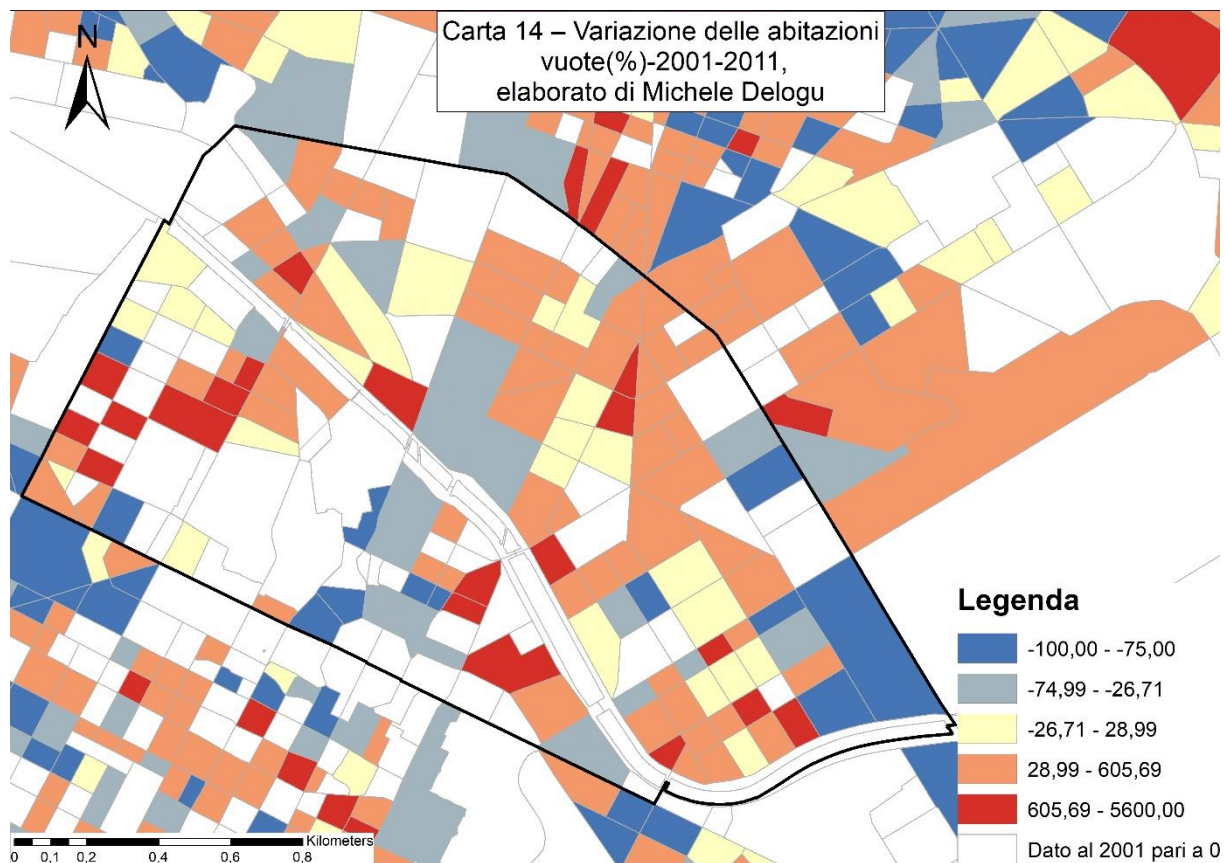
L'individuazione delle porzioni di territorio in cui sono situati edifici inutilizzati (i "vuoti" della città) è stata resa possibile mediante lo studio della *Carta 12* – Edifici utilizzati sul totale (%) – 2011.

Nell'area oggetto dell'analisi sono emerse le eredità industriali abbandonate già conosciute sin dalle prime fasi di conoscenza di Aurora, prima fra tutte la ex Fiat Grandi Motori nell'ampia area compresa tra Corso Vercelli, Corso Vigevano (e quindi Corso Novara), Via Generale Luigi Damiano, Via Carmagnola. Gli altri "vuoti" riguardano: l'area oltre il ponte Mosca su Corso Giulio Cesare, l'area dell'ex centrale Enel dove adesso sorge il nuovo quartier generale Lavazza (al periodo dell'elaborazione degli indicatori l'area era ancora in disuso ed il progetto alla fase iniziale), l'ex Fonderia Caratteri Nebiolo (nella porzione di area non rigenerata all'incrocio tra Corso Novara e Via Bologna) e l'ex Fonderia e Smalteria Caratteri Ballada (nelle sue strutture abbandonate su Via Modena) in prossimità della sede Lavazza.



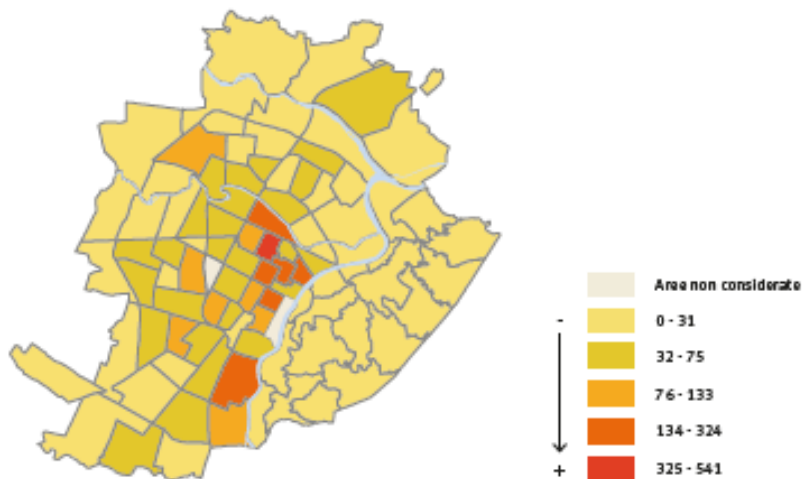


La distribuzione degli edifici residenziali a Torino si mostra organizzata (vedi *Carta 13 – Edifici residenziali sul totale (%) – 2011*) senza un'apparente "regola" alternando diffusi tessuti residenziali alle aree ereditate dal massimo sviluppo industriale della città. Anche in Aurora si nota questa caratteristica e le sezioni di censimento mostrano le aree a ridotto contenuto di edifici residenziali facendo emergere le altre funzioni urbane situate nelle diverse sezioni di censimento.

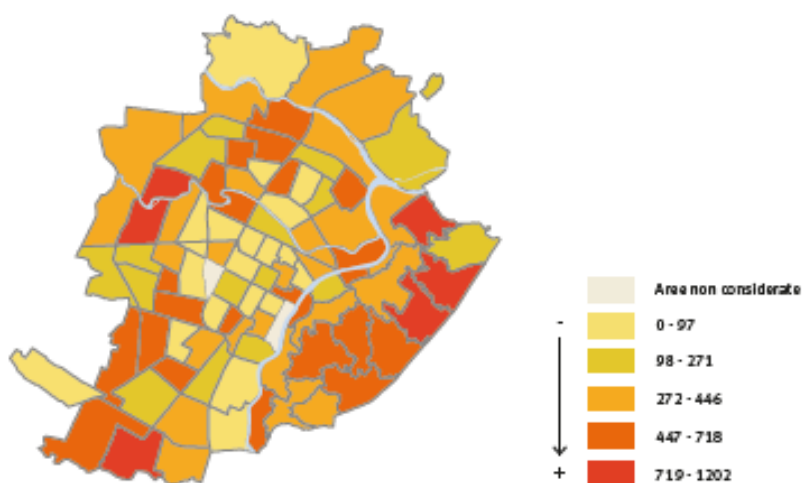


Gli aumenti delle abitazioni vuote tra il 2001 e il 2011 registrati in tutta la Città e chiaramente visibili nella *Carta 14 – Variazione delle abitazioni vuote (%) – 2001 - 2011* - marcatamente nell'area sono stati mappati facendo emergere le sezioni di censimento in cui si sono verificati gli aumenti più marcati. Il dato si presenta variegato su tutta Aurora

## Borseggi



## Furti



## Rapine

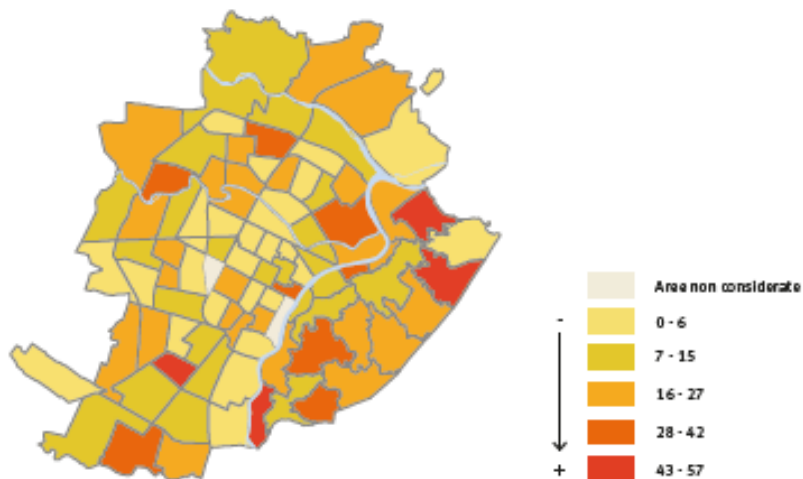


Figura 245 Reati - fonte: ATLAS

Dei vari reati analizzati si nota che eccetto per le rapine gli altri hanno aree sparse e non omogenee. I borseggi sono più concentrati nel centro storico, i furti nella zona della colina Torinese. Nella zona di studio del Quartiere Aurora si osserva che l'unico reato che supera la media è il borseggio, ma solo nella zona di Borgo Dora.

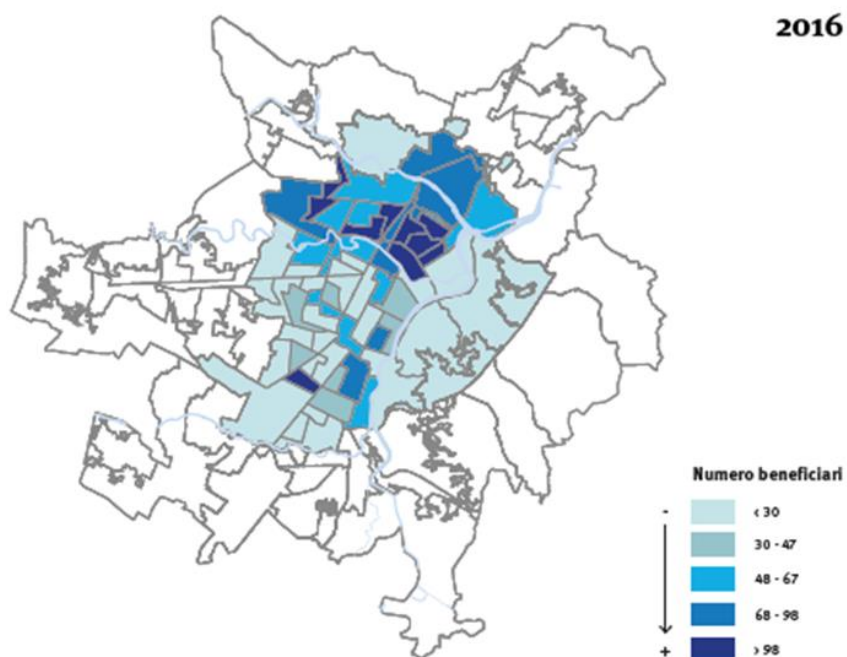


Figura 246 Assistiti economicamente dalla **Caritas** – fonte :ATLAS

L'assistenza è maggiore nelle zone vicino al fiume Dora e proseguendo verso nord. Il fiume divide il Quartiere in due parti, mostrando che nella zona Borgo Dora c'è una presenza tra il 68%-98% e invece in Aurora e Rossini raggiunge valori maggiori a 98%.

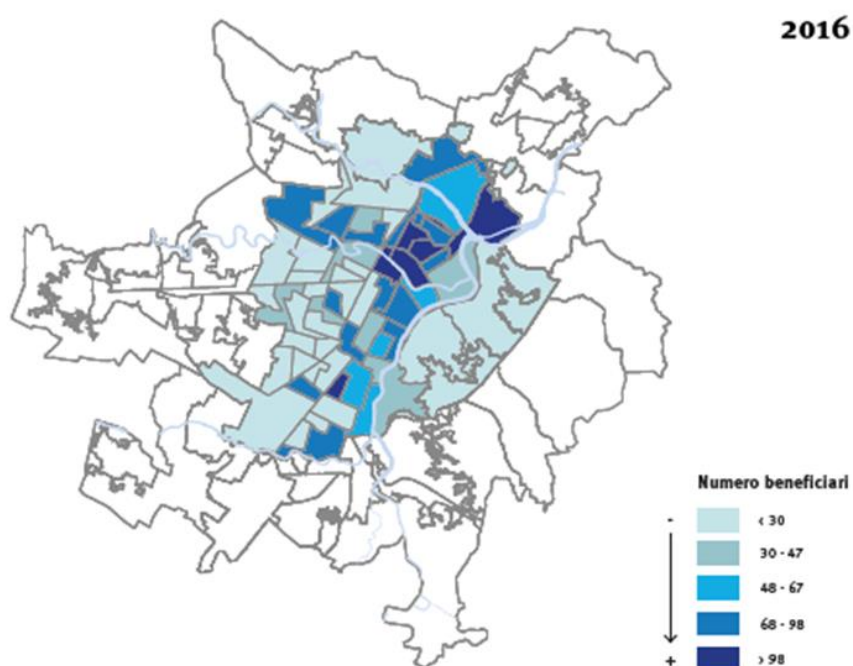


Figura 247 Assistiti economicamente dalla **Città di Torino** - fonte: ATLAS

Si osserva che il fenomeno della assistenza economica è maggiore nella zona del centro storico e nelle zone lungo Corso Vercelli. Uno dei Quartiere con maggiore quota di famiglie assistite è Quartiere Aurora, questo denota come sia una zona dove sono presenti problemi di vario genere



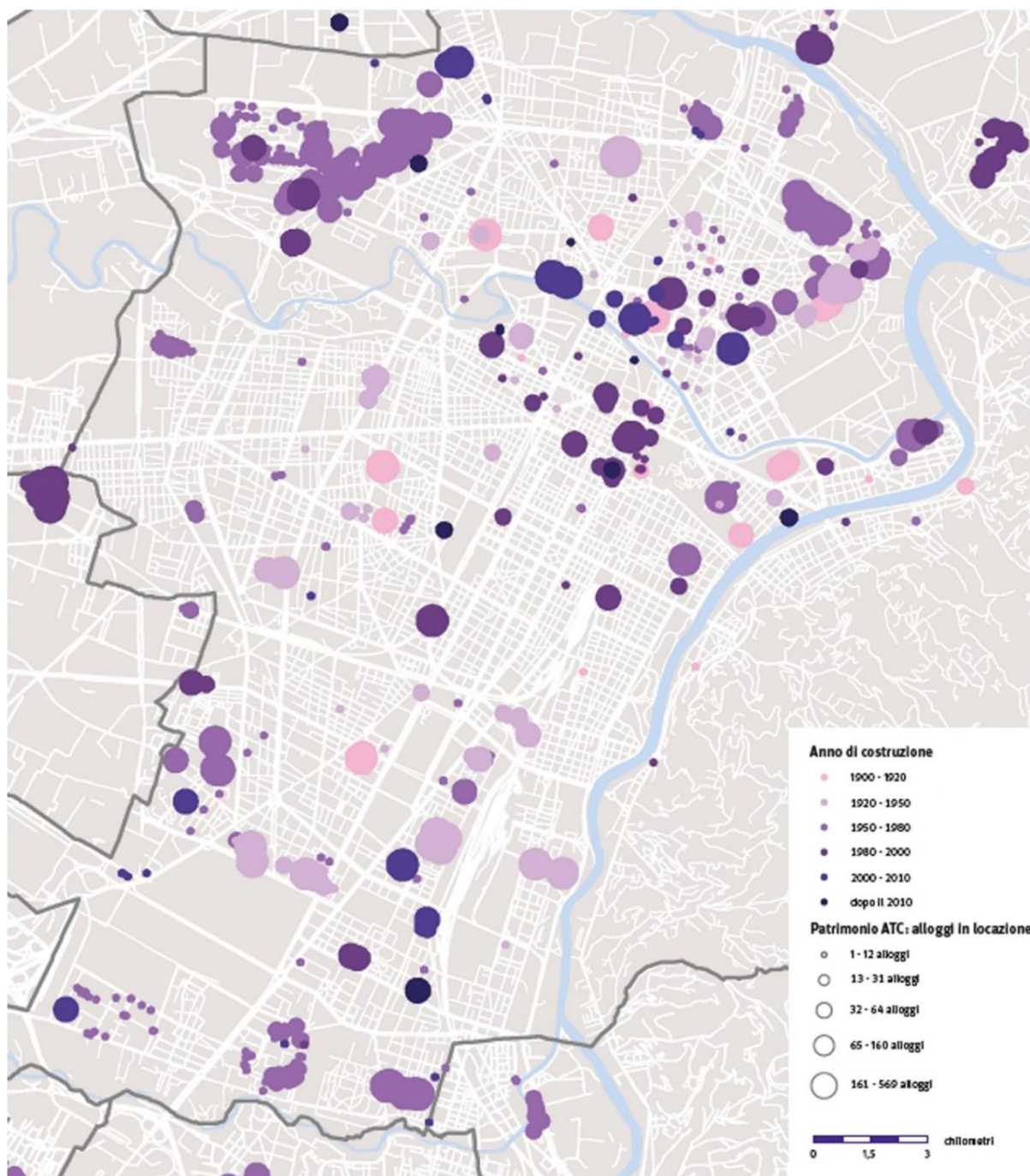


Figura 248 Edilizia economica popolare - fonte: ATLAS

E' visibile che nel Quartiere Aurora si ha una elevata concentrazione di edilizia popolare, maggiormente presente nella zona Aurora verso Corso Principe Oddone, sempre in quella zona è opportuno ricordare che sono situate le prime case popolari costruite a Torino per gli operai della Fiat nei primi anni del '900.

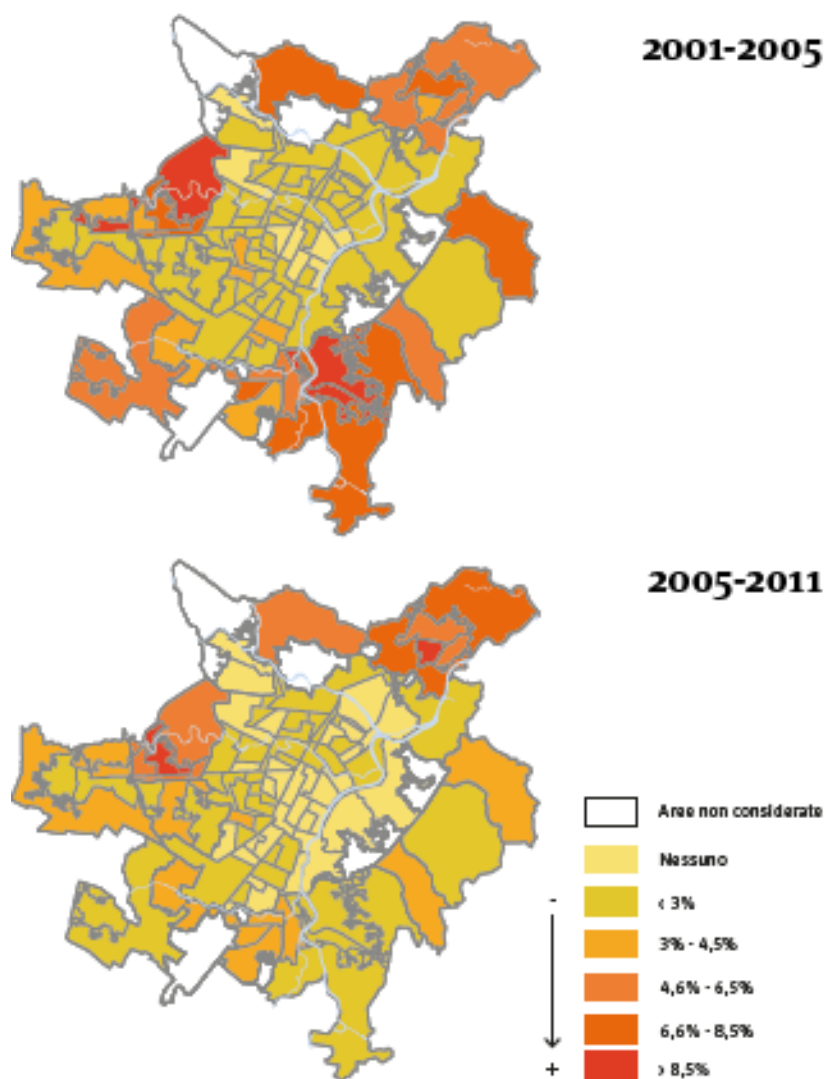


Figura 249 Nuovi edifici costruiti nel XXI secolo - fonte: ATLAS

Nel quartiere Aurora la nuova edilizia è quasi nulla a seguito della elevata concentrazione di abitazioni, questo ha caratterizzato la zona già dalla metà del XIX secolo in quanto il quartiere era ormai completamente saturo.

## Conclusioni

*“La Storia non è mai una sola, è sempre plurale, ci sono cioè tante “storie”: quella che racconta di eventi, battaglie, personaggi potenti e famosi, ma anche quella popolare, che dà conto delle condizioni materiali di vita quotidiana, ma anche una storia delle idee, delle culture, delle arti, delle opere d’ingegno, e così via.” (Davico ,2017,pag.3)*

L’obiettivo della tesi è consistito nel cercare di fermare con l’obiettivo fotografico attimi di “storia della vita” del quartiere Aurora e descrivere le cause che hanno contribuito al suo sviluppo. La cartografia storica, utilizzata, è stata di notevole aiuto per raccontare l’evoluzione, mentre le fotografie di oggi sono state acquisite dall’archivio del Progetto “Immagini del cambiamento” e dal MuseoTorino, altre che dai sopralluoghi effettuati in loco.

Le mappe, le cartografie e le fotografie raccolte all’interno della tesi documentano la memoria di quei luoghi, rappresentando il periodo storico in cui il quartiere era il quartiere operaio della città di Torino, contrassegnandone la trasformazione funzionale e ridisegnandone l’immagine collettiva di ieri e di oggi.

Alcuni degli insediamenti industriali analizzati hanno subito delle modificazioni: tali trasformazioni, effettuate in questi ultimi venti anni, sono avvenute in gran parte al fine di realizzare dei servizi alla popolazione.

Nel caso specifico del quartiere Aurora si osservano delle modificazioni dove si è provveduto a trasformare completamente la struttura interna degli stabilimenti per destinarli a residenze.

In altri casi il recupero è stato fatto in maniera parziale, come nel caso della esempio Fonderia Ballada, dove sono state recuperate alcune parti che rappresentavano un valore storico di monumento industriale, mentre le altre parti sono state completamente demolite per realizzare nuovi alloggi o aree destinate a servizi o ad uso commerciale.

Sono stati fatti inoltre alcuni interventi di ristrutturazione completa senza però variare la destinazione d’uso dello stabile.

Tuttavia, le analisi sono state effettuate su un campione ristretto, che non rappresentano la totalità delle aree industriali; proprio per questo motivo i risultati ottenuti potrebbero non rispecchiare a pieno i fenomeni in atto nel quartiere, ma descriverne soltanto alcuni. A tal proposito, eventuali sviluppi futuri potrebbero consistere nell’ampliamento del campione da analizzare al fine di restituire un quadro più completo e rappresentativo di tutto il quartiere Aurora

*“Allo stesso modo, analizzando la città e le sue trasformazioni, non emerge una sola, ma tante storie: quella dei luoghi centrali, dove si sono stratificati secoli di trasformazioni, quella delle aree produttive, quella dei palazzi e dei simboli del potere, quella dei luoghi di vita quotidiana dei cittadini, del consumo, del tempo libero e tante altre storie ancora.” (Davico, 2017, pag.3).*



## Bibliografia

1. Angelo C., Carmelo S. (2004) *Storia della Barriera di Milano 1852-1945* –Ass.ne Culturale Officina della memoria
2. Aree industriali vuote al 1989, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio, Torino
3. Armano E., Dondona C.A, Ferlaine F. (2016), *Postfordismo e Trasformazione Urbana*, Ires Regione Piemonte
4. ArmanoEmiliana, DondonaCarlo Alberto, FerlaineFiorenzo *Circoscrizione7 PEPS Profilo e Piano Salute Anno 2009*
5. Bassignana P. L. (2017), *Anni Settanta - Boom, Crisi, Rinascita*, Edizioni del Capricorno, Torino
6. Bocco Guarnieri A. (2010), *Il Fiume di Torino. Viaggio lungo la Dora Riparia*, Città di Torino
7. Bonamico, Francesco Palmucci, Laura ViglinoMicaela (1984) *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino - Quartiere 7 Aurora Rossini-Valdocco VOLUME PRIMO- Politecnico di Torino- Dipartimento Casa-Città pag.217-231*
8. Camera di Commercio (2010), *L'Integrazione in piazza. Commercianti stranieri e clientela multietnica nei mercati urbani*
9. Carpena E., Giobeto F. (2013), *Aurora. Comunicare la sostenibilità urbana*
10. Casiraghi G. (2004), *Fondazioni monastiche femminili pregregoriane in Piemonte*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CII/1, pp. 5-53
11. Castrovilli A., Seminara C. (2004), *Storia della Barriera di Milano 1852-1945*, Associazione culturale Officina della memoria
12. Circoscrizione 7 (2009), *PEPS Profilo e Piano Salute Anno 2009*
13. *Città Metropolitana Torino pag.3 e dati demografici 2015/2017 Relazione Previsionale Programmatica*
14. Comba R. (1997), *Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, in *Storia di Torino*, Vol.2, Einaudi, Torino
15. Covino A. (1874), *Il Panorama delle Alpi. I contorni di Torino*, Luigi Beuf

16. Dansero E., Spaziant A. (2016), *Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse a Torino*, in Armano E., Dondona C.A, Ferlaine F., cit.
17. Davico L, Mela A . (2002) *Le società urbane*, Carocci, Roma
18. Davico L. (2017), *Torino che cambia attraverso il progetto Immagini del cambiamento, "New Dist"*, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio Politecnico e Università Torino, numero monografico, pp. 3-4
19. Davico L., Staricco L., (2014) *Fabbriche, borghi e memorie*
20. Davico L., Staricco L., (2014, a cura di), *Semi di fiducia. Quindicesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*, Centro Einaudi, Torino
21. Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), *La Storia della Città per Capire, il Rilievo Urbano per Conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino
22. Detragiache A. (1973), *La Città nella società industriale*, Einaudi, Torino
23. Di Buono G., Zappulla M. (2017), *Immagini del cambiamento. Torino prima e dopo tra memoria e trasformazione*, Tesi di laurea 2016/2017(pag17-20), Tesi Politecnico di Torino
24. Dipartimento Città Metropolitana Torino, *Relazione Previsionale Programmatica. Dati demografici 2015/2017*
25. Godone C. (1997), *Aree urbane dismesse a Torino: le prospettive di riuso per le 128 aree industriali , vuote al 1989*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino
26. Grogardi D. *Progetto di riqualificazione urbanistica Infrastrutturale Dei servizi-Ambientale e Paesaggistica dell'area urbana Quartiere Aurora*, Città di Torino, Direzione territorio e Ambiente Servizio Strategie Urbane, allegati I - Relazione Tecnica e Studi di Fattibilità
27. Levra U. (2002) *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, in *Storia di Torino*, vol.6, Einaudi, Torino
28. Levra U. (2002), *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, in *Storia di Torino*, vol.7, Einaudi, Torino
29. Lucchini C. (2017), *Torino Metropoli una visione al futuro tutta da (Ri)costruire, "New Dist"*, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio Politecnico e Università Torino, numero monografico, pp.19-22

30. Lupo Gio. M 2001 "*Borghi e borgate: morfologia, tipologia, ruoli e tutela*" 2014 -Politecnico di Torino ( pag.15)
31. Lupo, Gio. M., Paschetto P. ,1853-1912, 1912-1930. *Le due cinte daziarie di Torino*, Archivio Storico della Città, Torino.
32. Magone M. (2011), *L'altra Torino :24 centri fuori dal centro*, Espress, Torino
33. Maspoli R., Spaziant A. (2012), *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*, Alinea, Firenze
34. Miletto E., Sasso D., *Torino'900. La città delle Fabbriche*, Edizioni del Capricorno, Torino
35. MT Rivista Museo Torino -Torino nel Risorgimento. /3-201
36. Peraldi Michel "Città frontiere euro mediterranee e capitalismo mercantile transnazionale "pag.30 in *Città Mediterranea e deriva liberista* di Salvatore Palidda 2011 Messina
37. Planum Publisher (2015), *Italia* 45-45. *Radici, condizioni prospettive*, Atti XVIII Conferenza Nazionale SIU
38. Ricuperati G. (1998), *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, in *Storia di Torino*, Einaudi, vol.3, Einaudi, Torino
39. Ricuperati G. (2002), *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)* in *Storia di Torino*, Einaudi, vol.5, Einaudi, Torino
40. Ricuperati G. (2002), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, in *Storia di Torino*, Einaudi, vol.4, Einaudi, Torino
41. Sergi G. (1997), *Dalla preistoria al comune medievale*, in *Storia di Torino*, Einaudi, vol.1, Einaudi, Torino
42. Spaziant A. (2017), *Le trasformazioni recenti luoghi dell'industria a Torino prima e dopo la dismissione*, "New Dist", Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio Politecnico e Università Torino, numero monografico, pp. 11-18
43. Torino 1938/1945 Luoghi memoria La Città delle fabbriche pag.3, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Istituto 2003
44. *Torino nel Risorgimento*, "MT Rivista Museo Torino", 3-201
45. Tranfaglia N. (1998), *Dalla Grande guerra alla Liberazione (1915-1945)*, in *Storia di Torino*, Einaudi, vol.8, Einaudi, Torino

46. Tranfaglia N. (1999), *Gli anni della Repubblica*, in *Storia di Torino*, Einaudi, vol.9, Einaudi, Torino

## SITOGRAFIA

[http://it.wikipedia.org/wiki/Aurora\\_\(Torino\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Aurora_(Torino))  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Aurora\\_\(Torino\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Aurora_(Torino))  
<http://www.ancr.to.it/wp/scioperi-a-torino/>  
<http://www.comune.torino.it/portapalazzo/progetto/>  
<http://www.e-migrantes.it/MUSEO/il-viaggio/con-le-valige-di-cartone-alla-ricerca-di-nuova-vita-3/>  
<http://www.immaginidelcambiamento.it/schede>  
<http://www.metropolitanaculturale.it/loft.ph>  
<http://www.museotorino.it>  
<http://www.novecento.org/dossier/le-grandi-crisi-del-mondo-contemporaneo/le-crisi-delle-ta->  
<https://contemporanea-1929-1973-2008/>  
<http://www.piemontetopnews.it/lotta-di-liberazione-lo-sciopero-torinese-del-18-aprile-1945/>  
<https://cittametropolitana.torino.it>  
<https://comune.torino.it>  
<https://lastampa.it>  
<https://www.comune.torino.it>  
<https://www.museotorino.it>  
<https://www.quartieri.torino.it>  
<https://www.torinotoday.it>  
[https://issuu.com/fedeasdadabayayay/docs/definitivo\\_webspl](https://issuu.com/fedeasdadabayayay/docs/definitivo_webspl)  
<https://www.icanaliditorino.it>  
<https://www.vocetempo.it/aprile-1945-la-liberazione-di-torino-dal-nazifascismo/>